RAE FOLEY
IL LASTRICO DELL'INFERNO
(The Shelton Conspiracy, 1967)

Personaggi principali:

ROBIN MASSON e LILLIAN MASSON le vittime
HALL MASSON fratello di Robin
BRUCE e HARRIET HALSTED zii di Lillian
GAIL CARLYLE giovane bibliotecaria
GREG CARLYLE fratello di Gail
FRANK BURGESS professore di storia
MILLARD WELFORD fanatico politico
HARRY WILKES proprietario di una stazione di servizio Capitano
GERFIND della Polizia di Stato

1
ASSASSINATI EROE DI GUERRA E LA MOGLIE

I corpi senza vita del tenente Robert Masson e di sua moglie Lillian sono stati trovati questa mattina dalla governante, signora Helen Cushing, nel loro cottage di Shelton, Connecticut. Erano stati uccisi a colpi di pistola e apparentemente erano morti da parecchie ore. Fino a questo momento, la polizia di Stato non ha fornito particolari sull'omicidio.

Il tenente Masson, meglio noto tra i numerosissimi amici come Robin, è stato uno degli eroi più decorati del Vietnam, Congedato dall'esercito nove mesi fa, ferito in più parti del corpo, era tornato a vivere nella sua casa natale di Shelton, e cinque mesi dopo aveva sposato Lillian Halsted. Per commemorare le audaci imprese di Masson, era stato eretto in un angolo del parco pubblico un Monumento all'Eroe, in suo onore.

Mercoledì mattina, alle dieci, nella Chiesa Congregazionale di Shelton, sarà celebrata una funzione religiosa, e giovedì sera, alle otto, vi sarà in municipio una cerimonia alla quale è invitata a partecipare tutta la cittadinanza. L'orazione commemorativa sarà tenuta da Millard Welford.

L'unico parente vivente dell' ucciso è il fratello, Hall Masson, storico,

VISIT…

conferenziere e autore di "Il significato della libertà" e "Una generazione senza volto".

Il signor Masson, che si trova all'estero per raccogliere materiale per una serie di articoli, non ha potuto essere rintracciato.

Quanto alla governante, signora Cushing, che ha scoperto i cadaveri questa mattina, poco dopo il suo arrivo al cottage, non si è ancora potuto interrogarla, essendo in stato di shock.

Il capitano Gerfind della polizia di Stato ha dichiarato, questa mattina, che l'assassino verrà identificato. Una ricompensa di venticinquemila dollari a chiunque fornisca informazioni utili all'arresto è stata offerta da Bruce Halsted, un anziano industriale di Shelton, zio della defunta signora Masson.

Le imprese compiute dal tenente Masson durante la sua missione nel Vietnam sono ormai leggendarie. "L'indomito coraggio di questo giovane" ha detto il generale Gates, decorandolo sul campo "rientra nelle migliori tradizioni dei nostri tempi. Finché avremo tra noi uomini come il tenente Masson, potremo nutrire grandi speranze per il futuro dell'America. "

In tutto il paese non sono mancate le espressioni di cordoglio. Il Presidente ha inviato un telegramma di condoglianze alla cittadinanza di Shelton e il Governatore del Connecticut ha definito il duplice omicidio come un atto vile e oltraggioso. "Oggi" ha dichiarato "non solo Shelton è in lutto, ma l'intera nazione. "

Questo articolo era stato pubblicato da tre settimane, quando Hall Masson lo lesse, assieme alla corrispondenza e ai telegrammi che lo attendevano nel suo albergo del Cairo.

Quella sera, non scese per la cena, ma si fece mandare in camera una bottiglia di whisky. Il mattino seguente, partì col primo volo per New York.

Dopo avergli lanciato un'occhiata esperta, l'impiegato delle compagnie aeree evitò le consuete cordiali espressioni di saluto, quando gli consegnò il biglietto. Qualcosa nel pallore e nella gelida rigidità dell'americano l'aveva messo in guardia.

All'aeroporto Kennedy, c'erano giornalisti e operatori televisivi ad aspettarlo, ma solo i più coriacei osarono rivolgergli la parola.

«Quali sono i vostri progetti, signor Masson?»

«Ho intenzione di scoprire l'assassino di mio fratello.»

L'intervista fu trasmessa su tutti i canali nel giro di un'ora.

Nella cabina telefonica della biblioteca pubblica, Gail Carlyle formò un numero.

«Greg? Hai sentito la notizia?»

«Su Masson, intendi?»

«Certo.»

«E con ciò?» Greg aveva risposto con naturalezza, ma Gail sentì la tensione di suo fratello.

«Pensi che darà dei fastidi?»

Greg fece una risata rauca. «Ci proverà, puoi starne certa.»

«Oh, Greg!»

«Calma, ragazza mia. Non c'è niente di cui preoccuparsi.»

«Davvero?» disse Gail, dubbiosa.

La casa degli Halsted era il vanto di Shelton. Un grande edificio bianco, in stile coloniale, su un'altura prospiciente il parco, circondato da magnifici giardini. Una volta l'anno, il pubblico era ammesso a visitare quei giardini e anche le stanze al piano terreno. Stanze che parevano tolte di peso da un museo. A parte pochi dipendenti, la villa era occupata solo da Bruce Halsted e da sua moglie Harriet, che coltivava i fiori, ascoltava la musica, si occupava delle serre e nel complesso frequentava poca gente, da quando la nipote di Halsted, Lillian, si era sposata con Robert Masson.

Quarant'anni di ricevimenti per mantenere relazioni di affari li avevano lasciati con ben pochi amici. D'altronde, quarant'anni di banchetti e discorsi avevano lasciato loro anche poca voglia di mostrarsi in pubblico. Halsted era sempre disposto a venire incontro alle esigenze della comunità con il suo libretto di assegni, purché non gli chiedessero nient'altro. Da quando si era ritirato, l'unica sua dichiarazione pubblica volontaria, era stata l'offerta di una forte ricompensa, subito dopo la scoperta del doppio omicidio.

La signora Halsted, così insignificante da apparire quasi invisibile, era stata per lungo tempo causa di stupore tra i conoscenti del marito. Che un uomo della sua posizione avesse una moglie tanto insipida stupiva sempre tutti. Ma Harriet Halsted non se ne rendeva conto, o non se ne curava. Piccola, con i capelli grigi, vestita fuori moda, sapeva di essere tanto necessaria al marito quanto lui lo era a lei. Ognuno di loro si sarebbe sentito come amputato se fosse rimasto solo.

Harriet era distesa su una sdraio, in giardino, all'ombra di tre olmi giganteschi. In grembo, le giaceva abbandonato "La Mitologia" di Edith Hamil-

ton.

L'anziana signora era stata turbata dalla lettura di un articolo pubblicato dal "New York Times", nel quale si sosteneva che troppi americani di una certa età trascuravano di trovare nuovi stimoli per la loro mente, col risultato di farla arrugginire prima ancora che i loro muscoli perdessero elasticità, e si consigliava un tuffo immediato in un mare di cose nuove e interessanti.

Con distacco, Harriet valutò le condizioni della sua mente. Era vero. A parte la musica e i fiori, non aveva interessi profondi e, certamente, non ne aveva di nuovi.

Dopo aver esaminato i libri sugli scaffali della biblioteca - sebbene Bruce dicesse che era presuntuoso chiamare "biblioteca" una raccolta di appena diecimila volumi - aveva scelto, dubbiosa, una raccolta delle tragedie greche. Povera me, si era detta, che persone spiacevoli dovevano essere quei greci! La sua impressione dominante, durante gli anni di scuola, era stata che fossero sempre impegnati ad ammazzarsi tra di loro, in famiglia, e nel modo più atroce.

Dopo averne scorso una pagina, con la fronte corrugata, Harriet rimise il libro al suo posto. Quella lettura non era adatta a una giornata così calda. Forse, l'inverno seguente, avrebbe fatto un altro tentativo.

Prese "La Mitologia" di Edith Hamilton. Tutti dicevano che era una scrittrice davvero eccezionale, all'avanguardia nel campo letterario e sociale. Quello che una donna era riuscita a scrivere, un' altra donna sarebbe riuscita a leggerlo, pensò Harriet, poco convinta.

Si sistemò sul prato, all'ombra, e aprì il libro. Adesso o mai più avrebbe iniziato la lotta per salvare il suo cervello dalla ruggine.

Sfiorate da una lieve brezza, le foghe degli olmi e degli aceri mormoravano come se piovesse. Ogni tanto, Harriet alzava lo sguardo per osservare un pettirosso che saltellava sul prato, chinando il capo come se disapprovasse l'erba ingiallita dalla lunga siccità. Il richiamo di un cardinale le fece alzare gli occhi in tempo per vedere una striscia scarlatta attraversare il cielo azzurro.

Il libro le cadde in grembo. Che momento di pace... Trattenne il respiro, saettata dalla fitta di dolore che provava sempre al pensiero di Lillian e Robin, morti in modo così violento nel piccolo cottage che si intravedeva attraverso le piante.

Scosse il capo. Non voleva pensarci. Non doveva. Eppure, le pareva di vedere ancora Lillian, nel suo completo bianco da tennis, correre attraverso

il prato, le gambe nude e abbronzate, i capelli sciolti sulle spalle. Le faceva venire sempre in mente Alice nel Paese delle Meraviglie.

Rivide Lillian e Robin mentre annunciavano il loro fidanzamento: felici, sicuri, pieni di progetti per l'avvenire. Ma non c'era stato un avvenire. Solo quattro mesi di matrimonio, e poi erano morti.

Basta, si disse Harriet. Per amore di Bruce, aveva deciso di lasciarsi alle spalle quella tragedia. Suo marito era invecchiato paurosamente nelle settimane successive all'assassinio di Lillian.

Bruce si era opposto un'unica volta ai desideri di sua nipote: quando Lillian aveva deciso di sposare Robin. Probabilmente, pensò Harriet, loro due avevano viziato la ragazza, ma quando il fratello di Bruce era morto e loro erano diventati i suoi tutori, era parso che con lei fosse entrato il sole nella loro casa.

Bruce si era comportato in modo strano di fronte a quel fidanzamento. Aveva detto alla nipote che era ancora troppo giovane, che Robin aveva appena fatto delle esperienze traumatizzanti e che era rimasto fisicamente menomato in modo tale da non poter più partecipare a quel tipo di vita dinamica, sportiva che era essenziale per lei.

Quello era stato il primo scontro tra la ragazza e lo zio, e l'ira di Lillian era stata talmente incontrollata da lasciare in entrambi ferite profonde. Robin era un eroe, era l'uomo che lei amava e che voleva sposare.

E lo aveva sposato. Harriet, guardando il profilo delle colline, rammentò il giorno del matrimonio, la felicità della giovane coppia, talmente isolata in un suo mondo speciale da non essere neppure disturbata dalla presenza dei fotografi e dei giornalisti, accorsi alle nozze di un eroe di guerra.

Bruce aveva accompagnato la sposa all'altare. Qualsiasi fosse stato il motivo della sua opposizione al matrimonio, non vi aveva fatto più cenno. I giovani sposi erano andati ad abitare nella casa che la zia di Robin gli aveva lasciato, assieme alla somma di trecentomila dollari. "L'altro mio nipote, Hall" aveva scritto nel testamento "ha già ricevuto la sua giusta parte di eredità."

Solo nell'ultimo giorno di vita della giovane donna, Harriet si era resa conto che stava accadendo qualcosa di strano. Bruce aveva mandato a chiamare la nipote e quella volta era stato lui a mostrare un temperamento collerico, violento. Lillian aveva sbattuto la porta di casa, gridando: "Non ne hai il diritto! Te ne pentirai! ".

Il mattino seguente, lei e Robin erano stati trovati morti. E quel giorno stesso era arrivata la lettera.

Harriet si tolse gli occhiali e si asciugò gli occhi. Non voleva più pensarci. Raccolse il libro e si sforzò di immergersi nella lettura.

"Le Erinni, le Furie, avevano il compito di inseguire e punire i colpevoli. Erano chiamate 'quelle che camminano nell'oscurità' e avevano un aspetto orrendo: la chioma formata da serpenti e gli occhi che lacrimavano sangue."

La donna richiuse il libro e lo depose sul tavolino accanto alla sdraio. Accese la piccola radio a transistor e, con un sussulto, si drizzò a sedere, sentendo una voce che chiedeva: "Quali sono i vostri progetti, signor Masson?".

"Ho intenzione di scoprire l'assassino di mio fratello."

Quando Harriet lanciò un grido, il giardiniere alzò lo sguardo dal cespuglio di rose che stava irrorando e corse nella serra. Un istante dopo, Bruce Halsted si precipitava verso la moglie.

«Harriet! Che cos'è successo?»

«Bruce... oh! Bruce!» esclamò la donna, ansimando.

E per la prima volta in vita sua, svenne.

Millard Welford si fermò alla stazione di servizio di Harry. Era stata un'idea di sua moglie Freda.

«Fa' benzina da tutti, a turno» gli aveva consigliato. «Non dare il tuo denaro a un unico distributore.»

Welford tese la mano per accarezzarle un ginocchio. Senza dubbio, sua moglie sapeva fare bene i conti. Un anno prima, era stata biondo platino, portava i capelli cotonati e abiti dalla scollatura profonda. Adesso che era la moglie di un futuro uomo politico, i capelli erano tornati al loro naturale color castano, si truccava con moderazione e il suo semplice abito estivo non era né troppo corto né troppo scollato. Con una compagna come Freda, un uomo poteva andare lontano.

«Salve, Harry. Tutto bene?» Come candidato al Congresso, Millard aveva capito subito che ogni voto conta.

Harry rise, un sorriso che sembrava una smorfia, a causa di una plastica facciale che gli aveva ricostruito parte del volto ferito da una bomba, nel Vietnam.

«Buon giorno a voi. Forse, quando sarete stato eletto, vi deciderete a buttar via questo catorcio.»

«Stai parlando della mia vecchia berlina?» chiese Millard, ridendo. Bisogna sempre darci dentro, quando qualcuno dice una battuta, pensò. La

gente non si fida di rappresentanti ufficiali troppo intelligenti. Bastava vedere quello che era successo ad Adlai Stevenson. «È praticamente un membro della mia famiglia.»

«Fa parte anche della mia, ormai» replicò Harry. «Ho passato delle nottate con questo catorcio, cercando di farlo funzionare. Immagino» aggiunse, mettendosi a pulire il parabrezza «che la morte di Masson sia stata un duro colpo per voi. Eravate vecchi amici, vero?»

Millard dovette voltarsi per guardarlo, dato che aveva l'occhio sinistro di vetro. Molto ben fatto, però, si disse Harry. Lo si notava solo qualche volta, in piena luce. A parte quel difetto, Millard Welford pareva una combinazione tra Superman e un asso del football americano: fronte bassa, mascella prominente. Ispirava fiducia alla gente condizionata dai programmi televisivi. Era proprio il tipo d'uomo che piace.

«Sentirò molto la sua mancanza» rispose Millard, turbato. «Lo conoscevo da quando facevo l'ultimo anno di università e Robin era matricola.»

«Lui non ha mai finito gli studi, vero?»

«Be', sai com'era Robin. Voleva dalla vita un'esperienza diretta che non poteva trovare nei libri.»

«Mi dispiace per voi. Avere il suo appoggio era importante. L' eroe d'America... Con lui, la nomina l'avevate praticamente in tasca.»

Attraverso il parabrezza, Harry osservò le mani di Millard stringere nervosamente il volante.

Si udì il suono di un clacson.

«Ehi, amico» chiese un uomo al volante di una Chevrolet, fermo all'altro lato del distributore «potete dirmi dov'è la casa dei Masson?»

Harry si volse lentamente, coprendosi le labbra con le dita di una mano, in un gesto istintivo.

«Non c'è nessuno, adesso» rispose. «Non l'avete saputo? Ci sono stati due omicidi, in quella casa.»

«Qualcuno ci dovrebbe essere. Hall Masson, il fratello di Robin, è tornato» disse l'uomo, e mostrò un tesserino. «Sono del "Daily Chronicle". Devo scrivere un articolo.»

«Io non posso aiutarvi. Nessuno mi ha detto dell'arrivo di Hall. Non so perché sia tornato.»

«Oh, io lo so» ribatté il giornalista. «Vuole scoprire l'assassino di suo fratello.»

«Se non è scemo» replicò Harry «si affretterà a ripartire. La polizia di Shelton è in grado di risolvere i suoi omicidi.»

«E allora, perché non lo fa?» chiese il giornalista. «Qual è l'indirizzo?»

«È un cottage in stile "Cape Cod", dietro il giardino pubblico. Ci sono una grande casa in stile coloniale e una villetta moderna a destra, mentre il cottage è a sinistra.»

Il giornalista abbozzò un cenno di saluto e mise in moto. Harry si volse verso Millard.

«Così» disse «la stampa di New York si interessa all'assassinio di Masson, nel pittoresco villaggio di Shelton. Questa dovrebbe essere un'estate interessante» aggiunse, stirando la bocca in un sorriso. «Temo che distrarrà il pubblico dalla vostra campagna propagandistica, onorevole...»

«Va' all'inferno!» esclamò Millard. Mentre metteva in moto, udì la risata di Harry.

Rientrato nel garage, Harry osservò il lavoro di riparazione che i suoi tre giovani aiutanti stavano facendo. Diede qualche consiglio, poi passò nel suo ufficio e si sedette su una poltroncina girevole. Era una stanza piccola, quella, ma era sua. Si appoggiò allo schienale e mise i piedi sulla scrivania.

«Onorevole» ripeté, ridendo forte. Smise appena entrò uno dei suoi aiutanti. «Sì, Jake?»

«Mi avete affibbiato quel lavoro per Harris e glielo avete promesso per questa sera» disse il ragazzo, con una voce che già assumeva un tono lamentoso.

«E allora?»

«Ma oggi è mercoledì.»

«Be'? Forse che di mercoledì non si riparano le macchine?»

«Io devo presentarmi al vecchio Burgess, ogni mercoledì.»

«Va bene, va bene. Dobbiamo sorbirci anche questa scocciatura. Il vecchio ti tiene sempre d'occhio?»

«Lo crede, almeno. Ne avrò fino a settembre» sbuffò Jake. «A meno che lui non se ne dimentichi. È come avere la balia.»

«Meglio questo che la fedina penale sporca» lo ammonì Harry. «Io ho messo le cose in chiaro fin dall'inizio. Ficcati ancora nei guai e sei licenziato. A ogni modo, Burgess è un pezzo di pane. Insegnava storia quando andavo a scuola io. Si dimenticava dei compiti che ci aveva assegnati e noi gli stavamo sempre attorno a far domande. Finiva che parlava sempre lui per tutta l'ora di lezione. Ce la cavavamo quasi sempre a buon mercato.»

«C'è qualcuno, qui, che non se la caverà tanto a buon mercato» osservò Jake. «Hall Masson è tornato per dar la caccia all'assassino di suo fratello.

L'hanno appena detto alla radio.»

Harry abbozzò il suo sorriso a bocca storta.

«L'ho sentito» disse. «Hall è un altro con il pallino della storia, come Burgess. Non ci romperà le scatole per molto.»

Per raggiungere la stanza del seminterrato, piccola e buia, dove Frank Burgess era impegnato nel suo lavoro volontario di redenzione degli sbandati di Shelton, ragazzi vissuti ai margini della legalità e avviati alla delinquenza, Jake doveva attraversare la biblioteca e scendere una scala a chiocciola di ferro.

Persino in un pomeriggio assolato e soffocante come quello, la biblioteca era fresca, e un aspetto altrettanto fresco aveva la bibliotecaria, la signorina Carlyle. Era alta, quasi come Jake, e accresceva la sua statura con tacchi di sette centimetri e con l'incedere eretto. Jake non sapeva decidere se fosse carina, o no. Aveva capelli e occhi castani, la pelle ambrata dal sole. Quando era eccitata, il viso le si illuminava di vera bellezza. Quando era stanca o inquieta, sembrava quasi insignificante. Era soprattutto la sua voce che attirava Jake: una voce bassa e molto sexy, secondo lui. Parlava tanto lentamente che pareva facesse un intervallo tra ogni parola, ma dallo sguardo si capiva che pensava in fretta.

Jake, che di solito aveva un atteggiamento insolente e provocatorio, era gentile con la signorina Carlyle. Non voleva ammetterlo, ma aveva paura del fratello di lei, Gregory, o almeno preferiva mantenere le distanze. Lo aveva visto in azione, una volta. Aveva pestato un tale con tanta furia da finire in prigione per lesioni personali.

In quel momento, la signorina Carlyle stava scrivendo qualcosa su un taccuino, seduta alla sua scrivania. Quando alcune ragazze, dietro agli scaffali, cominciarono a ridacchiare, non alzò neppure il capo, sebbene di solito facesse zittire immediatamente i disturbatori.

«Buon giorno, signorina Carlyle.»

«Scendi subito, Jake, il signor Burgess ti sta aspettando.»

Doveva essere una delle sue giornate nere. Altrimenti, gli avrebbe chiesto come andavano le cose.

Il ragazzo scese la scaletta di ferro fino alla stanza dove il vecchio professore lo stava aspettando. Lungo le pareti, c'erano scaffali carichi di libri poco richiesti, di riviste e di giornali. A una scrivania, in mezzo alla stanza, Frank Burgess si sforzava di leggere alla luce di una lampadina non schermata. Aveva le mani gonfie per l'artrite e il suo naso pareva ingrossarsi sempre di più, mentre il resto del viso rimpiccioliva. Per un istante,

alzò lo sguardo, al di sopra degli occhiali, e parve non riconoscere Jake. Poi gli indicò una sedia.

La conversazione si svolse come di consueto. Jake non frequentava più nessuno della vecchia banda, lavorava molto al garage di Harry e dava ai genitori i suoi guadagni, meno cinque dollari la settimana. Stava studiando, mentì blandamente il ragazzo, per ricuperare gli anni perduti, e avrebbe preso lezioni di nuoto e di tuffo, due volte la settimana. E questo era vero. La palestra che il signor Halsted aveva fatto costruire per la gioventù locale sarebbe stata aperta la settimana successiva, e lui si era già iscritto.

«Così, questa estate sarà abbastanza interessante, dopotutto» commentò Burgess, con la sua voce gentile.

«Sarà interessante davvero» replicò Jake, con una risata maligna. «Hall Masson è tornato. Il fratello del tenente. Dice che vuole scovare l'assassino di suo fratello. Questo dovrebbe scaldare un po' l'ambiente.»

Per alcuni istanti, Burgess rimase immobile, stringendo con forza le labbra.

«No!» esclamò poi. «Oh, no! Bisogna fermarlo, in un modo o nell'altro.»

Di colpo, respinse la sedia, agguantò un vecchio cappello di paglia tutto sformato, e salì in fretta le scale.

Jake lo fissò con gli occhi spalancati, poi scrollò le spalle. Il colloquio, per quel pomeriggio, era terminato. Quando salì, il vecchio era già uscito dalla biblioteca.

La signorina Carlyle pareva essere emersa dal suo stato di trance.

«Che cos'è successo?» chiese. «Mi è parso che il signor Burgess si sentisse male. Spero che il caldo non l'abbia affaticato.»

Jake ghignò. «Il vecchio crede di poter fermare il fratello del tenente Masson» disse, scuotendo i capelli lunghi che gli coprivano gli occhi. «Mi pare proprio, signorina Carlyle, che qui a Shelton avremo una bella estate calda.»

2

Per Shelton non c'era nessun collegamento ferroviario, ma dal Port Authority Terminal di New York partiva un pullman quattro volte il giorno.

Sebbene avesse passato tanto tempo in Egitto, il caldo afoso di New York colpì Masson come la vampata di una fornace. All'aeroporto, un termometro segnava trentacinque gradi.

«Salirà fino a trentasette, oggi» disse il tassista. «Sono settimane che va

avanti così. Non un filo d'aria. E niente pioggia. Dicono che la gente parla sempre del tempo, ma il guaio è che nessuno può farci niente.»

Come il solito, New York appariva fantasticamente bella al viaggiatore che rientrava in patria. Bella in modo accecante. Letteralmente. Il sole implacabile si rifletteva sul vetro e sull'acciaio, abbagliando. Hall inserì le lenti di plastica nella montatura di corno dei suoi occhiali.

Il tassì procedeva a passo d'uomo per la Quarantaduesima Strada invasa da un traffico intenso. Il forte tasso di umidità faceva sudare Hall, che si tolse il cappello e si asciugò la faccia. Lungo i marciapiedi, la gente si muoveva come in un film proiettato al rallentatore, cercando di tenersi dentro la sottile striscia d'ombra accanto agli edifici.

Il pullman per Shelton sarebbe partito entro dieci minuti, e, fortunatamente, aveva l'aria condizionata. Prima di prendere posto, Hall guardò gli altri passeggeri, ma non vide nessuno di sua conoscenza. Sarebbe arrivato a casa in meno di due ore.

A casa? Non proprio. Negli ultimi cinque anni, non era più andato a Shelton. La zia, che aveva allevato lui e Robin, aveva messo ben in chiaro la situazione.

"Ho fatto tutto quello che potevo, Hall. Lo sai. Vi ho trattati nello stesso modo. È la verità, qualunque cosa tu possa dire."

"Io non ho detto niente" aveva risposto Hall, sorridendo.

"Se ho amato di più Robin... be', non si può voler bene su comando..."

"Certamente" aveva ribattuto Hall. "A dire il vero, Robin piace moltissimo anche a me."

"Ho fatto del mio meglio" aveva aggiunto la zia, quel pomeriggio di cinque anni prima. "Vi ho allevati e vi ho dato un'istruzione. Volevo aiutarvi tutti e due a sistemarvi nel settore in cui desiderate lavorare. Ma questo! Dici che hai assolutamente bisogno di quindicimila dollari. È l'ultima volta che posso aiutarti, Hall, altrimenti sarei ingiusta nei confronti di Robin. Se tu desideri il denaro adesso, in futuro dovrai cavartela da solo. Capisci?"

"Capisco." Hall aveva osservato l'espressione commossa della zia e si era chinato impulsivamente a baciarle la guancia. "Andrà tutto bene" l'aveva rassicurata.

Quella sera, aveva messo in valigia i suoi vestiti e i suoi libri, e il giorno dopo aveva trovato un posto di assistente in una scuola privata. La zia sosteneva di aver provveduto alla sua istruzione, ma in realtà Hall aveva vinto delle borse di studio un anno dopo l'altro. Però, doveva ancora arrivare alla laurea per essere abilitato a insegnare nelle scuole pubbliche e non po-

teva permettersi di dedicare altro tempo agli studi. Dopo aver svolto dei lavori di ricerca e rielaborazione, aveva cominciato a tenere conferenze e a scrivere articoli di storia contemporanea. Hall non aveva più rivisto la zia, ma i suoi rapporti col fratello minore erano rimasti inalterati. Forse, era proprio la loro diversità di carattere a tenerli così uniti. Robin era quello che rendeva la vita eccitante, aveva un temperamento più d'azione che non di pensiero. Hall, invece, si trovava a proprio agio nelle sfere intellettuali. Era sempre Robin a dare l'avvio, mentre lui costituiva il fattore frenante.

Robin si era messo a ridere, quando Hall aveva preso la decisione di insegnare storia.

"Io preferisco fare la storia" aveva detto.

E così aveva fatto, nel breve tempo concessogli dal destino. Un eroe a venticinque anni. Ma un eroe morto. Un'ondata di dolore travolse Hall. Dolore cocente e odio. Avrebbe trovato l'assassino di Robert e di Lillian, a costo di impiegarci il resto dei suoi giorni.

La fermata del pullman era a un solo isolato dal lato sud del parco di Shelton. Per qualche istante, Hall rimase fermo, guardandosi attorno, con la borsa, la valigia e la macchina per scrivere portatile ai suoi piedi. C'era un nuovo supermercato in quelli che un tempo erano stati verdi campi appena fuori del piccolo centro, e c'era anche un parcheggio, pieno a metà di macchine.

Hall ebbe una reazione di risentimento. Aveva già provato quella sensazione, irragionevole, di essere sconvolto per il fatto che nessuno può tornare in luoghi identici a come li ha lasciati, ma solo negli stessi luoghi diversi. Probabilmente, pensò, era un "ego" subconscio e assurdo quello che spingeva l'uomo a immaginare che nulla accadesse fuori del posto dove lui si trovava.

Faceva caldo a Shelton, ma non come a New York. Non c'erano né la metropolitana né grattacieli di cristallo e d'acciaio a trattenere il calore. Shelton era un villaggio d'alberi.

Hall si volse, sentendo strepitare un clacson, e si spostò per lasciare che l'auto si avvicinasse al distributore di benzina. Anche la stazione di servizio "Harry's" era nuova. In quell'angolo, ricordava lui, c'era stata una casa che risaliva alla fine del 1700: apparteneva alla Società Storica di Shelton, che vi teneva le sue riunioni.

Era il progresso, si disse. Ma cosa stava dunque cercando? I bei tempi andati, forse? Qualsiasi storico sa che non sono mai esistiti, quello che conta è mettere a frutto la lezione degli errori commessi per costruire me-

glio il futuro. Idea eccellente, peccato che lui non conoscesse un solo uomo capace di imparare attraverso l'esperienza altrui.

Il ragazzo che aveva fatto il pieno di benzina a una macchina si voltò e fissò Hall. Doveva avere diciassette anni e portava lunghi i capelli biondi che gli ricadevano sul collo e sulla fronte. Alla prima occhiata, sembrava una ragazza, alla seconda un cane pastore. Aveva la bocca imbronciata e molle, l'espressione ambigua, furtiva. Un giovane sbandato, pensò Hall. Il ragazzo corse nell'ufficio per prendere il resto.

Quando tornò, lo seguiva un uomo robusto, dal volto sfregiato sul quale era stata eseguita un' operazione di plastica.

"È più giovane di me" si disse Hall. "Ma è un tipo che giovane non lo è mai stato."

L'uomo lo fissava, coprendosi le labbra con le dita. Poi si avvicinò e gli porse la mano.

«Ben tornato, signor Masson» disse.

«Mi conoscete?» chiese Hall, sorpreso. «Temo di non...»

«Assomigliate a vostro fratello. Accidenti se gli assomigliate!» esclamò Harry con una risata.

«Farete venire un colpo alla gente. Certo, voi portate gli occhiali e avete qualche anno più di Robin» aggiunse, scrutandolo quasi con insolenza. «E siete anche più robusto di lui. Inoltre, sapevamo che stavate per arrivare. L'intervista che avete concesso alla stampa, questa mattina... Ah, adesso che ci penso, è passato di qui un giornalista, poco fa. Lavora per un quotidiano di New York. Vuole scrivere un articolo su di voi.»

«Non ci sarà nessun articolo, finché non avrò fatto quello che sono venuto a fare» dichiarò Hall.

Harry si toccò le labbra.

«Vi avevo immaginato diverso. Un professore distratto, come il vecchio Burgess. Pensavo che sarebbe stata una cosa tutta da ridere. Lasciate perdere, Masson. Sparite.» Mentre Hall lo scrutava, l'uomo aggiunse: «Così, non sarà fatto del male a nessuno.»

A Jake, spettatore affascinato sulla soglia dell'ufficio, parve che nessuno dei due uomini intendesse più muoversi. Infine, quello che somigliava in modo così stupefacente al tenente Masson disse: «Può darsi che resterò da queste parti per un bel po'. Avete un'auto in buone condizioni da vendere o da noleggiare?»

«Portami quella Buick cabriolet, Jake» ordinò Harry. Poi si rivolse ad Hall. «È un modello dell'anno scorso e il proprietario era un invalido che

l'usava raramente. Non avrà fatto neanche diecimila chilometri.»

Hall annuì. «Straordinario quante macchine del genere si trovino» disse. Poi, ghignò. «Andiamo a fare un giro di prova.»

Con sua grande sorpresa, dato che di Harry non si sarebbe proprio fidato, Hall scoprì che la Buick filava a meraviglia. Il prezzo era esorbitante, ma lui aveva molta fretta e nessuna voglia di contrattare.

Al volante della Buick, Hall svoltò lungo il parco, tenendo lo sguardo fisso davanti a sé, per evitare di vedere l'obelisco bianco che dominava il villaggio. Quando avrebbe visitato il Monumento all'Eroe, voleva essere solo e adesso c'erano delle persone sedute nel parco, all'ombra.

Il cottage pareva più piccolo di quanto lui non ricordasse, mentre le siepi e i cespugli sembravano più alti e folti. Tutte le finestre erano spalancate, segno che ci doveva essere qualcuno. Hall non aveva chiesto informazioni ad Harry, che probabilmente ne era al corrente, e aveva pensato di aprire con le sue chiavi, ma ora si sentì sollevato al pensiero di non doverle usare.

Dopo aver fermato la macchina, provò un'improvvisa stretta al cuore. E se per caso la casa fosse stata acquistata da qualcuno che vi si era già installato? Poi, ricordò la telefonata fattagli dal fratello, il giorno del suo matrimonio.

"Ho fatto testamento" aveva detto Robin con voce allegra. "Ti ho lasciato la casa e i soldi."

"Ma adesso sei sposato" aveva osservato Hall.

"Lillian erediterà il patrimonio di suo zio, almeno dieci volte quello che possiedo io. E a ogni modo..."

Hall l'aveva interrotto in fretta. "A ogni modo, io ho sette anni più di te."

"Ma sei così maledettamente prudente, Hall. Vivrai fino a diventare un vecchio barbogio" aveva risposto Robin, ridendo. "Probabilmente, non erediterai molto. Non sono il tipo che fa economie per la vecchiaia."

Una donna uscì sui gradini d'ingresso del cottage, schermendosi gli occhi con una mano e aguzzando la vista sotto il sole accecante.

«Niente venditori!» gridò in direzione della Buick parcheggiata all'ombra. Dopo un attimo aggiunse: «E niente giornalisti.»

Hall scese dalla macchina e si incamminò verso di lei.

«Signora Cushing» disse.

La mano della donna scivolò sulla gola, mentre lei lo fissava. La governante non era cambiata affatto, in quegli anni. Era l'unico ricordo che non lo avesse deluso.

«Ma è il signor Massoni» esclamò. «Buon Dio, mi avete quasi fatto venire un colpo. Avevo dimenticato quanto somigliate al signor Robert» aggiunse, stringendogli la mano. «Non capisco perché sono rimasta così sorpresa, dato che vi aspettavo. Ho sentito l'intervista che vi hanno fatto all'aeroporto e sono andata a comprare un po' di provviste per la cena. Vi ho anche preparato il letto. La solita stanza. Fa caldo, lì, sotto il tetto, ma immagino che vi fermerete poco a Shelton.»

Lo introdusse nella casa che, alla prima impressione, gli parve diversa. La maggior parte del mobilio di sua zia era sparita, tranne qualche pezzo antico di gran pregio. Il cottage era luminoso, gaio e sembrava più spazioso di un tempo.

«È diverso» disse, guardandosi attorno.

«La signora Masson era appassionata di arredamento. Abituata alla grande villa degli Halsted, questa era per lei come una casa di bambole. Si è divertita a trasformarla. Era così giovane, sempre felice, sempre allegra...» Improvvisamente, la governante scoppiò a piangere.

Hall la fece sedere in una poltrona e andò a prenderle un bicchiere d'acqua. Anche la cucina era gaia e piena di colori.

La donna bevve e smise di singhiozzare.

«Sono stata io a trovarla» disse, infine. «Li ho trovati io tutti e due. Non lo dimenticherò mai. Erano così giovani. Così belli...»

«Raccontatemi tutto.» La voce di Hall era calma, mentre lui prendeva una sedia per sedersi di fronte alla donna.

La signora Cushing si alzò di scatto.

«Che vergogna!» esclamò. «Lasciarmi andare così, mentre voi siete appena arrivato. Vi porterò del tè freddo. È già fatto, e c'è della menta che ho appena colto in giardino.»

Hall ascoltò il rumore dei suoi passi, mentre si affrettava in cucina. Pareva quasi che si fosse messa a correre.

La signora Cushing aveva detto che il tè freddo era già pronto, ma passò un quarto d'ora prima che tornasse, portando un gran bicchiere colmo, con un rametto di menta e una fettina di limone.

«Stavo pensando» disse con vivacità «che fate bene a fermarvi qui per qualche giorno. Potrete esaminare la casa e scegliere quello che volete prendere. Immagino che potrete ottenere un prezzo più alto, vendendola ammobiliata.»

Gli occhi della donna evitavano di guardarlo e le sue mani cercavano di lisciare le pieghe della gonna che indossava.

Hall sorseggiò il tè, che era forte e ben ghiacciato.

«È meglio mettere le cose in chiaro, signora Cushing. Io non mi trovo a Shelton di passaggio. Ho intenzione di restare qui finché non avrò fatto luce sull'assassinio di mio fratello e di sua moglie. Due persone buone e inoffensive sono state uccise a sangue freddo, e nessuno pare saperne qualcosa. Anzi, sembra che nessuno voglia sapere chi li ha uccisi. Voi siete la seconda persona che mi consiglia di andarmene, da quando sono arrivato. Ma io non me ne andrò» concluse, accendendosi la pipa.

Dopo un lungo silenzio, come se avesse combattuto una silenziosa battaglia contro se stessa, la donna trasse un profondo sospiro, rassegnandosi alla sconfitta.

«Cosa volete che vi dica?» chiese.

«Chi li ha uccisi?»

«Ma non ne ho la minima idea!» esclamò la signora Cushing e Hall sentì nella sua voce un accento di assoluta sincerità.

«Ditemi che cosa è accaduto, quello che ne sapete voi.»

La governante non era in grado di fare un buon resoconto. Ricordava in modo disordinato, senza riuscire a distinguere l'essenziale dall'irrilevante. Sebbene avesse ripetuto la versione dei fatti parecchie volte, al medico, alla polizia, agli zii di Lillian, ai vicini e agli amici, la sua relazione era tutt'altro che coerente.

«Quel mattino, sono arrivata alle otto... che poi è il mio solito orario, perché i signori dormivano fino a tardi, di solito, e non volevano la colazione prima delle nove e mezzo. Ho lavato i piatti della sera prima. Alla signora piaceva preparare la cena... e non ho mai visto tanti libri di cucina in vita mia... e poi ammucchiava i piatti nell'acquaio.»

"Dovevano aver ricevuto degli amici, la sera prima, perché c'erano dei piatti e dei bicchieri in più, e' avevano finito una bottiglia di gin che era piena a metà, quando io ero andata via.

"Bene, ho lavato i piatti e riordinato la cucina, poi ho portato la tovaglia sporca e i tovaglioli nel seminterrato, per metterli nella lavatrice, assieme a dell'altra biancheria. Quando sono tornata di sopra, ho apparecchiato il tavolo del tinello per la prima colazione. Stavo attenta a non far rumore perché il signor Robert... sapete com'era... scherzava sempre. Diceva che potevo anche buttare i piatti dalla finestra, purché fosse aperta e non facessi rumore. Era il suo modo di parlare, capite.

"Come ho detto, dormivano fino a tardi, ma uno li sentiva quando si svegliavano, perché ridevano e chiacchieravano. E poi c'era il rumore della

doccia, oppure... certe volte non scendevano che molto tempo dopo. Erano quasi le nove e mezzo, quando ho terminato di apparecchiare. Non si udiva nessun rumore, di sopra, e ho pensato che dovevano aver fatto molto tardi, la sera prima."

«Chi era venuto a trovarli, lo sapete?»

La signora Cushing scosse il capo.

«Non sapevo neanche che dovessero avere degli ospiti. Di solito, quando ricevevano, la signora Masson mi faceva tirare fuori degli altri piatti, o mi mandava in un negozio aperto da poco dove vendono erbe e spezie d'ogni genere. Lei era molto brava a cucinare con delle erbe speciali.»

Hall si rese conto che la governante stava deliberatamente rinviando la parte più drammatica del suo racconto.

«Ho preparato il caffè» riprese la donna. «A volte, ne bevevano subito una tazza, prima di fare colazione. Poi sono andata a ritirare la panna che il lattaio lascia sulla porta. Con questo caldo, se non la si mette subito nel frigorifero, diventa acida... Allora, sono passata di qui e ho visto la signora Masson. Era sdraiata sul divano, e a tutta prima ho pensato che stesse dormendo, ma poi ho visto la macchia sul suo abito da sera... Era sangue.»

"Per un momento, sono rimasta come paralizzata, poi ho chiamato il signor Robin, gridando, e sono corsa verso il divano, anche se avevo capito che la signora... era così immobile... E allora, ho visto lui. Giaceva sul pavimento, aveva un buco in mezzo alla fronte e... la bocca e gli occhi spalancati."

La signora Cushing s'interruppe, perché le tremava la voce.

«Non so come, mi sono trascinata fino al telefono» proseguì. «Ho chiamato il signor Halsted, perché era lo zio della signora e abita qui vicino. Poi, devo essere svenuta. Quando ho ripreso i sensi, ero nella camera da letto che aveva il signor Robert, prima di sposarsi, e mi è sembrato che ci fossero tutti: gli Halsted, il dottore, la polizia, e tanta altra gente... gente dappertutto.»

Hall rimase in silenzio.

«Ho risposto a un milione di domande» continuò la governante. «Poi, mi sono messa a ridere e a piangere, finché il dottore non mi ha dato un calmante.»

Squillò il telefono e la signora Cushing andò a rispondere.

«Per voi» disse, tornando.

Hall la guardò stupito. «Chi sa che sono qui?» chiese.

«Tutti, mi pare» rispose lei, con un tono strano. «Ho già ricevuto non so

quante telefonate, e, poco prima che arrivaste voi, è venuto qui un giornalista di New York. Ma me ne sono liberata subito, ve lo assicuro. Adesso, ha chiamato il signor Halsted.»

Mentre Hall si allontanava, la donna aggiunse: «Siate cauto con il signor Halsted. La morte della signora Lillian ha quasi fatto morire anche lui. Da allora, non è più lo stesso.»

3

«Qualcosa da bere?» domandò Bruce Halsted.

L'ultima volta che l'aveva visto, Hall aveva notato la sua forte rassomiglianza con Mark Twain, soprattutto quando Bruce indossava uno degli abiti bianchi che gli piaceva tanto portare, d'estate. Adesso, pareva invecchiato di vent'anni, sebbene dal loro ultimo incontro non ne fossero passati che cinque. La sua voce era stanca, quasi atona, e la stretta di mano fiacca. Stranamente la moglie, da insignificante che era, pareva aver acquisito una personalità più chiara e decisa.

«Fa troppo caldo per un cocktail» rispose Hall, esitando.

«Acqua tonica e gin, allora?»

«Benissimo.»

Quando i bicchieri furono distribuiti - solo acqua per la signora Harriet - cadde una pausa di silenzio carico di tensione.

Halsted alzò il bicchiere e subito lo riabbassò. «Non saprei a che cosa bere» disse.

Hall sollevò il proprio. «Alla verità» replicò.

«No» protestò là signora Halsted. «No, Hall. Non farlo. Lascia le cose come stanno.»

«Devo lasciare che un assassino la faccia franca?»

«Bruce, diglielo tu» insistette Harriet, con voce supplichevole.

«Harriet ha ragione, Hall. Non potresti che far del male a qualcuno.»

Hall li osservò perplesso. Il vecchio pareva distrutto, mentre la consueta apatia di sua moglie si era trasformata in un atteggiamento tenacemente combattivo. Sembrava un pulcino che volesse difendere un vecchio gallo da combattimento. Era una cosa quasi grottesca, ma dava da pensare.

«Intendo scoprire l'assassino di mio fratello. Nessuno potrà fermarmi. Chiaro? E francamente non riesco a capirvi: Lillian era come una figlia per voi.»

«Che riposi in pace» disse Halsted. «Che riposino in pace tutti e due.»

«È una semplice questione di giustizia.»

«La giustizia non è mai semplice» replicò Halsted. «Proprio come la verità. Non esistono due persone al mondo che la possano definire allo stesso modo. È una cosa relativa, è...»

«Volete forse dirmi che, in questo caso, è irraggiungibile?»

«Tu non cerchi la giustizia» intervenne la signora Halsted «ma la vendetta. Come una delle Furie. Ho letto... aspetta» cercò un libro e lo sfogliò. «Ecco, ascolta: "Il loro compito era quello di inseguire e punire i colpevoli. Erano chiamate 'Quelle che camminano nell'oscurità' ". La vendetta non è giustizia. È una cosa incivile. I greci erano sempre pronti a vendicarsi, come quelle famiglie nelle zone più arretrate del Sud che si fanno la guerra per generazioni, aumentando via via il numero dei morti. Lascia perdere, Hall.»

Ci fu una lunga pausa. Hall scuoteva distrattamente il ghiaccio nel bicchiere, ascoltandone il tintinnio.

«Tutti vogliono fermarmi, perché?»

Gli Halsted si scambiarono un'occhiata, poi il vecchio fece un gesto come di supplica. Fu la moglie a parlare.

«Noi amavamo Robin» disse. «Lui era un eroe non solo per la gente di questo villaggio, ma anche per i giovani di tutta la nazione. Anche tu lo amavi. Non togliergli questa... questa aureola di gloria, Hall. Noi abbiamo cercato di proteggerlo come meglio potevamo.»

«Che cosa intendete dire?»

«Non è entrato nessun estraneo, nel cottage, quella notte. Non se n'è trovata traccia. Lillian e Robin sono stati uccisi con la stessa pistola: quella di Robin.»

«Non ci credo.»

«Era per terra, vicino alla mano di tuo fratello. Io sono stato il primo ad arrivare sul luogo, dopo la signora Cushing, che però era troppo sconvolta per notare qualcosa. Ho preso quella pistola e l'ho portata via. Mi è parso l'unico modo per difendere la memoria di Robin.»

«Non avete pensato che la verità lo avrebbe scagionato?»

«I fatti erano troppo evidenti. Ho seppellito la pistola sotto un cespuglio di rose.»

Dopo una pausa, Hall chiese: «Perché Robin avrebbe ucciso sua moglie e si sarebbe suicidato? Perché, in nome di Dio?»

«Non lo so.»

«Avete riferito alla polizia questa vostra teoria così interessante?»

Halsted sobbalzò, colpito dal tono violento del giovane scrittore. Se Hall non fosse stato cosi somigliante al fratello... Senza dubbio, però, aveva qualche anno più di Robin, era meno bello di lui e privo del suo fascino fanciullesco. Gli occhiali con la montatura di corno sottolineavano la diversità. A pensarci bene, non sorrideva facilmente come Robin e doveva avere un carattere più duro.

«Certo che non l'abbiamo riferita. È proprio questo che Bruce sta cercando di spiegarti» disse Harriet con impazienza. «Mio marito ha sofferto abbastanza e io non ti permetto di parlargli su questo tono.»

Hall vide gli occhi ansiosi della donna posarsi sul viso devastato del marito e si chiese di che cosa avesse veramente paura. Era sempre stato affezionato agli Halsted, che in molti modi avevano reso l'infanzia più facile a lui e a suo fratello, ben sapendo che per i bambini un po' di indulgenza è necessaria quanto la disciplina, ma l'affetto non gli avrebbe impedito di insistere per strappar loro la verità.

«Signora Halsted» disse «pretendete veramente di farmi credere che, per quattro mesi, avete frequentato ogni giorno Robin e Lillian, senza accorgervi nel modo più assoluto che qualcosa non andava, qualcosa di talmente terribile da portare a un omicidio e a un suicidio? Non avete notato se Robin si comportasse in modo strano, se Lillian avesse paura di lui, o se fosse infelice?»

«Lillian era così innamorata che non ce lo avrebbe mai detto, se fosse stata spaventata o infelice. Se avesse potuto, avrebbe protetto Robin.»

Halsted sbatté con forza il bicchiere sul tavolo, scheggiandone il cristallo sottile. «Per amor del cielo, lasciaci in pace!» esclamò.

«Se svolgo delle indagini, cosa pensate che scoprirò?» chiese Hall.

«Quell'obelisco nel parco significava moltissimo per Robin. Pochi uomini hanno avuto un monumento simile, durante la loro vita. Penso che sarebbe morto volentieri, pur di mantenerlo... immacolato.»

«Per questo si è ucciso?»

«Per questo, sì.»

Hall si alzò in piedi, spostando lo sguardo da un viso angosciato all'altro.

«Non ci credo» disse.

Quella sera, alle undici, il parco era deserto. Non si udiva alcun rumore, e il silenzio era accentuato, per contrasto, dal passaggio occasionale di qualche macchina.

Fermo davanti all'obelisco di pietra bianca, il Monumento all' Eroe, Hall

leggeva l'iscrizione sulla targa metallica: "Dedicato dalla città di Shelton, eternamente grata, al suo cittadino più insigne, il tenente Robert Masson". Ai piedi della stele, erano state deposte parecchie corone, fiori freschi e alcune piante di begonia.

La breve visita di Hall al cimitero e alle due tombe, non l'aveva fatto sentire più vicino a Robin. Ma qui, davanti alla concreta testimonianza di affetto e di ammirazione dei concittadini di suo fratello, si appoggiò allo schienale della panchina e lasciò vagare il pensiero, ricreando nella mente il ricordo di lui.

Per la prima volta, il dolore per la sua tragica morte divenne sopportabile. Dopo un lungo intervallo, Hall accese la pipa. Gli pareva di riuscire a comunicare con Robin e aveva la sensazione che il fratello approvasse il suo ritorno. Un tempo, gli confidava sempre dubbi e problemi, perché aveva fiducia in lui. Persino quando rifiutava i suoi consigli, Robin ammetteva ridendo che forse aveva ragione.

"Saggio gufo parlante! Sai a chi finirai per somigliare? Al vecchio Burgess, al tipo che conosce tutte le risposte giuste."

"Non esiste un simile fenomeno! E tu finirai in un mare di guai. Tutte quelle ragazze... quante ne tieni a bada contemporaneamente? Chi è l'ultima? Jenny?"

"Oh, con lei è finita. L'ho vista al ballo del club con Bill Galling. O sono tutte per me, oppure non le voglio affatto."

Hall si era messo a ridere. "Non puoi pretendere tanto. Tu esci con tre ragazze alla volta! "

"Posso tentare" aveva ribattuto Robin, ghignando.

Hall si agitò sulla panchina, inquieto. Non era venuto lì a ricordare quelle inezie. Il guaio della memoria è che, a volte, gioca simili scherzi: le cose importanti non si ricordano affatto, anzi vanno a nascondersi nei meandri più profondi del cervello, e quelle di secondaria importanza tornano alla superficie, più vivide che mai...

Un rumore di spari, proveniente da una televisione accesa a tutto volume in una villetta ai margini del parco, riscosse Hall dalle sue riflessioni. Dunque, lui era venuto a Shelton per scoprire l'assassino di suo fratello, ma dal momento stesso in cui era sceso dall'autobus non aveva incontrato altro che ostruzionismo. Harry, il proprietario della stazione di servizio, gli aveva quasi intimato di andarsene, la signora Cushing gli aveva suggerito, speranzosa, di fermarsi solo pochi giorni, e infine gli Halsted avevano tentato di fargli credere che Robin avesse sparato a sua moglie e poi si fosse

suicidato.

«Non ci credo» disse a voce alta.

Accanto a lui, qualcuno sussultò.

Hall si volse e vide la ragazza che gli si era seduta accanto silenziosamente. Era una ragazza alta, dai grandi occhi, con i capelli castani che la brezza sollevava, leggermente. Hall, abbassando lo sguardo, notò che aveva delle belle gambe. E notò anche che aveva scelta l'unica panchina occupata del parco.

«Mi dispiace di avervi spaventata» disse, sperando che la sconosciuta se ne andasse. «Ho la cattiva abitudine di parlare da solo.»

«Forse» replicò la ragazza «succede perché non parlate abbastanza con gli altri.»

Hall la guardò sorpreso, cercando di decifrare la sua espressione.

«Vi sbagliate» disse. «Passo un terzo della mia vita tenendo conferenze.»

«Questo significa parlare "alla" gente, non "con" la gente.»

Hall ruppe in una breve risata. «Forse avete ragione.»

«Il guaio di chi ha sempre la parola» insistette la ragazza «è quello di non limitarsi a porre delle domande, ma di darsi anche tutte le risposte.»

Hall era divertito e cercò di guardarla bene in faccia, mentre le accendeva la sigaretta che lei aveva tolto dalla borsa. Era decisamente graziosa, probabilmente anche molto intelligente. Non aveva certo l'aria di una che va in cerca di compagnia maschile. Ma perché aveva scelto l'unica panchina occupata?

«Che cosa c'è di sbagliato nel darsi tutte le risposte?» le domandò, chiudendo con uno scatto l'accendino.

«Bisognerebbe essere sicuri al cento per cento che siano giuste» replicò la ragazza. «Voi, signor Masson, su che cosa basate le vostre risposte?»

Hall la guardò, sbalordito.

«Assomigliate a vostro fratello» spiegò la sconosciuta «e poi siete qui, in adorazione, davanti al monumento.»

Hall Masson non aveva mai provato il desiderio di prendere a schiaffi una donna, e questa nuova sensazione gli dispiacque.

«Conoscevate mio fratello?» domandò, dopo un breve silenzio ostile.

«L'ho incontrato spesso» rispose la ragazza.

«E sua moglie?»

«Credo di averla vista qualche volta.»

«Dovete esservi stabilita qui dopo che io me ne sono andato.»

«Dopo che vostra zia vi ha chiesto di andarvene. Così mi hanno detto, almeno.»

Hall batté leggermente la pipa sulla panchina, vuotandola. «Quando mi do delle risposte» disse «mi baso su prove e non su delle chiacchiere. Ma perché mi detestate tanto?»

«Perché siete venuto qui, come una Furia vendicatrice, pronto a distruggere chiunque pur di scoprire chi ha ucciso Lillian e Robin Masson.»

«Una Furia... È la seconda volta che mi definiscono così, oggi.»

«Non ve ne importa niente?»

«Per il momento, signorina...»

«Gail Carlyle.» La ragazza gli disse il suo nome col tono di chi lancia una sfida.

«Per il momento, la mia immagine pubblica non mi interessa in modo particolare, signorina Carlyle. Mi preoccupa, invece, quella di Robin.»

«Nessun oltraggio sarà fatto alla sua immagine, se voi non interferite. Perché non lasciate le cose come stanno? Andate via, signor Masson. Pensate al vostro lavoro e dimenticate tutto questo.»

«Siete molto fervida nelle vostre argomentazioni. Molto melodrammatica. Direi che dovreste tenere anche voi delle conferenze.»

Colpita dal suo tono di scherno, la ragazza lasciò cadere a terra la sigaretta, la schiacciò e si alzò. Anche Hall balzò in piedi.

«Signor Masson, per l'ultima volta: volete lasciar perdere questo vostro assurdo progetto e andarvene?»

«Me ne andrò quando avrò fatto quello che devo. E non prima.»

«Farete solo crollare a terra quell'obelisco e soffrire molte persone innocenti.»

«Sono stanco di ripeterlo, signorina Carlyle, ma qualcuno ha ucciso mio fratello con un colpo di pistola. Qualcuno ha ucciso sua moglie. Io voglio sapere perché. Io voglio sapere chi l'ha fatto.»

Gli occhi di Gail Carlyle erano quasi a livello dei suoi.

«Come pensate di riuscirci?»

«Scoprirò chi li voleva morti. È questo il punto, no?»

«Quello che scoprirete, non vi piacerà affatto.»

La ragazza si voltò, allontanandosi in fretta attraverso il parco. Hall osservò che aveva un portamento elegante e ascoltò il rumore secco dei suoi tacchi, finché non la vide raggiungere l'edificio della biblioteca e svoltare l'angolo.

L'aggressività di Gail Carlyle, un misto di paura e di ostilità, aveva or-

mai distrutto la pace del parco. Hall, non riuscendo più ad evocare la presenza di Robin, si avviò verso casa.

Mentre camminava sulla ghiaia del vialetto che portava al cottage, udì cigolare il dondolo in giardino e si fermò di colpo.

«Sei tu, Hall?» Il movimento del dondolo cessò. «Ti aspettavo.»

Hall riconobbe quella voce gentile. «Il signor Burgess!» esclamò.

«Ma davvero ti ricordi del tuo vecchio professore?» Il tono di Frank Burgess era compiaciuto.

«Come avrei potuto dimenticarvi? Siete stato voi a far nascere in me l'interesse per la storia.»

«Ho saputo del tuo ritorno e sono venuto qui a fare due chiacchiere. Ma se è troppo tardi...» Il professore fece una pausa, incerto. «Come sono smemorato... Hai fatto un viaggio lungo e penoso. Siccome io dormo poco, ormai, e vado molto in giro, di notte, mi dimentico che i giovani hanno bisogno di riposare.»

«Entrate a bere qualcosa» propose Hall.

«Fa più fresco, qui fuori, e io bevo pochissimo.»

«Allora, mi prendo una lattina di birra e vi raggiungo subito.»

Quando tornò, Hall accese la luce esterna e il vecchio insegnante alzò gli occhi con un sussulto.

«Richiamerai le zanzare» protestò.

Hall spense la luce. Se Burgess preferiva star seduto al buio, per lui andava bene, tanto più che cominciava a verificare quanto già sospettava: come tutti gli altri abitanti di Shelton con cui aveva parlato, anche il professore aveva paura. Si sedette su uno sgabello di vimini e aprì la lattina di birra gelata.

«Sono molto addolorato per l'accaduto, Hall» disse il professore.

«Già...»

«Non c'è molto da dire, vero?»

«Soltanto... perché?»

«Tu non vuoi lasciar perdere.»

«No.»

Il vecchio sospirò. «Hai sempre avuto l'ostinazione di un bulldog.»

«Mi sarà necessaria, questa volta. Qui c'è in atto un complotto collettivo per scacciarmi dal paese e per farmi interrompere le mie indagini. Persino gli Halsted. Eppure, adoravano Lillian.»

«Conoscevi bene tua cognata?»

«No, superficialmente. Lei aveva un giro di amici molto più giovane di me, quando era qui. Per la maggior parte del tempo, però, era in collegio, in Svizzera. Quando è tornata definitivamente, io ero partito per un ciclo di conferenze. E non sono più tornato. Naturalmente, conosco da sempre la famiglia Halsted.»

«L'hanno viziata» disse, pensoso, Burgess. «Le ha sempre avute tutte vinte. Anche quando ha voluto sposare tuo fratello.»

«Perché non avrebbe dovuto sposarlo?»

«Be', anzitutto era molto maggiore di lei.»

«Di appena sette anni. Non è una differenza così enorme.»

«Ma di settanta, per via delle esperienze che aveva fatto. Lei non poteva illudersi di superare questo abisso. La guerra cambia gli uomini. È inevitabile. Tu non hai più visto Robin, dopo che aveva lasciato l'esercito, vero?»

«No. Ero in Australia. Poi, una rivista mi ha inviato in Egitto per scrivere una serie di articoli e anche un libro, spero.»

«Non sei mai tornato qui, in questi ultimi anni. Perché?»

«Mia zia mi aveva, più o meno, sbattuto fuori di casa. Ma questo cos'ha a che vedere con la morte di Lillian?»

«Forse» disse il vecchio professore, alzandosi dal dondolo «potrebbe essere la risposta che cerchi.»

«Che cosa state cercando di dirmi?» Suo malgrado, la voce di Hall si era fatta roca.

«Posso dirti solo che, il giorno prima della sua morte, Lillian era terrorizzata. È venuta, piangendo, in biblioteca, dove come sai ho il mio ufficio nel seminterrato. Si è abbandonata a una tale scena di disperazione che la signorina Carlyle, la bibliotecaria, ha dovuto riprenderla con durezza per il chiasso che faceva.»

4

Come la signora Cushing gli aveva fatto notare, la stanza sotto il tetto che Hall aveva occupato da ragazzo era caldissima. Anche tenendo la porta e la finestra aperte non si muoveva un filo d'aria. Alla fine, Hall tolse dal letto le lenzuola e scese in una stanza più ampia, quella che era stata di Robin fino al giorno del suo matrimonio.

Qui, si respirava e si stava molto più comodi. A suo fratello, infatti, erano sempre state date le cose migliori. Una situazione che era parsa naturale a tutti e due e che Hall aveva accettato senza risentimento. Robin aveva

qualcosa di speciale che gli conquistava la simpatia di tutti. Una qualità di conturbante "splendore", come quella che aveva il poeta Rupert Brooke, sebbene questi non fosse dotato della stessa sorprendente bellezza.

Hall si diede un'occhiata intorno. Quella era ancora la stanza di un ragazzo. Alle pareti, c'erano fotografie di vari gruppi atletici, nei quali si distingueva facilmente il viso sorridente di Robin. Le cornici vuote, pensò Hall, dovevano esser state occupate da foto di ragazze, che erano state rimosse quando suo fratello aveva sposato Lillian.

Le ragazze gli cadevano letteralmente ai piedi, ma raramente era Robin a prendere l'iniziativa, anche se poi non si lasciava mai sfuggire un'occasione. Solo di Lillian si era innamorato veramente. Eppure, gli Halsted volevano far credere che l'avesse uccisa lui. E gli Halsted avevano paura.

Pur avendo dormito pochissimo, Hall era troppo agitato per coricarsi e prese a passeggiare nella stanza, fermandosi a tratti davanti alla finestra per osservare il parco, dove si distingueva il monolito dell'obelisco bianco. In che modo aveva influito su Robin quella costante testimonianza dell'ammirazione dei suoi concittadini? Restare sempre all'altezza della propria fama doveva essergli costato uno sforzo estenuante.

Gli riuscì stranamente difficile ricordare quale fosse stata la sua reazione quando aveva appreso la notizia della morte di Robin, solo quarantotto ore prima. Dopo il soprassalto dello sgomento e del dolore, accompagnati da un'amara sensazione di vuoto, aveva pensato che i due omicidi fossero stati opera di un ladro colto sul fatto, o di un pazzo in una crisi di follia. Mai avrebbe immaginato quello che aveva trovato: un intero villaggio stretto in una congiura di silenzio, dominato dalla paura. E c'era di peggio. Bruce Halsted era convinto che Robin e Lillian fossero morti per mano dello stesso Robin.

Hall, corrugando la fronte, ripensò alla strana conversazione avuta con Gail Carlyle. "Quello che scoprirete non vi piacerà affatto. Farete crollare a terra quell'obelisco e soffrire molte persone innocenti..." Cosa diavolo stava succedendo, a Shelton? Che cosa non volevano lasciargli scoprire?

"In adorazione davanti al monumento..." Quella ragazza aveva odiato Robin, ne era certo. Ma cosa poteva averle fatto, lui? A meno che Gail Carlyle non fosse una delle tante che si erano innamorate senza speranza di suo fratello.

«Dovessi fare a pezzi l'intero villaggio, voglio sapere la verità!» esclamò Hall con violenza.

Stanco di camminare su e giù per la stanza, esaminò la libreria di Robin,

alla ricerca di qualcosa da leggere. C'erano diverse collane per ragazzi, di avventura, di fantascienza, qualche libro di testo e un volume della biblioteca pubblica che sarebbe dovuto essere restituito mesi prima.

L'indomani, pensò Hall, lo avrebbe riportato, approfittandone per scambiare due chiacchiere con la signorina Carlyle, che sosteneva di non conoscere Lillian, ma che era stata udita litigare con lei.

Mentre era sul punto di addormentarsi, gli venne in mente anche la strana affermazione di Burgess: poteva esserci un nesso tra la morte di Lillian e il fatto che sua zia lo aveva diseredato, buttandolo fuori di casa.

Guardò il riflesso dei fari di una macchina muoversi come spettri sul soffitto. No, concluse, non poteva essere quella la causa. Solo una persona ne era al corrente.

Il mattino dopo, sarebbe andato alla Centrale della polizia di Stato e avrebbe appreso a che punto erano le indagini.

Stava sognando di discutere animatamente con un poliziotto, quando il tintinnio delle bottiglie del latte lo svegliò. Scese dal letto sbadigliando, e andò a fare la doccia. L'odore della pancetta fritta gli venne incontro mentre scendeva le scale.

«Volete subito una tazza di caffè?» chiese la signora Cushing. «La colazione sarà pronta tra pochi minuti. Ho cominciato a prepararla appena vi ho sentito aprire la doccia.» Gli portò il caffè e aggiunse: «Sarà un'altra giornata caldissima. Ieri notte, non ha rinfrescato come il solito. Quella vostra stanza dev'essere stata un forno.»

«Lo era. Sono sceso in quella di mio fratello. Resterò qui indefinitivamente, signora Cushing, e mi piacerebbe che rimaneste con me, se vi va, per prepararmi da mangiare. Se ben ricordo, non esistono ristoranti a Shelton.»

«Se lo desiderate, signor Masson» rispose la signora Cushing, in tono dì chiara disapprovazione.

Hall le sorrise. «Ottimo, il caffè» disse. «Ma perché non volete che io resti?» chiese con voce pacata.

Ai dinieghi della donna, oppose un gesto di incredulità e rimase in attesa di una risposta. Ancora una volta, lei capitolò.

«Io non so niente, signor Masson, ma ho l'impressione che sarebbe meglio lasciare le cose come stanno.»

«Perché?»

«C'era qualcosa di strano» spiegò la signora Cushing con riluttanza. «Il primo mese di matrimonio è stato tutto una luna di miele. Ma dopo... non

che il signor Robin non fosse pazzo di lei, non dico questo, ma c'era qualcosa che lo preoccupava.»

«Lo preoccupava?»

L'anziana governante si torse le mani, non trovando le parole adatte per spiegarsi.

«In qualche modo, era cambiato. Come se fosse angosciato. Fissava la signora Masson con un'aria così ansiosa... Oh, povera me, non so come spiegarmi. E poi se ne stava a fissare l'obelisco con una strana espressione... Una volta, mentre la signora lo stava ammirando, ha detto che era un gran peso da portare. Solo George Washington, ha aggiunto, avrebbe potuto farcela a sostenere un peso simile.»

«Niente di specifico, allora?»

«No. Solo che è meglio non smuovere le acque. Oh, dimenticavo! C'è una lettera sul tavolino dell'ingresso. L'ho trovata sul pavimento, questa mattina.»

La lettera non aveva francobollo, il messaggio era scritto a macchina e senza firma. Diceva: "Sparisci, prima che ti capiti qualcosa".

Hall piegò il foglio e se lo mise in tasca. Sorrideva, quando si sedette per fare colazione.

La signora Cushing fu sorpresa e compiaciuta di vederlo affamato.

«Buone notizie?» chiese.

«Ottime» la rassicurò Hall. «Qualcuno comincia a esser preso dal panico.»

Stava ancora sorridendo, quando uscì per prendere la Buick. Ma, allora, il suo sorriso svanì. Tutti e quattro i pneumatici erano stati tagliati. Per alcuni minuti, indugiò a fissarli. Qualcuno aveva voglia di entrare in azione. Bene, sarebbe stato accontentato.

Rientrò in casa e chiamò la stazione di servizio di Harry.

«Parla Hall Masson» disse. «Qualcuno che aveva voglia di divertirsi ha tagliato le gomme della mia macchina.»

«Ma che peccato.»

«Quanto ci vuole per metterle a posto?»

«Be'... abbiamo molto lavoro, oggi.»

«Ripeto: quanto ci vuole?»

«Forse, potrò mandarvi qualcuno nel pomeriggio... ma probabilmente non fino a domani» rispose Harry, mostrando chiaramente di non voler cooperare.

«Cominci a interessarmi, Harry» disse Hall, lentamente, e riappese il ricevitore.

Poi, chiamò la polizia e questa volta non poté lamentarsi per mancanza di interesse.

«Dite di essere Hall Masson?»

«Appunto.»

«Restate dove siete, per favore. Tra dieci minuti sarà da voi uno dei nostri uomini.»

Ci impiegarono anche meno. L'autopattuglia si arrestò dietro la Buick esattamente dopo sei minuti. Un giovanotto in uniforme, che disse di essere l'agente Purdy, ispezionò l'auto danneggiata, mentre un uomo più anziano, in borghese, che si presentò come il capitano Gerfind, raggiunse Hall in attesa sulla soglia.

«Il soggiorno è sulla destra» disse lo scrittore, ritraendosi per lasciare il passo al capitano.

«Sì, lo so. Sono già stato qui.»

«Per le indagini sugli omicidi?»

«Sì.» Il capitano lo osservò rapidamente e poi distolse lo sguardo. Quell'uomo parlava con durezza, ma chi poteva criticarlo? «Ho saputo che eravate tornato. Avete concesso un'intervista.»

«Quel branco di demoni mi stava aspettando all'aeroporto. Mi hanno colto di sorpresa» spiegò Hall. «Spero di non aver pestato i piedi a qualcuno. Mi rendo conto che non avete bisogno del mio aiuto per svolgere il vostro lavoro.»

Il capitano girò lo sguardo per la stanza, ricordando come gli era apparsa quel mattino, quando era arrivato in seguito alla telefonata atterrita di Halsted.

«Assomigliate al tenente» disse. «Immagino che sappiate in quanta considerazione lo tenessero gli abitanti di Shelton.»

«Sì. Troppa, per lasciare impunita la sua morte.»

Il capitano non si risentì, ma neppure cercò delle scuse. Dava l'impressione di un uomo che si sente a proprio agio nella sua carica, ma senza autocompiacimento. Un poliziotto onesto, pensò Hall, e anche efficiente.

«Abbiamo svolto le nostre indagini, signor Masson. E continuiamo a fare tutto il possibile.»

«Ma non avete trovato nessuna traccia, nessun indizio che porti all'assassino di mio fratello e di sua moglie. E nessun movente. Niente.»

«Non è esattamente così e le indagini non sono ferme, ma proseguono.

Non si tratta soltanto del fatto che vostro fratello fosse l'eroe di Shelton, che sua moglie fosse giovane e bella e che suo zio abbia fatto di più per il nostro villaggio di chiunque altro a memoria d'uomo. Il fatto è che non vogliamo assassini tra di noi.»

«Avete scoperto qualcosa, allora?»

«Sono saltati fuori alcuni fatti curiosi, ma non siamo ancora riusciti a collocarli nel punto giusto. Naturalmente, c'è sempre la possibilità che l'assassino abbia lasciato Shelton, dopo i delitti. Adesso, potrebbe trovarsi in Alaska, per quel che ne sappiamo noi.»

«Chiunque sia stato, è ancora qui.»

«Che cosa ve lo fa pensare?»

«I pneumatici tagliati, per cominciare. E poi questa lettera.» Hall gliela porse. «E vi dirò di più: tutti quelli che ho incontrato si sforzano di farmi andar via.»

Il capitano Gerfind lesse il messaggio e, dopo un'occhiata interrogativa ad Hall, si mise in tasca il foglio. «Ne siete certo?» chiese.

«Non soffro di un complesso di persecuzione» replicò seccamente Hall «e sono stato abituato a controllare ogni informazione, prima di accettarla come valida.»

Gerfind andò alla porta e fece un cenno all'agente, che entrò, si sedette accanto alla finestra e aprì un taccuino.

«Ora» disse il capitano «raccontatemi tutto.»

Hall gli riferì la conversazione avuta con Harry, che gli aveva detto di sparire, quella con la signora Cushing, che sperava nella sua partenza, l'incontro con gli Halsted, che lo avevano supplicato di sospendere le ricerche, il colloquio con Gail Carlyle e infine quello con Frank Burgess. Tralasciò di riferire soltanto l'affermazione di Halsted, ossia che Robin e Lillian erano stati uccisi con la pistola di suo fratello. Giustificò questo, dicendosi che non voleva mettere nei guai gli Halsted, per aver nascosto una prova tanto importante.

«Oltretutto» aggiunse «c'è la faccenda della lettera anonima. Ho trovato i quattro pneumatici squarciati, questa mattina, e Harry non ha certo fretta di ripararli. Mettete insieme questi elementi e sentirete puzza di marcio. Ad ogni modo, sappiatelo: nessuno riuscirà a mandarmi via.»

Il capitano non fece commenti, e Hall disse: «Adesso tocca a voi.»

«Abbiamo ricevuto la telefonata del signor Halsted alle nove e cinquanta del mattino. Lui era stato informato dalla governante, che aveva scoperto i corpi. Sapete, immagino, che cosa abbiano trovato. La signora Masson

giaceva sul divano con una pallottola nel cuore, il signor Masson era sul tappeto vicino alla porta, con la fronte trapassata da un proiettile. Entrambi erano completamente vestiti. L'arma del delitto mancava e non è stata ancora ricuperata.»

"Nessuno aveva udito gli spari. La casa più vicina è quella degli Halsted, che è dotata di condizionamento d'aria. L'altra è quella dei Williams, da poco trasferiti qui, che non hanno sentito niente.

"All'autopsia, il dottor Morgan ha riscontrato un fatto molto strano: a giudicare dal contenuto dello stomaco, la signora Masson era morta da dieci ore e il signor Masson da non più di sette. È un fatto che ci lascia molto perplessi. E c'è dell'altro. Nessuno si è presentato per dirci di essere stato dai Masson, quella sera, sebbene la signora Cushing sia sicura che ci fossero state almeno due persone a cena, a giudicare dal numero di piatti e di bicchieri sporchi in più. Sfortunatamente, aveva messo tutto a posto prima dì scoprire il delitto. Noi abbiamo interrogato gli amici e i conoscenti dei Masson, ma tutti negano di essere stati da loro."

«E cosa mi dite dei nemici di mio fratello?» chiese Hall. «A Shelton,c'è qualcuno che lo odiava. Voglio sapere chi e perché.»

«Lasciate fare a noi, signor Masson. Voi ci sarete soltanto di impiccio e pesterete i piedi a troppa gente.»

«Caccerò i denti in gola a tanti, se sarà necessario. Ma voi sarete con me o contro di me?»

Gerfind abbozzò un sorriso. «Noi non siamo autorizzati a cacciare i denti in gola a nessuno. Ad ogni modo, signor Masson, cercate di muovervi con cautela. Quando si solleva una pietra, non si sa mai quello che si può trovare sotto.»

Qualcosa nel tono del poliziotto indusse Hall a chiedere: «Voi sapete che cosa troverò?»

«Non c'è niente di male a dirvelo. So che siete l'erede, perciò vedrete i conti voi stesso. Vostro fratello, in questi ultimi tempi, aveva prelevato forti somme dal suo deposito bancario. Trentamila dollari, complessivamente.»

«Trentamila dollari!» esclamò Hall, sbigottito.

«L'unica conclusione ovvia» riprese il capitano «è che qualcuno lo ricattasse. A causa di sua moglie, forse?»

«Perché?»

«Be', questo è un piccolo centro e ci sono state delle voci. Pare che, il giorno prima di morire, la signora Masson sia stata vista allo "Stagecoach

Inn", mentre faceva colazione con un uomo che il cameriere non ha riconosciuto. Piangeva e ha fatto una scenata.»

Il capitano respinse indietro la sedia e si alzò. «Bene. Cercheremo di rintracciare chi ha scritto questa lettera e ci manterremo in contatto con voi. Quali sono i vostri progetti?»

«Non lo so. Non vedevo Robin da molto tempo e lui non mi scriveva. Ogni tanto, ci telefonavamo per restare in contatto. Come passava il tempo, dopo aver lasciato l'esercito? Chi erano i suoi amici?»

«All'inizio, era fisicamente a terra, naturalmente. Ma poi ha cominciato a uscire e a farsi vedere in giro con Lillian Halsted. Sempre e solo con lei fino al giorno del matrimonio. Una bella coppia» disse il capitano e, notando l'attesa di Hall, proseguì: «Vostro fratello non poteva più praticare sport e non aveva bisogno di lavorare.»

«Non riesco a immaginarmi Robin privo di interessi. Non era da lui.»

«Si interessava di politica.»

«Di politica? Robin?»

«Forse, avrei dovuto dire che si interessava di un candidato» rispose con prudenza il poliziotto. «Il tenente era il più forte sostenitore che Millard Welford avesse. Welford vuol essere eletto al Congresso... questo se ce la farà a farsi nominare candidato del suo partito.»

«Ora ricordo. Al servizio funebre, lui è stato uno degli oratori, vero?»

«L'oratore principale» precisò seccamente Gerfind.

«Quell'uomo non vi piace, mi pare.»

«Penso di non aver scambiato con lui più di una dozzina di parole.»

«Smettetela di tergiversare» disse Hall, spazientito. «Cosa c'è che non va in Welford?»

«Non mi piace la sua linea politica. La mia gente ha sofferto abbastanza per il razzismo e non c'è posto per questa pestilenza nella Nuova Inghilterra. Welford sta tentando di fondare un partito neofascista.»

«Volete dire che Robin sosteneva della gente simile? Robin?» esclamò Hall, in tono incredulo.

«Da quanto mi risulta, la morte di vostro fratello ha inflitto un duro colpo alle prospettive politiche di Welford. Bene...» Il capitano si avviò verso la porta.

«Che cosa sapete di una certa Gail Carlyle?»

«È arrivata da poco. Bibliotecaria. Una bella ragazza. Suo fratello, Gregory Carlyle, si è stabilito qui un paio d'anni fa, con la moglie. Ha comprato una casa in Maple Street. Tre mesi fa, gli è morta la moglie e la sorella è

venuta qui per stargli vicino. Lui è un tipo dal carattere focoso. È stato incriminato per aggressione e lesioni personali. L'altro tizio aveva picchiato un cane, perciò in un certo senso io simpatizzo con Carlyle.»

Questa volta, Gerfind camminò con decisione verso la porta.

«Non cercate di combinare niente da solo» disse. «Scopriremo chi ha tagliato quei pneumatici. È una faccenda che non mi piace.»

Hall rise. «Neanche a me.»

«Intendo dire che c'era una chiara volontà di vendetta. Qualcuno ha del risentimento contro di voi e questo qualcuno ha un coltello.»

5

Hall indugiò alla finestra del soggiorno, osservando l'auto della polizia allontanarsi. Da lì, l'obelisco bianco pareva dominare il parco e il villaggio. Il caldo cominciava già a farsi opprimente.

Hall cercò la pipa e l'accese. Lillian era morta tre ore prima di Robin. Tre ore. Per la prima volta, prese in considerazione la possibilità che Halsted non mentisse, che Robin avesse ucciso sua moglie e poi se stesso.

Tre ore per trovare il coraggio di farlo. Tre ore d'inferno?

No. Qualsiasi cosa fosse accaduta, questo era impossibile. Robin non avrebbe potuto uccidere Lillian. A meno che non fosse impazzito. Gerfind aveva alluso alla gelosia. La signora Cushing aveva detto che Robin osservava sua moglie con ansia. Frank Burgess aveva accennato al fatto che gli Halsted avevano viziato Lillian. Gli Halsted stessi... maledizione, la cosa non aveva senso. Loro non avrebbero cercato di proteggere la memoria di Robin, se lo avessero ritenuto colpevole dell'assassinio della nipote, a meno che... a meno che non sospettassero di un motivo così grave da giustificare il fatto che Robin l'avesse uccisa. Ma nessun motivo poteva essere tanto grave.

Hall era ritornato al punto di partenza. Sapeva troppo poco di Lillian per comprenderne il carattere e le reazioni. Ma Robin? Cercò di esaminare la situazione con distacco. Suo fratello non aveva mai voluto spartire le proprie ragazze con nessuno, anche quelle per cui provava solo un interesse momentaneo. Però, non sarebbe mai arrivato a uccidere per gelosia. Ne conseguiva che non si sarebbe suicidato, a meno che...

Hall riprese a passeggiare per la stanza. A meno che Robin non avesse trovato Lillian morta e si fosse suicidato in preda allo shock. No. Questo non rientrava nel carattere di Robin. Non avrebbe rivolto l'arma contro se

stesso, finché non avesse trovato quel bastardo che aveva ucciso sua moglie.

Qualcuno aveva chiaramente ricattato Robin. Trentamila dollari. Ma cosa diavolo poteva aver combinato suo fratello per trovarsi così completamente in balìa di un ricattatore? Oppure, che cosa aveva fatto Lillian? Perché Robin aveva acconsentito a mettere la sua popolarità e il suo prestigio al servizio di un piccolo aspirante dittatore come Millard Welford? Proprio Welford?

Ricordò l'allusione oscura di Burgess, ossia che la morte di Lillian sarebbe potuta essere spiegata con il fatto che sua zia lo aveva diseredato. Il vecchio doveva sapere o, sospettare, più di quanto non dicesse. "Ma parlerà" decise Hall. "Parlerà."

Rimanere in quell'accogliente soggiorno lo turbava. Non riusciva a star lì senza vedere davanti a sé i corpi di Robin e di Lillian, così come li aveva trovati la signora Cushing. Si aggirò inquieto per tutto il cottage. Dall'attico, scese al primo piano, dove c'erano altre tre camere: quella di Robin quando era ragazzo, una matrimoniale che suo fratello aveva occupato con la moglie, e una che sua zia riservava agli ospiti e che Robin aveva trasformata in uno studio.

Hall esaminò le carte poste sullo scrittoio della camera matrimoniale. C'erano alcuni conti di piccola entità, lettere scritte a Lillian da ex compagne di scuola, cartoncini di invito e un notes. Hall ne scorse le pagine con poca speranza e interesse. La polizia non l'aveva di certo trascurato. Quasi tutte le annotazioni parevano dei rebus, dato che Lillian aveva la mania di usare soltanto le iniziali.

Lei e Robin erano stati trovati morti il mattino del trenta giugno. Il ventinove, Lillian aveva fatto due annotazioni: "Stagecoach 12,30" e "7 qui".

Strano che, allo "Stagecoach", nessuno avesse riconosciuto l'uomo con cui Lillian aveva fatto colazione e litigato. Ancora più strano che nessuno si fosse presentato per riferire di aver cenato con i Masson, quella sera.

Nello studio di Robin, c'era una scrivania, ma i cassetti erano vuoti. Apparentemente, lui non li aveva mai usati. In uno scaffale girevole accanto a una poltrona, erano allineati una dozzina di volumi di politica e di storia contemporanea, tra i quali Hall notò la propria opera "Generazione senza volto". Non aveva letto tutti quei libri, ma gli erano familiari. Robin pareva essersi interessato di teorie politiche piuttosto peculiari. Strano, pensò, come fossero in pochi a rendersi conto che la linea fascista fosse tutt'altro che conservatrice: per uno stato democratico, anzi, era potenzialmente tan-

to pericolosa quanto il comunismo. Perché mai Robin si era lasciato coinvolgere nella campagna elettorale di Millard Welford?

«Oh, eccovi!» esclamò la signora Cushing. «La colazione è pronta. Potete cavarvela da solo, per la cena, questa sera? Non mi aspettavo di dovermi fermare e così ho promesso di fare la baby-sitter per mia figlia. Oggi è il suo anniversario di nozze.»

«Senz'altro. Me la caverò benissimo.»

La governante lo scrutò. «Anche voi risentite del caldo» disse. «Vi ho preparato un'insalata e dei panini. Oh, la vostra auto è stata riparata. Credo che la polizia abbia convinto Harry a sbrigarsi.»

Hall non ebbe bisogno della macchina per andare alla biblioteca, un isolato più avanti. Mentre passava oltre la bianca stele dell'obelisco, notò che c'erano degli altri fiori freschi.

La biblioteca era un vecchio edificio di pietra, ricoperto d' edera, semibuio e fresco. Quando i suoi occhi abbacinati dal sole si furono adattati alla penombra, Hall vide la ragazza al banco, immersa nella lettura di un volume.

«Buon giorno, signorina Carlyle.»

Lei era ancora più bella di quanto non gli fosse parsa la sera prima. Il caldo color rosa del suo abito di lino pareva riflettersi sul volto. Una donna affascinante, anche se ostile.

Gail lo guardò in silenzio, apparentemente preparandosi a uno scontro.

Hall depose il libro sul banco.

«Ho trovato questo nella libreria di mio fratello» disse «e ho pensato che fosse meglio riportarlo.»

La ragazza prese il libro, controllò la data e specificò l'ammontare della multa per ritardo nella restituzione.

«C'è molto silenzio, qui» commentò Hall, dopo aver pagato.

«Cerchiamo di farlo rispettare.»

Hall notò che Gail tentava di far sparire il volume che stava leggendo, quando lui era entrato, e ne riconobbe la copertina.

«Sono lusingato» mormorò.

Lei aveva un'aria perplessa. «È completamente diverso da quello che mi aspettavo.»

«Che cosa vi aspettavate?»

Questa volta, la ragazza lo guardò negli occhi. «Pensavo che foste tutto falso anche voi» disse, rendendosi pienamente conto di averlo ferito.

«Dovete aver odiato molto Robin.»

«Non l'odiavo soltanto io. Quell'obelisco nel parco è una frode e vostro fratello lo sapeva. Spero che il guardarlo sia stato per lui una tortura, a meno che, spaventosamente vanitoso com'era...»

«Un odio così intenso da indurvi a spararglì e a ficcare una pallottola nel cuore di Lillian?» chiese Hall, controllando a stento la voce.

Gail sbarrò gli occhi. «Siete impazzito?»

«Qualcuno ha squarciato i pneumatici della mia automobile, ieri sera, oppure questa mattina presto. Qualcuno mi ha mandato una lettera anonima, intimandomi di andarmene. Io non mi spavento facilmente, signorina Carlyle. Potete dirlo ai vostri amici.»

«I miei amici!» esclamò la ragazza, impallidendo. «Per caso state dicendo la verità?»

Hall scoppiò in un'improvvisa risata. «A quanto pare, questa è un'esperienza del tutto nuova, per voi» disse. Girò lo sguardo per la biblioteca e aggiunse: «Avete avuto qui quel rumoroso litigio con Lillian, che conoscevate appena?»

Gail era pallidissima. «Tacete. C'è gente che lavora nella sala di lettura.»

«Eppure, dobbiamo parlare, lo sapete. Venite a cena con me, questa sera?»

«No.»

«Allora verrò io da voi. Conosco il vostro indirizzo» disse Hall, e aggiunse: «me l'ha dato la polizia.»

«No, non potete venire lì!» esclamò la ragazza. «Va bene, verrò a cena con voi.»

«Passo a prendervi alle sette. D'accordo?»

«Alle sette» rispose Gail. Volse la testa. «Mi scusi, signor Graham, il libro è fuori in prestito, ma ve lo prenoto per quando rientra.»

Mentre stava per andarsene, Hall incontrò Burgess che era appena entrato. Aveva un colorito terreo e l'aria stanca, ma il suo volto si illuminò, quando lo vide.

«Hall! Mi stavi cercando? Vieni giù che facciamo due chiacchiere. Il primo ragazzo verrà tra mezz'ora e ho un mucchio di tempo.»

Il seminterrato era fresco, ma senz'aria, e il vecchio insegnante respirava a fatica.

«Sentite un po'» disse Hall, preoccupato «non avreste fatto meglio a restare in casa, con un'afa simile?»

«Mi sono preso questo impegno e intendo assolverlo regolarmente.»

Le parole di protesta morirono sulle labbra di Hall. Il vecchio Burgess doveva essere sugli ottant'anni, era di salute delicata e chiaramente incline ad abusare delle proprie forze. Ma sarebbe stato inutile cercare di farlo ragionare: era sempre stato un perfezionista che non faceva concessioni e non prendeva in considerazione i compromessi. Inesorabile con gli altri, era spietato anche con se stesso.

Quando il respiro gli si fece meno affannoso, Frank Burgess cominciò a parlare con entusiasmo di quanto stava cercando di fare per i ragazzi, alle cui attività sovrintendeva. Il suo esperimento consisteva in un tentativo di recupero dei giovanissimi sbandati che sarebbero dovuti essere avviati al riformatorio. Il magistrato era un uomo illuminato che gli aveva consentito di fare questa prova per alcuni mesi.

«Vi pare di ottenere risultati positivi?» gli chiese Hall.

Parte dell'entusiasmo di Burgess svanì. Fece un gesto vago con le mani deformate dall'artrite. Il suo era un progetto a lungo termine. Non si poteva ancora dire fino a che punto ci fosse stato un progresso. A volte, sospettava che i ragazzi gli mentissero. In una società ideale, naturalmente, l'ambiente che li aveva forgiati sarebbe stato diverso.

«Tu non sei d'accordo su questo» disse bruscamente.

«Che si possa migliorare la nostra società? Certo che sono d'accordo.»

«Ma...?» insistette il vecchio.

Hall rise. «Ci sono parecchi "ma". Voi volete... anzi, avete sempre voluto, una società ideale, utopistica.»

«E cosa c'è di sbagliato in questo?»

«Uno stato utopistico è sempre di natura totalitaria. Non lo avete notato? Il vostro stato ideale può esistere soltanto in certe condizioni, estremamente rigide, alle quali tutti devono sottostare, per il loro stesso bene, naturalmente.»

«Ma se la gente sta meglio, se è più sana, più felice?»

«Saranno individui senza volto, che voi avrete costretto dentro i vostri modelli, togliendo loro ogni personalità. A ogni modo, non si può legiferare sulla natura umana, come se gli impulsi, i geni e le tendenze ereditarie non esistessero.»

«Si possono controllare» ribatté Burgess con fermezza.

Hall abbozzò un sorriso. «Lo so. Ci hanno provato. Condizionamento su larga scala. Ma, a lungo andare, non si può evitare l'amara verità che siamo tutti responsabili di noi stessi, per quanto si cerchi di sfuggirvi, e di addossare ad altri la colpa. Ognuno è artefice del suo destino. A proposito, che

ne pensate del tentativo di creare un partito fascista nel Connecticut?»

«Un'idea malsana» ribatté subito Burgess. «Un partito basato sull'odio.»

«Ma supponiamo che Welford ci creda realmente, così come voi credete nelle vostre idee. Che cosa fareste, allora?»

Ci fu una lunga pausa. Poi, Burgess disse: «Te ne preoccupi inutilmente, credo. Welford non ha nessuna probabilità, adesso che...»

«Che Robin è morto.»

«Non credo che Robin fosse rimasto veramente convinto da quelle idee. Secondo me, c'è stata una pressione esterna che lo ha indotto a sostenerle.»

«Una pressione esterna? In che senso?»

«Tu non capisci tuo fratello. Aveva dato alla guerra tutto se stesso e la guerra lo aveva lasciato come svuotato. Forse, le capacità di ogni uomo arrivano fino a un determinato livello e si possono esaurire le proprie forze, così come si esaurisce tutto il resto. Lui aveva i nervi a pezzi, Hall, lo capivo da tante piccole cose. Penso che si sarebbe abituato, pur detestandolo, a questo suo stato di debolezza, se non ci fosse stato l'obelisco con tutto quello che rappresentava. Robin mi faceva pena e onestamente credo che sia stato contento di morire. Aveva cominciato a rendersi conto di quanto male si può fare, istigando i ragazzi a sentirsi padroni del mondo, trasformandoli in bande urlanti pronte a scatenarsi contro i più deboli.»

«È accaduto qui?»

«Solo una volta. Ma io ho parlato con il proprietario del quotidiano locale e con la polizia. La notizia non è trapelata e i giornali delle altre città non ne hanno saputo niente. Questo ha deluso i ragazzi e la faccenda si è sgonfiata. Probabilmente, non si ripeterà. Senza il sostegno di Robin, la campagna di Welford finirà nel nulla. La spina dorsale del suo partito è stata spezzata.»

«Se non fosse così, resterei qui io ad aiutarvi. Robin aveva ragione: talvolta è più importante fare la storia che insegnarla.»

Lo sguardo di Hall colse un movimento improvviso di gambe, jeans e scarpe di gomma sulla scala a chiocciola. Poi, ci fu uno scalpiccio e una corsa su per gli scalini.

Masson respinse la sedia e inseguì il *ragazzo* che aveva origliato. Lui non era più nella biblioteca, e non lo vide per la strada. C'era solo una Volkswagen che stava svoltando l'angolo. Inutile gettarsi all'inseguimento, tanto più che non era accaduto niente di grave. Tuttavia, Hall provò un senso d'inquietudine.

Cercò Gail e la trovò occupata a consultare il catalogo. Non aveva visto

niente, dichiarò la ragazza con indifferenza.

«Non importa» disse Hall, ma era istintivamente convinto che lei avesse mentito.

Anche con i finestrini aperti, la Buick era un forno. Dall'elenco telefonico risultava che Millard Welford abitava fuori Shelton. La sua casa, in fondo a una lunga strada di terra battuta, era moderna e godeva di una bella vista panoramica.

Hall calcolò che doveva valere almeno quarantamila dollari e si chiese dove Welford avesse trovato tutto quel denaro. Dalle informazioni che aveva ricevuto, risultava che non esercitava nessuna professione e la fonte delle sue entrate era ignota.

Era vero che dietro i vari gruppi neofascisti che stavano nascendo in tutto il paese e che invadevano le università, incitando i giovani alla violenza, c'erano dei grossi capitali, ma poteva anche darsi che quel denaro provenisse da una fonte molto più vicina e che Welford fosse stato il ricattatore di Robin. Hall era impaziente di trovarsi di nuovo faccia a faccia con lui.

La porta venne aperta da una donna giovane, con il viso sottile, gli occhi penetranti e l'aria efficiente. Ma la sua sicurezza scomparve, appena riconobbe Hall. Per alcuni secondi, rimase immobile, stringendo convulsamente la maniglia, poi spalancò di colpo la porta e gli tese le mani, sorridendo.

«Voi dovete essere Hall Masson!» esclamò con vivacità. «Io sono Freda Welford. Siete stato molto gentile a venire. Millard sarà dispiaciutissimo di non avervi incontrato, ma naturalmente si metterà subito in contatto con voi.»

Parlava con voce alta e squillante, stringendo la mano di Hall tra le sue e trascinandolo in avanti, per dirigere la sua attenzione verso la grande vetrata panoramica in fondo al soggiorno. Con la coda dell'occhio, Hall notò una porta alle sue spalle che si chiudeva silenziosamente.

La stanza era modernissima e priva di personalità: due pareti costituite completamente da vetrate, divani bassi e bianchi, tavolini ancora più bassi, moquette dappertutto. L'unica nota di colore era fornita da un enorme quadro astratto, dominato da violente pennellate di rosso e arancione, dal quale Hall distolse in fretta lo sguardo.

«Sono così contenta che Millard abbia insistito per mettere l'aria condizionata in tutta la casa» disse Freda Welford. «Questa ondata di caldo è spaventosa. Lasciate che vi prepari qualcosa da bere.»

Aprì un'anta, rivelando un'imponente parata di bottiglie. «Ditemi il nome

del vostro veleno.»

«Scotch con acqua.»

«Benissimo. Due scotch in arrivo per i signori!» disse Freda. Poi, si fece seria. «Mi dispiace tanto. Certo, non dovete aver voglia di ridere. È stata una tragedia spaventosa... Così giovani e con tutta la vita davanti a loro... Chi può aver fatto una cosa simile? Millard ne è rimasto sconvolto.»

«Ho saputo che Robin sosteneva la sua campagna elettorale.»

«Era certamente uno dei più accesi sostenitori di Millard. Erano come fratelli» disse la donna, ma poi notò l'espressione di Hall e tacque, esitante.

«Come mai questo cambiamento? L'ultima volta che ho visto Welford...»

«Certo, era arrabbiato. Ma aveva ragione. Dovete ricordare che Robin gli aveva fatto perdere un occhio!» La voce di Freda era stridula. «Lo capite che cosa significa perdere un occhio per un giovane all'inizio della carriera?»

«So benissimo cosa significava per Welford. Quindicimila dollari. Li ho pagati io. Era stato lui, tra l'altro, a iniziare la discussione che è degenerata in una rissa. Io ho visto tutto.»

«Be'...» Per un istante, la signora Welford parve smarrita. «Tutto questo è accaduto molto tempo fa. Acqua passata. Inoltre...»

«Si trovavano in un altro paese e la ragazza è morta.»

«Ragazza? Non c'entrava nessuna ragazza in quella storia. Era stato solo uno scherzo di Millard. Aveva detto che Robin, bello com'era, riusciva sempre a cavarsela, mentre lui doveva sgobbare. Eppure, secondo me, Millard è il più bello dei due. Il più virile.»

Freda si mosse, a disagio, sotto lo sguardo scrutatore di Hall.

«Ad ogni modo» continuò «tutti e due avevano dimenticato ed erano diventati ottimi amici. La morte di Robin è stata una delle peggiori disgrazie capitate a Millard.»

«Dal punto di vista finanziario o politico?»

«Per il suo prestigio, direi.»

«Quanto denaro gli aveva dato Robin per la campagna?»

«Neanche un centesimo. In ogni caso, Millard non ne aveva bisogno.»

«Avete idea di cosa ci sia dietro quei due omicidi?» le chiese Hall.

Freda Welford scosse la testa. Poi, il suo viso si indurì.

«Non so che cosa stiate cercando, ma non potete addossare niente a Millard. Proprio niente. È l'ultima persona al mondo che avrebbe potuto desiderare la morte di Robin. Usate un po' il cervello e capirete quanto fosse

importante l'appoggio di Robin. Lui era l'eroe, da queste parti. La gente gli avrebbe creduto, qualsiasi cosa avesse detto. Se avesse sostenuto un candidato, tutti lo avrebbero seguito.»

«Quell'ultima sera, a cena, si è forse discusso del fatto che Robin voleva ritirare il suo appoggio a vostro marito?»

«Assolutamente no. Oh, hanno parlato di certi metodi propagandistici, chiedendosi se usare...»

«Freda s'interruppe.»

«Bande di ragazzi» insinuò Hall.

«Immagino che l'abbiate saputo da Burgess. Quel vecchio è rimasto indietro di almeno quarant'anni. Non si rende conto di quanto sia importante per i giovani essere coinvolti nei problemi della comunità.»

«Così, eravate voi i misteriosi ospiti a cena.»

«Noi... io non ho detto questo.» La donna si interruppe, nascondendo dietro la schiena le mani tremanti. Poi, vedendo Hall avviarsi alla porta, alzò la voce: «Dove state andando?»

«A fare quattro chiacchiere con un detective della polizia di Stato. Non gli piace la gente che non vuole testimoniare.»

Freda lo raggiunse, afferrandolo per un braccio.

«Per favore! Non riuscirete a costruirci sopra un bel niente. Millard...»

«Potete dirgli che non c'è più pericolo e che può venire fuori, signora Welford. Me ne vado.»

6

Gail Carlyle lo stava aspettando nel portico di casa, quando Hall arrivò. Prima che lui potesse scendere dalla Buick, la ragazza aveva già aperto la portiera e si era infilata dentro.

Quanta fretta, pensò Hall, una fretta che non era certo dovuta all'impazienza di vederlo, quanto al desiderio di allontanarlo al più presto da lì.

«Se ben ricordo» le disse «non ci sono ristoranti, qui a Shelton. Avete qualche preferenza?»

«Dove volete voi» rispose Gail, con una docilità che lo fece sorridere.

«E allora, che ne dite di provare allo "Stagecoach"?»

La vecchia locanda, di data anteriore alla rivoluzione, si trovava a poche miglia da Shelton. Era stata restaurata, dotata di un ampio spazio per il parcheggio all'esterno e di una scarsa illuminazione all'interno. C'erano una mezza dozzina di stanzette, ognuna delle quali conteneva otto tavoli,

tutti illuminati da una candela. Era uno di quei posti, pensò Hall, dove i menu dovrebbero essere scritti in Braille. Ma adesso poteva capire come era accaduto che Lillian avesse cenato lì con un uomo che nessuno aveva notato.

Mentre sorseggiavano i martini, parlò dei cambiamenti che aveva trovato nel villaggio e delle cose che colpivano in modo particolare quelli che avevano soggiornato a lungo in paesi sottosviluppati. Indicò il suo bicchiere d'acqua.

«Piccole cose come queste, per esempio. Un bicchiere d'acqua di cui ci si può fidare. E tutta questa gente dall'aria prospera. Oh, lo so che abbiamo delle zone depresse anche noi, ma la nostra peggiore miseria rappresenta un sogno irrealizzabile per molti altri popoli del mondo.»

«Speriamo di riuscire a mantenere le cose come stanno» disse Gail.

Adesso che si era adattato alla penombra del locale, Hall riusciva a esaminarla bene. Una bella donna, particolarmente attraente, quella sera, con un vestito turchese senza maniche che le modellava il corpo.

«Naturalmente non possiamo mantenere le cose come stanno. Questo significherebbe un ristagno e alla fine un deterioramento. È inevitabile cambiare. Ma, almeno, siamo in grado di determinare la direzione di questi cambiamenti» disse Hall. Poi le chiese bruscamente: «Perché avete litigato con mia cognata, poche ore prima della sua morte?»

Gail tentò di protestare.

«Vi hanno udite» la interruppe Hall.

«Il signor Burgess, immagino» replicò la ragazza, rassegnata. «Ha fatto il suo dovere, s'intende.»

«Era naturale che mi dicesse che Lillian appariva sconvolta, quel giorno.»

«Certo, lui ha ritenuto che fosse suo dovere parlarvene, anche se faceva del male a qualcuno. Per me, un criminale è sempre meglio di un idealista inesorabile.»

«Ma che male ha fatto?»

«Vi ha spedito diritto da me, addirittura ribollente di sospetti.»

«Per l'esattezza» ribatté Hall «siete stata voi a fare il primo approccio, voi a calunniare mio fratello. A proposito di fratelli, perché eravate così ansiosa di evitare che io conoscessi il vostro?»

«Si può sapere che cosa avete?» chiese la ragazza. «Morite sempre dalla voglia di litigare?»

«Ma perché dovrei litigare con vostro fratello?»

Gail rimase silenziosa, spezzettando un panino.

«Perché?» ripeté Hall.

«State lontano da Greg. Ne ha passate troppe. Tre mesi fa, ha perso la moglie. Era pazzo di lei e da allora non è stato più lo stesso. Ha avuto un colpo tremendo. Mia cognata è stata investita da un pirata della strada. Perché vi interessate a Greg?»

«Perché voi avete paura che io lo incontri. L'unica cosa che so di lui è che è un tipo collerico e che a volte diventa violento.»

«Così, avete pensato che avesse ucciso vostro fratello e sua moglie» disse Gail. Si mise a ridere. «Se sapeste com'è buffo tutto questo...»

«Perché non fate ridere anche me?»

«Esasperare una donna vi diverte molto, vero, signor Masson?»

«Sapete che non è così. Credo che, in altre circostanze, sareste una compagna deliziosa, ma per qualche ragione a me incomprensibile vi siete unita a un gruppo di persone che vuole impedirmi di scoprire la verità sulla morte di mio fratello.»

«Una verità che voi avete deciso di scoprire a qualunque costo.»

«A qualunque costo, sì.»

Mentre un cameriere toglieva i piatti vuoti e serviva le costate, Hall cominciò a descriverle Robin, più giovane di lui e più allegro, dotato di un qualcosa che attraeva chiunque e che pareva creargli attorno un'atmosfera di splendore. Le raccontò del suo coraggio in guerra e di come, a venticinque anni, tutte le brillanti promesse che la sua vita faceva intravedere fossero state distrutte.

Gail tacque per qualche istante, poi disse: «La guerra cambia gli uomini. È inevitabile.» La sua voce era gentile, ogni ostilità scomparsa. «Signor Masson, capisco che volevate molto bene a vostro fratello. Sarete più felice, se manterrete intatta la sua memoria.»

«Pensate che scoprirò qualcosa a suo discredito?»

I grandi occhi castani della ragazza lo fissarono con una sincera espressione di pietà.

«So che sarà cosi» rispose.

«E non volete dirmi perché avete litigato con Lillian?»

«Se sarà necessario e solo in ultima analisi» disse Gail. Poi, improvvisamente, cambiò argomento. «Quando non siete occupato con le conferenze e con le ricerche storiche e non meditate una vendetta occhio per occhio, che tipo di persona siete?» chiese.

«Non saprei» rispose Hall, sorpreso.

«Che cosa vi appassiona? La musica, l'arte, lo sport?»

«Ormai, lo sport dei professionisti non dovrebbe più essere trattato sui giornali sportivi, ma su quelli finanziari. Io non riesco a entusiasmarmi per uomini che vengono venduti e comprati come bestiame.»

«Bravo a tennis?»

«Solo discreto.»

«Che musica preferite?»

«Non mi è mai piaciuto quel gioco: se foste solo su un'isola deserta che genere di dischi vi portereste dietro? Perché limitare le infinite possibilità di scelta? Tanto più che molto dipende dall'occasione. Ho bisogno di Bach per dare forma e dignità alla vita e di Beethoven per darle un'anima. Ma a volte la pirotecnica di Sutherland in "Lucia" mi elettrizza.»

«Sono d'accordo su Beethoven, sebbene i suoi ultimi quartetti mi lascino frastornata. Ma che ne dite di Haydn? A me piacciono i musicisti che sanno anche ridere.»

Più tardi, Hall si chiese fino a che punto Gail Carlyle l'avesse manovrato. Era partito con l'intenzione di restar solo con lei per strapparle delle informazioni, e invece, senza rendersene ben conto, aveva finito col fissare un appuntamento al tennis per il giorno dopo.

Erano rimasti nel ristorante così a lungo che, quando uscirono, c'erano pochissime macchine nel parcheggio.

Hall aveva visto giusto per quanto riguardava l'intelligenza della ragazza. Gail sapeva ribattere a tono, punto per punto. Parlarono di libri, di viaggi, della guerra nel Vietnam, di politica. Con poche battute, lei demolì l'immagine pubblica di Welford.

«È come quelle polene che c'erano sulla prua delle antiche navi, dall'aspetto audace e bellicoso, ma fatte di cartapesta. Privo di scrupoli, ambizioso, crede d'essere un leader nato, mentre è semplicemente un fantoccio.»

«Il fantoccio di chi?» domandò Hall.

Gail alzò le spalle. «Non mostrano mai la mano, finché non hanno messo in tavola tutte le carte.»

Mentre uscivano dal parcheggio, una Volkswagen si avviò dietro di loro. Per un tratto, li seguì a discreta distanza, poi li oltrepassò con uno scatto veloce e le luci di coda sparirono dietro una curva. Hall, impegnato in una stimolante conversazione con Gail, si rese conto solo vagamente di un'altra macchina che li seguiva a distanza, senza tentare di sorpassarli.

Davanti a loro, in mezzo alla strada, c'era qualcosa. Un cane morto? Un

daino? Hall schiacciò il freno, arrestando con uno stridio la macchina. La "cosa" scura sull'asfalto era un uomo. Giaceva scomposto, con una gamba ripiegata, e indossava un paio di jeans.

Hall tirò il freno a mano. «Restate dove siete» disse a Gail. Scese dalla Buick e si chinò sul corpo immobile. Un attacco cardiaco? Che fosse stato investito e abbandonato lì?

Il corpo ai suoi piedi balzò in piedi di scatto, come una molla. Contemporaneamente, ci fu un rapido scalpiccio e, da entrambi i lati della strada, due uomini gli vennero addosso.

In quel primo istante di sorpresa, Hall riuscì a vedere che erano giovani e armati di coltelli. Arretrò verso il cofano della Buick, in modo da proteggersi almeno le spalle. Poi, si ricordò di Gail.

Colpì con un destro il più vicino dei suoi aggressori e si allontanò dalla macchina. I ragazzi lo seguirono, circondandolo.

«Andatevene!» gridò a Gail. «Via di qui!»

Lui non aveva speranze contro tre aggressori armati. Mentre tentava di sferrare un calcio a uno di loro, un coltello gli sfregiò la faccia. Sentì il sangue scorrere, prima ancora di avvertire il dolore. Si avventò su una figura in movimento, la colpì allo stomaco, e un altro coltello lampeggiò. Ma perché diavolo Gail non se ne andava?

Uno dei ragazzi lo afferrò per un braccio, glielo torse dietro la schiena e gli fece perdere l'equilibrio. Hall cadde, grattando con una guancia l'asfalto. Un altro dei tre prese a sferrargli calci nelle costole, il terzo lo colpì nuovamente al viso col coltello.

I ragazzi ridevano e Gail urlava. Poi, Hall vide un coltello saettare a mezz'aria. Il giovane che l'impugnava gettò indietro la testa sotto l'impatto di un pugno, assunse un'espressione stupefatta e crollò a terra.

«Sono armato» disse una voce aspra. «Fate un solo movimento, bastardi, e vi sistemo a dovere.»

Ci fu un trambusto, due ragazzi sollevarono il compagno che era caduto e scapparono, si sentì il rumore di un'auto che veniva avviata e partiva. Qualcuno stava cercando di rimettere in piedi Hall, che suo malgrado gemeva per il dolore.

«Occupatevi della ragazza, io sto bene» disse lui, ansando.

«Siete conciato da far paura. Gail, guida tu la sua macchina. Io lo porto con me.»

«Greg! Come mai sei qui? È ferito gravemente?» chiese la ragazza a suo fratello.

«Non saprei, ma temo di sì. Lo porterò al pronto soccorso» rispose Greg Carlyle, sollevando Hall e tenendolo sotto la luce dei fari. «Dio mio, assomiglia a Masson, vero?»

«È suo fratello.»

«Se l'avessi saputo, avrei lasciato che lo finissero. Ecco il mio errore.»

Pareva che ci fosse un mucchio di gente affaccendata a fargli delle cose spiacevoli. Poi, non ci fu più nulla e nessuno.

Quando riaprì gli occhi, Hall sentì qualcuno che diceva: «Non va troppo male. Alcuni tagli sulla faccia, tre costole incrinate e molti lividi dappertutto. Si sentirà a disagio per parecchi giorni.»

Spalancò gli occhi, vide una piccola camera d'ospedale e un' infermiera che gli tastava il polso. A disagio, aveva detto? Era un bel modo di spiegare le cose. Non aveva una sola parte del corpo che non gli dolesse.

«È sveglio» disse allegramente l'infermiera. «Non fatelo stancare, mi raccomando.»

Hall girò la testa e vide la signora Halsted, in piedi accanto al letto, che lo guardava con aria ansiosa. Ebbe la strana impressione che dietro una sincera preoccupazione per lui ci fosse un senso di profondo sollievo.

«Povero ragazzo! Come ti senti?»

Lui abbozzò un sorriso. «Avete sentito l'infermiera. A disagio.»

L'infermiera rise. «Vado a occuparmi della vostra colazione» disse, e uscì.

«Come siete venuta a saperlo?» chiese Hall.

«La signorina Carlyle mi ha telefonato questa mattina presto. Sai, Hall, sembra proprio una brava ragazza e ha una voce così bella. Era sconvolta per l'accaduto e pensava che gli amici dovessero starti vicino in un momento simile. Sapeva che Bruce e io siamo i tuoi più intimi amici. Così, eccomi. Sono venuta subito.»

«Sono riusciti a scappare?»

«Chi?»

«Quei teppisti che mi hanno assalito.»

«Non lo so. Non ho saputo niente oltre a quello che mi ha detto la signorina Carlyle. Ma suo fratello ha riferito tutto alla polizia. Perché ce l'avevano con te?»

«È quello che vorrei sapere. Ho proprio l'impressione che fossero alcuni dei giovani teppisti di Welford.»

«Millard Welford?» La signora Halsted pareva esterrefatta. «L'uomo che

sta cercando di fondare quell'orribile partito? Cos'ha a che fare con questo?»

«Se non mi sbaglio, c'è proprio lui dietro la mia aggressione. Organizzare gang di giovani sbandati sembra far parte del suo programma.»

«Credi che la polizia possa convincerlo a identificarli?»

«Non c'è la minima probabilità, ma penso che potrebbe identificarli il signor Burgess. Si sta dando da fare per redimere quel branco di idioti.»

Hall raccontò come uno di quei ragazzi fosse stato ad origliare sulla scala a chiocciola, mentre lui e Burgess parlavano, il pomeriggio precedente. «Ho detto che sarei rimasto qui fino allo scioglimento del partito di Welford. E se vedo giusto, quei ragazzi hanno anche tagliato i pneumatici della mia macchina.»

«Che cos'è successo?»

Quando Hall le raccontò di quell'atto di vandalismo e della lettera anonima, Harriet lo guardò smarrita. Tuttavia, ancora una volta, Hall percepì in lei un senso di sollievo.

«Signora Halsted, vostro marito ha mai provveduto a finanziare la campagna elettorale di Welford?» le chiese.

«Hall!» esclamò Harriet, indignata. «Bruce è stato sempre un repubblicano convinto. Come puoi pensare che si lasci coinvolgere da quei neofascisti?»

«In realtà non lo. pensavo» la rassicurò lui. «Ma Welford riceve dei forti appoggi finanziari e vostro marito è senz'altro l'uomo più ricco della comunità locale. Quindi, dovevo togliermi il dubbio.»

«Bene, ti dico solo di non far mai capire a Bruce che hai pensato una cosa simile di lui. È oltraggioso.»

Quando arrivò l'infermiera con il vassoio della colazione, la signora Halsted se ne andò, per essere sostituita, dopo pochi minuti, dal capitano Gerfind.

Questi fece un ghigno, vedendo Hall a letto, pallido e pieno di lividi, con la testa e la faccia seminascoste dalle bende e il torace fasciato.

«Non c'è che dire, sapete smuovere le acque!» esclamò.

«Li avete trovati?»

«Non ancora. Non potevamo basarci solo sulla descrizione di Greg Carlyle. Una Volkswagen, della quale non ha neanche notato il colore.»

«Non avrebbe potuto. Si erano fermati lontano dalla strada a luci spente.»

«Tre ragazzi in blue-jeans, armati di coltelli. Carlyle pensa di non averli

mai visti prima e non è sicuro di poterli identificare.»

«Probabilmente no. Stavamo lottando fuori della portata dei fari della mia macchina, e lui li ha messi in fuga in un attimo.»

«E voi?»

«Mi chiedo se sarei in grado di riconoscerli in mezzo a una folla, anche se la lotta è stata così ravvicinata. Era buio. Io posso dirvi solo che erano tutti giovani, con i capelli lunghi, e che ci sapevano fare.» Dopo una pausa, Hall aggiunse, a voce bassa: «Quelli non scherzavano, Gerfind.»

«Che cos'ha provocato l'aggressione?»

Hall gli parlò del ragazzo che, origliando nella biblioteca, aveva udito le sue dichiarazioni su Welford e che era fuggito senza che lui lo potesse raggiungere.

«Ripensandoci, c'era una Volkswagen che si allontanava, in quel momento. Ma questa non è una prova. È un sospetto. Però, io credo che quei ragazzi siano nell'organizzazione di Welford. Sono stupidi, aggressivi, incapaci di competere su una base di parità, sono i tipi che scelgono la violenza, che trovano coraggioso assalire un uomo, specialmente se il rapporto è di tre a uno e se quest'uno non è armato.»

«Avete una ragione particolare per associarli a Welford, oppure lo supponete solo perché rientrano in un certo tipo?»

«Ho le mie ragioni. Ho un'informazione per voi, capitano. Welford e sua moglie erano i misteriosi ospiti che hanno cenato da mio fratello, la sera in cui fu ucciso.»

Il capitano si rizzò a sedere, interessato.

«Ne siete sicuro?» chiese.

«Sicurissimo. La signora Welford si è tradita, parlando con me.»

«E Welford che cos'ha detto?»

«Mentre mi trovavo a casa sua, il nostro eroe se ne stava nascosto dietro una porta, ascoltando i nostri discorsi. Non si è mostrato mai.»

Un sorriso apparve sulla faccia di Gerfind e subito scomparve.

«Se, precedentemente, non hanno ammesso di essere stati in casa di vostro fratello, può darsi che un uomo come lui, così in vista, non voglia essere coinvolto in uno scandalo. Non mi pare che questo sia un movente valido per un assassinio.»

«Welford aveva un movente. Credo che Robin stesse ritirandogli il suo appoggio. O, almeno, rifiutava di accettare i metodi di Welford. Se lo è lasciato sfuggire sua moglie.»

Questa volta, il sorriso di Gerfind si allargò.

«Devo dirvi una cosa, signor Masson. Somigliate a vostro fratello sotto molto aspetti. Per esempio, è certo che con le donne ci sapete fare.»

«Come no!» esclamò Gail, entrando con un mazzo di rose.

7

«Mi dispiace per quella partita di tennis» le disse Hall.

Gail rise, sedendosi su una sedia accanto al letto e accavallando le lunghe gambe snelle. Era molto bella, senza dubbio, e per una volta tanto non gli era ostile. Che avesse deciso di cambiare sistema?

«Era vostro fratello, quello che mi ha soccorso ieri notte, vero?»

«Non è stata una fortuna che gli sia capitato di passare di lì?» rispose Gail, con la sua bella voce pacata.

«Non so perché, ma ho proprio l'impressione che ci abbia seguiti fin dallo "Stagecoach".»

Gail si alzò per sistemare le rose nel vaso che le aveva procurato l'infermiera. Voltandogli le spalle, rispose con una voce fioca come quella di Hall: «Perché Greg avrebbe dovuto fare una cosa simile?»

«Speravo che me lo spiegaste voi. Io ricordo solo che ha messo in fuga quei teppisti, dicendo che era armato, e che poi sembrava dispiaciuto di avermi soccorso, quando ha scoperto chi ero.»

«Non era armato» ribatté Gail. «Greg non possiede una pistola. Il suo è stato un bluff.»

«Venite qui, non posso parlare con la vostra nuca.» Hall attese finché la ragazza non si fu seduta. «Prima di tutto, ditemi perché ci stava seguendo.»

Gail si arrese. «È stata colpa mia. Non valgo un gran che come attrice, temo. Non volevo far sapere a Greg che cenavo con voi. Lui ha sospettato qualcosa e ha cercato di scoprire perché facevo tanto la misteriosa.»

«E perché facevate la misteriosa?»

«Detesto le scenate e Greg ha davvero un carattere violento. Si sarebbe infuriato.»

«Se posso dirlo, mi pare un po' troppo autoritario. Sovraintende sempre ai vostri appuntamenti?»

La ragazza si alzò. «È tutto inutile, no?. Questa mattina, sono venuta qui piena di gratitudine per come avete cercato di proteggermi ieri notte, allontanando quei teppisti dalla macchina in modo che io potessi salvarmi, anche se questo significava mettervi nelle loro mani, senza speranza. Io... mi

sentivo vostra amica. Ma voi non fate che insistere, battendo sempre sullo stesso chiodo...»

«Non si può battere un chiodo in una cortina di fumo ed è proprio questo che voi continuate a fare» replicò Hall, facendo una smorfia di dolore.

«Soffrite, vero? Dovreste riposare.»

«Non andate via. Per favore» insistette Hall, vedendo che la ragazza esitava. «Sento proprio che non dovremmo essere nemici, noi due.»

Gail gli lanciò un'occhiata sorpresa. «Tornerò a trovarvi, prima che lasciate l'ospedale.»

«Prima che io...? Me ne vado oggi!»

«Ma non potete.»

«Certo che posso. Mi hanno rammendato tutto. Non occorre che stia a letto finché ferite e ammaccature varie non saranno guarite. Ho del lavoro da fare e il mio tempo è limitato. Devo consegnare alcuni articoli entro una certa data e in novembre inizierò un ciclo di conferenze che devo ancora preparare. Mi dispiace di sembrare avido, ma è cosi che mi guadagno da vivere.»

«Ma adesso avrete l'eredità di vostro fratello, no?»

«Me ne ero dimenticato. In ogni caso...»

«Continuerete le indagini.»

«Esatto. Continuerò.»

«Non sareste neanche in grado di guidare, nelle vostre condizioni.»

«Me la caverò» replicò Hall, con impazienza. «Una cosa è certa, signorina Carlyle: non vi sarà pace per me e per nessun altro a Shelton, finché non sarò venuto a capo di questa faccenda.»

«Oh, accidenti!» esclamò Gail, esasperata. «Siete l'uomo più testardo che abbia mai conosciuto. Però, non potete assolutamente guidare la macchina. E come sapete che non vi assaliranno di nuovo? Non siete in grado di difendervi, in questo stato.»

«E allora, cosa suggerite?»

«Guiderò per voi, se accettate di stare qui almeno un giorno ancora.»

Hall fu talmente sorpreso che rimase a fissarla, senza parole, mentre lei apriva la porta e usciva dalla stanza.

La sentì parlare nel corridoio e riconobbe la voce di Burgess. Un istante dopo, il vecchio professore faceva il suo ingresso.

«Hall, ho appena saputo! Come ti senti, ragazzo mio?»

«Un po' malconcio e nient'altro. Chi vi ha informato?»

«Ero alla stazione di servizio di Harry... lui ha assunto i miei ragazzi,

sai... e mi ha detto che qualcuno gli aveva dato la notizia. Millard Welford, credo. Una cosa simile, la si viene subito a sapere.»

«Comincio a rendermene conto. Temo che siano stati tre dei vostri ragazzi ad assalirmi.»

«Oh, no!» Burgess era sbigottito. «Non li vedo da meno di una settimana e sono sicuro che me ne accorgerei, se si comportassero male. E poi, perché l'avrebbero fatto?»

Hall gli raccontò del ragazzo che aveva origliato sulla scala a chiocciola, e che era già scomparso quando lui era arrivato sulla porta della biblioteca.

«Ecco perché sei scappato via così. Non riuscivo a spiegarmelo» borbottò Burgess, preoccupato. «Di cosa stavamo discutendo, mentre quel ragazzo origliava?»

«Se ben ricordo, avevo appena detto che sarei rimasto qui per aiutare a far piazza pulita dell'organizzazione di Welford.»

«Ma nessuno dei ragazzi farebbe... cioè, qualsiasi cosa abbiano fatto, adesso sono sulla strada giusta.»

«Chi di loro doveva venire per il colloquio, all'ora in cui stavo parlando con voi?»

«Adesso non lo ricordo, ma controllerò. E tu non puoi essere sicuro che abbia partecipato alla tua aggressione, perché non l'hai visto in faccia. Non dobbiamo mettere in pericolo il suo avvenire sulla base di effimere supposizioni.»

«Voi non nasconderete la verità per proteggerlo, vero?»

«Certamente no» ribatté Burgess, indignato. «Se i miei ragazzi subiscono l'influenza di Welford, la cosa deve cessare. Ma io speravo che con tutte le attività sportive offerte ai giovani dagli Halsted, durante l'estate, e con le possibilità di lavoro proposte da Harry, le cose sarebbero filate lisce.»

Il vecchio professore, fragile ma indomito, si alzò, raddrizzando le spalle con aria decisa. «Bisogna mettere il mondo in riga, Hall» aggiunse.

«La vostra utopia» ghignò Hall. «Non ci vivrei neanche morto in una società del genere.»

«Preferiresti l'inferno di Welford?» chiese Burgess, con una nota aspra nella voce.

«La nostra prima mossa sarà quella di ridimensionare Welford.»

«Per tutti i diavoli!» esclamò Welford, entrando proprio in quel momento nella stanza. «Si può sapere che cos'avete contro di me? Sentitemi bene, Masson, io non cerco guai; in modo particolare, non voglio guai con voi. Ma quando mi tirate addosso la polizia di Stato e mi accusate di ricatto, io

non sono disposto a sopportarlo. Capito?»

«Lo capirebbe anche un bambino. Vi esprimete in modo così semplice che anche un idiota riesce a seguirvi» replicò Hall, con tono pacato.

«Che cosa intendete dire?» chiese Welford. «A me piace parlare in modo esplicito con la gente, senza tutti quei paroloni, come Burgess.»

«Come dovete disprezzare quelli che voi chiamate "la gente"» commentò Hall.

Welford soffocò una risposta irosa.

«Siamo daccapo» sogghignò. «Noi non abbiamo mai visto le cose alla stessa maniera, vero? Ma vivi e lascia vivere, ecco quello che dico io, ecco che cosa chiedo.»

«La moderazione in persona» commentò Hall.

«Certo. Che c'è di tanto buffo?»

«Welford» intervenne Burgess «che cosa avete fatto ai miei ragazzi? Ieri sera, a sentire Hall, gli hanno teso un agguato e lo hanno picchiato e ferito a coltellate.»

«Adesso basta!» esclamò Welford, avvampando. «Questa è calunnia.»

«Nessuno vi impedirà di sporgere querela» suggerì Hall.

«Sentite un po', Masson. Io non vi sono mai andato a genio, ma devo fare un lavoro, qui, un lavoro necessario, e Robin mi sosteneva. Che cosa state tentando di fare? Distruggere il lavoro di vostro fratello?»

«Perché vi sosteneva?»

«Credeva in quello che io rappresento.»

Hall scoppiò a ridere e s'interruppe solo quando avvertì un dolore acuto nelle costole incrinate e una delle ferite al viso riprese a sanguinare.

«Quanto denaro gli avete preso, Welford?» domandò.

«È quello che avete chiesto a Freda. Neanche un centesimo. Io gli ho solo proposto di sostenermi con il suo prestigio. Potete domandarlo a tutti.»

«Che cos'è accaduto, la sera in cui Robin e sua moglie sono stati uccisi?»

«State prendendo un granchio. Sono l'ultimo uomo al mondo che potesse volere la morte di Robin. Vi dirò una cosa. Può darsi che ogni tanto vostro fratello sia stato un po' recalcitrante, ma avrebbe continuato a sostenermi fino all'ultimo» ribatté Welford, lanciando ad Hall la sua tipica occhiata da-uomo-a-uomo, che aveva tanto successo con tutti. Poi, gli fece un cenno di saluto e uscì.

«Molto sicuro di sé, no?» chiese Hall.

«Ha detto la verità» rispose Burgess. «Sono sicuro che Robin avrebbe

continuato a sostenerlo, pur detestando quello che faceva.»

«Che genere di leva può aver usato, Welford?»

«Quell'obelisco nel parco. Significava moltissimo per Robin» disse il vecchio professore, alzandosi. «Curati e sta' attento, Hall. Welford sembra un pallone gonfiato, ma lo sembravano anche altri esordienti dittatori. Non sottovalutarlo.»

«Eppure, sono pronto a giurare che quelli che mi hanno assalito, ieri notte, erano i suoi ragazzi.»

«I "miei" ragazzi» lo corresse Burgess. Strinse le labbra. «Lo scoprirò. Non tollero che Welford distrugga quello che sto costruendo. Arrivederci, Hall.»

Dopo che il vecchio insegnante se ne fu andato, a Masson venne in mente che, per quanto diversi fossero i loro metodi e i loro obiettivi, esisteva una certa affinità tra Millard Welford e Frank Burgess.

Il mattino seguente, la stanza d'ospedale era inondata dal profumo delle rose di Gail, ora completamente sbocciate.

Hall ignorò le proteste del medico e, con l'aiuto di un inserviente, riuscì a vestirsi. Radersi gli riuscì più difficile, e si fece sanguinare alcune ferite sul volto. Insistette per farsi sostituire i cerotti più vistosi con altri il meno cospicui possibile, ma anche così il suo aspetto faceva pensare che avesse avuto uno scontro con una sega circolare.

Alzarsi gli era costato fatica, ma si accorse che, camminando lentamente ed evitando di alzare le braccia o di chinarsi, poteva cavarsela abbastanza bene.

Stava per andarsene, quando arrivò Gail Carlyle. Indossava un abito di Uno giallo, che metteva in risalto la sua pelle abbronzata e i capelli castani.

«Non avevate intenzione di aspettarmi!» esclamò la ragazza, in tono d'accusa.

«Non credevo che aveste parlato sul serio. E il vostro lavoro?»

«Quello che faccio alla biblioteca, è un lavoro volontario. E ho trovato una sostituta» rispose Gail. «A tempo indeterminato» aggiunse in tono di sfida.

Dopo averlo aiutato a infilarsi nella Buick ed essersi seduta al volante, domandò: «E adesso, dove?»

«Dovrei fare una scappata a casa. Ho dimenticato di informare la signora Cushing, e forse lei è preoccupata per me.»

«Non ce n'è bisogno. Le ho telefonato io.»

«Siete stata molto premurosa. Allora, andiamo allo "Stagecoach".»

«Sono solo le dieci del mattino. Non servono, a quest'ora.»

«È proprio quello che spero.»

Gail innestò la marcia e svoltò verso est. Il cielo era offuscato dalla nebbia provocata dalla calura, e l'aria era afosa. Sicuramente, la giornata sarebbe stata soffocante.

Quando raggiunsero la locanda l'area del parcheggio era vuota, tranne che per un camioncino e qualche macchina che doveva appartenere ai dipendenti.

Hall cercò di aprire la portiera, senza riuscirvi.

«Andrò io a chiedere l'informazione che volete» suggerì Gail.

«No. Devo farlo io.»

La ragazza fece il giro della macchina per aprire la portiera e aiutarlo a scendere, cosa che Hall fece con una smorfia di dolore e soffocando un gemito.

Il ristorante aveva tutte le luci accese.

Un uomo lavava il pavimento del bar, mentre un paio di donne passavano uno straccio sui tavolini in una delle salette, e si sentiva parlare forte in cucina.

Apparve il direttore, in maniche di camicia, e disse: «Non serviamo ancora.»

«Desidero un'informazione» rispose Hall.

L'uomo lo guardò, notò i lividi e i cerotti sul volto, l'andatura rigida, e sbarrò gli occhi, riconoscendolo.

«Dovete essere il fratello maggiore del tenente Masson. Ho saputo che eravate tornato» disse. «Accomodatevi. C'è qualcosa che posso fare per voi? Qualsiasi cosa. Volete un caffè, per cominciare?» chiese sorridendo.

Hall gettò un'occhiata a Gail, che scosse la testa.

«Avete avuto un incidente» disse il direttore in tono preoccupato.

«Non è stato un incidente» ribatté Hall. «Ma non è per questo che sono qui. Il giorno prima che mio fratello e mia cognata fossero uccisi, la signora Masson è venuta a colazione qui con un uomo. Lei è stata riconosciuta, ma l'uomo che l'accompagnava no. Quello che io...»

«Signor Masson» lo interruppe il direttore «vi farò parlare con il cameriere che li ha serviti, ma non sarà in grado di aiutarvi. La polizia l'ha già interrogato: anzi, si è offerto lui di dare informazioni. Anch'io l'ho interrogato e lui ha fatto del suo meglio per ricordare. Ma il fatto è che questo posto è piuttosto buio. Alla gente piace mangiare a lume di candela, sebbene

io non lo capisca. A me piace vedere quello che sto mangiando e il cibo che serviamo lo merita.»

«Lo so. Ho cenato qui, l'altro ieri.»

«Di solito, siamo in grado di riconoscere la gente, soprattutto i clienti famosi come i Masson. Ma, quel giorno, c'era un convegno per non so cosa, un pranzo per gente interessata ai luoghi storici. Il locale era affollato al massimo e i nostri camerieri hanno dovuto fare miracoli. Non era possibile notare tutti i clienti.»

«Ma il cameriere ha notato la signora Masson» gli fece presente Hall.

Il direttore chiamò: «Saul, vieni qui, per favore.»

Un uomo magro, che indossava un ampio grembiule e aveva una salvietta sul braccio, si fece sulla porta.

«C'è il signor Masson, che vuole avere informazioni sull'uomo che ha pranzato con sua cognata il giorno del convegno della Società Storica.»

Il cameriere ebbe un gesto di disperazione.

«Non l'ho proprio notato, e questa è la sacrosanta verità. Sedevano a un tavolino d'angolo e io non facevo che correre come un matto. Sembrava che tutti volessero una cosa diversa e avessero una fretta del diavolo. Il condizionatore d'aria non funzionava e...»

«Ma voi siete sicuro di aver riconosciuto la signora Masson.»

Il cameriere ebbe un'esitazione. «Il fatto è che stava piangendo. Non in silenzio: singhiozzava convulsamente. E discuteva, sebbene non sembrasse cavarci molto.»

«Avete sentito che cosa diceva?»

«A un certo punto ha detto: "Se è questo che volete, pagherò il vostro debito".»

«E che altro?»

«Ho udito solo questo.»

«Non potrebbe darsi che l'uomo con la signora Masson fosse Millard Welford?»

«Oh, no!» ribatté pronto il cameriere.

«Come potete esserne così sicuro, se non l'avete visto in faccia?»

«Perché il signor Welford aveva fatto un discorso a quelli dell'associazione. Era seduto nella prima sala,' al tavolo principale, e gli avevamo sistemato il microfono in modo che potesse essere sentito in tutte le altre sale. No, signore, lui è proprio l'unica persona che posso escludere senz'altro.»

Alla Centrale di polizia, Hall venne aiutato a scendere dalla macchina da un agente che pareva affascinato dal suo aspetto malconcio.

«Volete aspettarmi qui, o preferite entrare?» chiese Hall a Gail.

«Entro» rispose lei, e lo scrittore la guardò pensieroso.

Il capitano Gerfind si alzò per stringergli la mano e lanciò un' occhiata meravigliata a Gail, inarcando le sopracciglia.

«La signorina Carlyle si è assunta il compito di farmi da autista» spiegò Hall.

«Bene. Abbiamo trovato qualcosa» disse il capitano con aria soddisfatta. «Abbiamo torchiato Welford e lui ha ammesso che, la sera dell'omicidio, i misteriosi ospiti di vostro fratello erano lui e sua moglie. Giura di essersene andato presto, non più tardi delle nove e trenta, e che i Masson erano vivi. Questo corrisponde all'ora indicata dal medico legale per la morte della signora Lillian. Comunque, non ci sono prove né a favore né contro la dichiarazione dei Welford sull'ora in cui se ne sono andati.»

«Qual è la vostra impressione?»

«Welford non mi piace, vi ripeto, ma può darsi che abbia detto la verità... una volta tanto. Dopotutto, la morte di vostro fratello è stata un duro colpo per lui. Non credo che il suo partito farà molta strada, ora che manca l'appoggio del tenente.» Gerfind gettò ad Hall un'occhiata imbarazzata.

«Ma supponiamo che mio fratello avesse deciso di ritirare il suo appoggio o che minacciasse di farlo?»

«Se c'è qualche prova la troveremo, ma chi potrà sapere veramente che cosa si sono dette quelle quattro persone, durante il loro ultimo incontro?»

«Dunque, a quanto pare, Welford la farà franca» replicò Hall con voce atona, e il capitano parve ancora più a disagio. «Siete riuscito a rintracciare la fonte delle entrate di Welford? Mi piacerebbe sapere se ha preso lui i trentamila dollari prelevati da Robin.»

Gail lanciò un rapido sguardo ad Hall, con gli occhi dilatati.

«Deposita tremila dollari il mese» disse Gerfind. «Assegni bancari. Ma ha cominciato a farlo parecchi mesi prima che vostro fratello facesse dei prelievi.»

«Non avete trovato nessun indizio sulla provenienza del denaro di quell'uomo?»

«Non disponiamo di prove sufficienti per giustificare una indagine in banca. Hanno tutto il diritto di impedircelo.»

«Forse io potrei fargli cambiare idea» disse Hall.

«La prossima volta finirete all'obitorio, e non all'ospedale» lo mise in

guardia Gerfind. «Lasciate a noi queste cose, signor Masson. E ad ogni modo» proseguì, notando l'espressione decisa dello scrittore «non potete raggiungere Welford, adesso. Sta facendo un discorso al pic-nic organizzato per la Giornata del Fondatore, e vi rimarrà finché non avrà stretto tutte le mani e baciato tutti i bambini.»

«E che mi dite di quei teppisti? Avete trovato un nesso tra loro e l'organizzazione di Welford?»

«Per prima cosa, dobbiamo identificarli» gli fece osservare Gerfind. «Finora la descrizione fatta da voi e dalla signorina Carlyle si adatterebbe a circa il sessanta per cento dei ragazzi di Shelton. Ma, a rigor di logica, non ci possono essere due gruppi che vi danno addosso: quelli che vi hanno aggredito sono probabilmente gli stessi che hanno tagliato i pneumatici della Buick.»

«Perciò, non abbiamo ancora concluso niente.»

«Non direi» replicò il capitano. «Abbiamo trovato qualcosa di strano, controllando tutti quelli che avete incontrato al vostro arrivo qui e che vi hanno invitato ad andarvene.» Il suo sguardo si spostò, come per caso, su Gail. «Abbiamo individuato la macchina per scrivere usata per la lettera anonima.»

«Ottimo!» esclamò Hall.

«Già. Ma questo ci ha portati in un altro vicolo cieco. Quella macchina si trova nell'ufficio della stazione di servizio di Harry.»

«Accidenti!»

«L'unico guaio» aggiunse il capitano «è che Harry non ha mai imparato a scrivere a macchina e le impronte digitali sui tasti non sono le sue.»

8

«E adesso, dove si va?» chiese Gail.

«Vi siete guadagnata il vostro distintivo di Scout» rispose Hall. «E io non ho parole per dirvi quanto vi sono grato. Se mi lasciate al prossimo incrocio, mi va benissimo.»

Gail volse il viso verso di lui.

«Che cosa volete combinare, adesso?»

Hall scosse la testa, sorridendo.

«Non ho intenzione di lasciarvi» disse lei, lentamente. «Nelle vostre condizioni, non potreste neanche difendervi.»

Lo scrittore scoppiò a ridere, suo malgrado. «Per caso, siete un'esperta di

judo, oppure avete qualche arma segreta?»

«Dico sul serio. Se scendete da questa macchina, io vi seguo.»

«È assurdo che vi coinvolga oltre. Quello che sto per fare è decisamente illegale.»

«Ma per voi questo non rappresenta un ostacolo, vero?»

«Certamente no.»

La ragazza rimase in silenzio a lungo, senza accennare a mettere in moto la macchina. Un agente uscì dalla Centrale e li guardò incuriosito, poi salì su un'auto-pattuglia e si allontanò.

«Capisco» disse infine Gail. «Avete intenzione di introdurvi nella casa dei Welford, mentre loro sono via.»

«Buon Dio, vi siete messa a leggere nel pensiero o si tratta di percezione extrasensoriale?»

Gail mise in moto la macchina senza rispondere. Non scambiarono parola finché non frenò lungo la discesa che portava alla strada non asfaltata in fondo alla quale c'era la casa di Welford.

«Ehi» protestò Hall «che cosa credete di fare?»

«Vengo con voi.»

«Oh, no!»

«Allora, vi seguirò fino alla porta e aspetterò fuori.»

«Ma come ho fatto a restare coinvolto con una donna così pestifera?» esclamò lui.

«Sono stata io a coinvolgermi» gli ricordò la ragazza.

«Perché?»

Gail non rispose e rimase con lo sguardo fisso sulla strada polverosa finché non ebbe parcheggiato in uno slargo di fianco alla casa dei Welford. La porta del garage era aperta.

«Tutte e due le macchine sono fuori» disse, con sollievo. «Immagino che i Welford si occupino anche del trasporto delle vedove e degli orfani. Faremo i topi d'appartamento?» aggiunse, andando alla portiera per aiutare Hall a scendere. «Oppure rompiamo il vetro di una finestra?»

«Sapete che dovrei darvi una buona battuta, per il vostro sarcasmo?»

«Non è colpa vostra se vi ho colto in un momento di debolezza» lo consolò Gail. «Su, fate strada.»

Senza troppe speranze, Hall tentò la porta, che era chiusa a chiave, poi girò intorno alla casa per esaminare le finestre che, per via dell'aria condizionata, erano chiuse ermeticamente.

«Una fortezza inaccessibile, ecco cos'è» gli fece notare Gail. C'era una

nota di sollievo nella sua voce.

«Non esistono fortezze inaccessibili» ribatté Hall.

Fecero un secondo giro. A un tratto, lui afferrò Gail per un braccio. «Ecco, vedete?» disse, trionfante. Una finestra del seminterrato era aperta. «Ehi, cosa credete di fare?»

«Vado ad aprirvi la porta. È assurdo pensare che possiate passare da quella finestra, tutto fasciato come siete.»

«Non ve lo permetto.»

La ragazza divincolò il braccio, si chinò, diede un'occhiata al seminterrato e fece ciondolare le lunghe gambe al di là dell'apertura. Un attimo dopo, spiccava il salto.

«Tutto bene!» gridò. «Andate alla porta principale.»

Quando Hall vi giunse, lei la stava già aprendo. Nel vedere la sua espressione di trionfo, lo scrittore scoppiò a ridere. Insieme, esaminarono la casa: il grande soggiorno, la cucina, tre camere da letto con tre bagni e una stanza che Welford aveva adibito a ufficio.

«Se esistono delle prove, devono essere qui» dichiarò Hall, sedendosi alla scrivania.

«Che cosa state cercando?»

«Da dove proviene il denaro di Welford? Chi gli sta alle spalle? Che genere di autorità esercitava su mio fratello? Quali sono i suoi rapporti con quella banda di ragazzi?»

Mentre cominciava a esaminare le carte sulla scrivania, Gail si mise a frugare nello schedario. «State attento a non spostare niente» lo mise in guardia.

«Non mi dispiacerebbe se Welford capisse che le sue carte sono state esaminate» replicò Hall. «Quanto più si allarma, tanto più è probabile che commetta qualche atto impulsivo.»

«Come quello di farvi sparare addosso» commentò Gail.

I libretti di banca si trovavano nel cassetto centrale della scrivania. Hall, notando le somme segnate, si lasciò sfuggire un fischio, ma non trovò alcun rapporto tra i prelievi di Robin e i depositi di Welford.

C'era anche una cartella piena di copie di discorsi. Hall le scorse disgustato: contenevano esattamente quello che, al tempo di Hitler e delle sue campagne d' odio e di violenza, sarebbe bastato a scatenare nella gente una febbre di distruzione e il sadico piacere del linciaggio.

"Dimentichiamo tutto" pensò Hall. "Non sappiamo mai imparare niente."

Fu Gail a trovare il primo documento compromettente, un elenco di nomi unito con un fermaglio a dei fogli contenenti le istruzioni particolareggiate per addestrare gruppi di giovani a incitare la folla. Il documento era stato battuto a macchina con un carattere corsivo che somigliava alla scrittura a mano. Hall esaminò i tasti della macchina sulla scrivania di Welford: le lettere erano corpo 12, come quelle dell'elenco dei nomi.

«Brava la mia ragazza!» esclamò, infilando con cura le carte nella tasca interna della giacca.

Oltre ai libretti di banca, i cassetti della scrivania non rivelarono niente di interessante.

«Chissà dov'è la corrispondenza...» mormorò Hall.

«Qui» disse Gail. «Ho esaminato circa un centinaio di lettere. Sapete che tiene le copie di tutte le sue lettere personali, per qualsiasi motivo siano state scritte?»

«Le conserva per quando scriverà la sua autobiografia» commentò Hall.

Si alzò e prese ad aggirarsi per la stanza, guardando, come capita a tutti quelli che amano i libri, i titoli dei volumi sugli scaffali. Poi, si volse a contemplare dalla finestra il profilo morbido delle colline lontane. Gail continuava a esaminare lo schedario con molta pazienza e attenzione. Infine, lui si girò, indugiando a osservarla.

Come se avvertisse il suo sguardo, la ragazza sollevò gli occhi verso di lui e, lentamente, un leggero rossore le invase il bel viso.

"Mio Dio" pensò Hall sbalordito "ci stiamo innamorando..."

La ragazza chiuse il cassetto dell'archivio.

«Quell'elenco è l'unica cosa interessante che ho trovato» disse, senza guardare Hall. «Non faremmo meglio ad andarcene, prima di essere presi in trappola?»

«Credo proprio di sì» rispose Hall.

Stranamente, era riluttante a uscire dalla stanza. C'era qualcosa, lì, che incatenava la sua attenzione, eppure non riusciva a ricordare niente di significativo. Seguì Gail alla porta, sempre dominato da quella strana sensazione. Lei aprì e rimase a osservare lo splendido giardino.

«Che fiori meravigliosi!» esclamò. «Ed è un mistero come facciano a mantenerlo così bene, con questa siccità.»

«Aspettate un momento! Mi è venuta in mente una cosa.»

Hall ritornò in fretta nell'ufficio, guardò sugli scaffali, tolse un grosso volume lussuosamente rilegato dal ripiano più alto, ed ebbe un gemito di dolore per lo sforzo fatto.

Gail, che lo aveva seguito, si affrettò a togliergli lo di mano e a metterlo sulla scrivania. «Ma che cosa...» cominciò.

Hall le indicò il titolo: "Fiori del mondo".

«Se Welford è un appassionato di floricoltura, mi mangio il cappello» disse.

Aprì il volume e vide che, in realtà, si trattava di una custodia di cuoio per raccogliere le riviste. Tra le pagine, trovò un biglietto, scritto da Robin.

"Puoi fare quell'accidente che vuoi, ma io non sopporto che si spinga la gente a manifestazioni isteriche. Ne ho avuto abbastanza. Di' a tutto il maledettissimo mondo quello che ti pare, sul mio conto. Io non ci sto più."

In fondo, scritta con una grafia chiara e decisa, c'era un'annotazione. "Telefonato a Masson. Ceneremo da lui, questa sera. Lo convincerò a rinsavire."

Solo quando la macchina ebbe lasciato la strada non asfaltata che portava alla casa dei Welford e si fu diretta verso Shelton, Gail osò guardare in faccia Hall. Quello che vide le fece morire le parole sulle labbra. Lo shock provocato dalla scoperta di quel biglietto era stato micidiale.

«Burgess mi ha detto che credeva Robin fosse contento di morire.» Le parole parevano uscire a fatica dalle labbra contratte di Hall.

Gail tacque e si concentrò nella guida. Adesso si rendeva conto che, qualsiasi emozione profonda li avesse uniti, quando lo sguardo del giovane scrittore l'aveva fatta arrossire con violenza, lui l'aveva dimenticata, per il momento. E non c'era niente che lei potesse dirgli: le parole erano inadeguate, inutili. Scoprì d'essere delusa e se ne vergognò. E poi, aveva paura. Che cosa c'era scritto in quel biglietto? Cosa aveva appreso Hall? E che cosa avrebbe fatto?

Gettò un'occhiata all'orologio e poi attraversò Shelton, passando lungo il parco, oltre la biblioteca. Infine, si fermò davanti alla casa dove abitava con il fratello.

«E adesso, cosa volete combinare?» chiese Hall, con forzata allegria, quando la ragazza andò ad aprirgli la portiera.

«È quasi l'una e mezzo e io sto morendo di fame. Preparerò in fretta la colazione.»

«Avrei dovuto pensarci. Sono uno sconsiderato.»

La ragazza lo aiutò a scendere.

«Va bene un martini o preferite qualcos'altro?» gli chiese, quando furono in casa. «Greg ha del whisky, dello sherry e della birra. Questo è tutto.»

«Be'...»

Gail osservò il suo viso tirato.

«Vi prescrivo un martini. Siete quasi a terra.»

Lo fece accomodare in una poltrona e andò in cucina. Hall la udì togliere il ghiaccio dal contenitore.

Si appoggiò allo schienale. Si sentiva pesto, dolorante, esausto. Dato che Gail aveva guidato e poi si era introdotta nel seminterrato, lui non aveva fatto troppi sforzi. Anzi, gli pareva che, in quella "spedizione", la sua partecipazione passiva fosse stata vergognosa, mentre aveva permesso a Gail di correre dei rischi. Di solito, riusciva a considerare le cose con distacco, ma in quel momento era irritato con se stesso.

Su un tavolino, accanto alla sua poltrona, c'era una fotografia in cornice: mostrava un giovane bruno e una donna che rideva. La donna non era bella, ma aveva una bocca morbida e uno sguardo limpido.

«Quello è Greg con sua moglie Martha» disse Gail, deponendo il vassoio sul tavolino. Versò il martini nei bicchieri ghiacciati e ne porse uno ad Hall.

Sorseggiarono l'aperitivo in silenzio, poi Gail gli riempì di nuovo il bicchiere e andò in cucina. Quando tornò, sistemò due tavolini e portò la colazione su un vassoio.

Mangiarono in silenzio. Infine, Hall disse: «Mi sono comportato proprio male, oggi. E vi sono infinitamente grato per tutto quello che avete fatto.»

«Non dovete essermi grato» replicò Gail, appoggiandosi allo schienale della poltrona e allungando le gambe. «Mi sono unita a voi per tenervi d'occhio e scoprire che cosa volevate fare.»

«Me l'ero immaginato.»

«Non ve ne importava?»

«Non c'era niente che volessi tenere nascosto» disse Hall. «Anzi, ho fatto di tutto per far conoscere le mie intenzioni il più ampiamente possibile. A ogni modo» aggiunse, sorridendo improvvisamente «che cosa importa come e perché vi siete imbarcata in questa faccenda? Ci siamo dentro insieme, ormai.»

Gail si alzò, affrettandosi a sparecchiare, e per alcuni minuti fu occupata in cucina. Quando ritornò, Hall le tese la mano.

«Gail?»

La ragazza gli stava di fronte, appoggiata allo schienale dell'altra poltrona, quasi volesse mettere una barriera tra loro.

«Gail» ripeté Hall, e questa volta non era più una domanda.

Lei gli si avvicinò lentamente, mentre lui si alzava in piedi. Quando le braccia dell'uomo la circondarono, lo respinse, appoggiandogli le mani sul petto.

«No. State facendo un terribile errore.»

«Davvero?» Il tono di Hall era dolce, ma c'era una luce di malizia nei suoi occhi.

«Non sapete che cosa scoprirete.»

«Ho scoperto te.»

«Impossibile, Hall. Vorrei... vorrei che non fosse cosi, ma non c'è niente da fare.»

«Per via di quel litigio che hai avuto con Lillian?»

Gail tornò alla poltrona e si sedette.

«In parte» rispose. «Non so che scoperta hai fatto in casa dei Welford, ma io ho imparato qualcosa, oggi. In un certo modo, siamo tutti colpevoli di quelle due morti. Abbiamo tutti bisogno di essere perdonati e di perdonare. Le Furie erano... hai mai pensato a loro come alla versione greca del Vecchio Testamento? E alle Eumenidi, le pietose, come al Nuovo Testamento? L'inizio della civiltà. La luce dopo l'oscurità.»

La risposta di Hall, che non era una risposta, la fece sobbalzare.

«Perché non ti sei mai sposata, Gail?»

«Prima, ho dovuto assistere mia madre, un'invalida. Poi... mi sono fidanzata ma... io e Tom non avevamo molto in comune, suppongo. Eravamo innamorati, ma non come lo erano Greg e Martha. Solo un'infatuazione. In seguito, Tom si è sposato e per lui le cose sono andate bene.»

«E per te?»

Gail guardò l'orologio.

«Sono quasi le tre. Se vuoi disporre ancora di me, oggi, devi sbrigarti. Greg rincasa alle cinque.»

Hall sospirò. «Sembri quasi una donna d'affari. Sei sempre così?»

«Sempre» rispose la ragazza con fermezza.

Hall non fece commenti, ma gli angoli della sua bocca si piegarono all'insù.

«Riprendiamo il nostro ingrato lavoro» disse. «Esaminiamo un po' quell'elenco che hai trovato nello schedario di Welford.»

Insieme, rilessero la lista dei nomi. «Ti dicono qualcosa, Gail?»

La ragazza scosse il capo.

«Allora, andiamo a consultare il signor Burgess, per sapere se tra questi c'è qualcuno dei suoi ragazzi. Non c'è bisogno della macchina per arrivare

alla biblioteca. Anzi, posso fare questa passeggiatina da solo.»

«Vengo anch'io» disse Gail e Hall capì che sarebbe stato inutile tentare di farle cambiare idea.

In biblioteca, la sostituta di Gail la guardò con stupore, vedendola aiutare un uomo pieno di lividi e cerotti a scendere la scala a chiocciola.

Burgess era al suo tavolo, intento a parlare con un ragazzo che lo ascoltava rispettosamente, ma la cui aria mite era smentita da un grosso livido su una mascella.

«... fiducia assoluta in te»stava dicendo Burgess. Si accorse della presenza di Gail e di Hall, ma il ragazzo li aveva già notati e pareva non aver altro desiderio che andarsene. Hall, appoggiato con aria distratta alla ringhiera della scala, dava l'impressione di volergli sbarrare la strada.

«Va bene, Max. La settimana prossima, alla stessa ora. E non lasciarti coinvolgere in nessuna zuffa. Ricorda che io sono responsabile di te.»

«Si, signor Burgess» rispose con tono docile il ragazzo. Si allontanò dalla scrivania e venne a trovarsi faccia a faccia con Hall, il quale guardò il livido sulla sua guancia e poi si scostò per lasciarlo salire.

«Chi è quello?» chiese a Burgess.

Il professore, con fare impacciato, si era alzato per offrire a Gail l'altra sedia e per salutare Hall.

«Max Brenner, uno dei miei ragazzi.»

Hall trasse di tasca l'elenco, scorse i nomi e annui. «Ah, lo immaginavo» disse. «È uno dei tre che mi hanno aggredito, quello che il signor Carlyle ha colpito in faccia.»

«Ma no! Certamente no!» esclamò Burgess, spaventato. «Mi ha spiegato la causa di quel livido. Alcuni ragazzi l'hanno assalito e lui non ha potuto far altro che difendersi.»

Hall gli porse il foglio. «C'è qualcun altro, qui, che conoscete?»

Burgess scorse rapidamente l'elenco. «Ma li conosco tutti. Questi sono i miei ragazzi, Hall.»

«Questi» disse lo scrittore con aria cupa «sono i teppisti fanatici di Welford.» Troncò le proteste del vecchio professore, mettendo sopra l'elenco i fogli contenenti le istruzioni per fomentare disordini.

Dopo averle lette lentamente, Burgess alzò gli occhi. «Dove hai trovato questo incredibile documento?»

Lui glielo spiegò con freddezza.

Il professore sbatté le palpebre nell'apprendere come Hall se l'era procurato, ma poi rispose con calma: «A volte, naturalmente, il fine giustifica i

mezzi.»

«Me lo chiedo. A proposito, chi era quel ragazzo che origliava sulla scala?»

«Ho controllato. È Bill Welding. Vedo anche il suo nome, qui. Questa storia deve cessare. Ma bisogna salvare i ragazzi, non sabotarli. Lascia fare a me.»

«Mi dispiace, professore, ma ormai la situazione è precipitata.»

«Che cosa intendi fare?» Le labbra di Burgess tremavano.

«Mettere la faccenda nelle mani del capitano Gerfind. È un poliziotto onesto e in gamba. Non sono gli strumenti di Welford che gli interessano, ma Welford stesso e chi gli sta dietro.»

«Che cosa farà, secondo te?»

«Spero che dia tutta la pubblicità possibile a questo programma per la formazione e l'addestramento delle bande.»

La faccia di Burgess si illuminò. «Questo dovrebbe liquidare Welford una volta per tutte» dichiarò.

«O, almeno, cominciare a scavargli la fossa.»

«Vuoi lasciarmi queste carte? Vorrei parlarne io a Gerfind e mettere una parola buona per i miei ragazzi.»

«Fate come volete, purché questa roba sia al sicuro. È dinamite. A proposito, che parte ha Harry nella faccenda?»

«Vuoi dire il proprietario della stazione di servizio? Ci è stato di molto aiuto, si è offerto di assumere alcuni dei miei ragazzi purché lavorassero con impegno e si tenessero fuori dei guai.»

«E a lui che cosa gliene viene?» chiese cinicamente Hall. «Se Harry è un tipo dotato di coscienza civica, non mi fiderò mai più delle mie capacità di giudizio.»

«Invece, è proprio così» disse Burgess, stringendo le mani in un gesto che gli era consueto, anni prima, quando iniziava con foga una lezione. «Harry è stato un ragazzo emarginato del quale nessuno si curava, ma è diventato un meccanico straordinario. Ha sposato una delle ragazze Matthew. Te le ricordi? Quella grande casa coloniale con le imposte nere... Una vecchia famiglia. I Matthew erano furiosi per quel matrimonio, che nonostante la loro opposizione è risultato saldo e duraturo. Harry vuole conquistarsi l'approvazione dei famigliari della moglie, fa molta beneficenza, appartiene a numerose associazioni civiche.»

«Da quanto tempo ha quel garage? Mi pare nuovo.»

«Lo ha aperto solo una settimana fa. Ne aveva un altro fuori Shelton, ma

credo che l'abbia venduto per aprire questo, più grande e meglio attrezzato, dove è in grado di fare qualsiasi riparazione. Harry ci teneva moltissimo a stabilirsi qui. Un modo per dimostrare d'essere riuscito nella vita, immagino.»

«Solo da una settimana» ripeté Hall. «Un bell'investimento, vero?»

«Veramente, non me ne intendo di queste cose» rispose Burgess, guardando dietro le spalle di Hall. «Vieni pure, John. Sono a tua disposizione. Mi dispiace non poter stare di più con te, Hall. Se c'è qualcos'altro, sono sempre a casa, la sera.»

«C'è qualcos'altro. Riguarda Robin.»

«Puoi attendere?»

«Sì, posso.»

Hall salì faticosamente la scala a chiocciola, preceduto da Gail.

«Non ne hai avuto abbastanza, per oggi?» gli chiese la ragazza. «Mi sembri molto stanco.»

«Non sono stanco. Ma uno si sente terribilmente depresso quando solleva certe pietre e vede quello che c'è sotto, vero?»

Gail non rispose, e Hall aggiunse: «Mi avevi messo in guardia, no? Hai detto che non mi sarebbe piaciuto quello che avrei trovato.»

«Dove vai?» domandò la ragazza, quando lui le tese la mano per congedarsi.

«Alla stazione di servizio di Harry. Questo cittadino tanto dotato di spirito sociale comincia proprio a interessarmi.»

«Vengo con te.»

«No» ribatté Hall. «Questa è una cosa che voglio sbrigare da solo.»

9

Gail gli mise una mano sul braccio. «Non so perché, ma non mi dai l'impressione di essere un uomo violento con le donne.»

«Dipende dalla provocazione. Tu sei una ragazza ostinata, vero?»

Camminarono lentamente lungo il parco, dove l'erba si stava inaridendo per la prolungata siccità. Le foglie degli aceri erano flosce e opache sotto il sole implacabile. Ogni tanto, incontravano qualcuno che salutava Gail e poi fissava il volto devastato di Hall.

«Questa sera, tutti mi telefoneranno per chiedermi di te» predisse la ragazza.

«E la morale di questo è che...»

«La conosco. Che non bisogna mai parlare con gli sconosciuti. Sono stata allevata bene, sapete, signor Masson.»

«Una signorina di buona famiglia» disse Hall gravemente «deve perfezionare le proprie doti. Per esempio, guarda quel tuo talento nel penetrare nelle case...»

«Oh, è un dono di natura» fece Gail con modestia.

Stavano ridendo, quando entrarono nel piccolo ufficio della stazione di servizio. Harry, con le maniche della camicia arrotolate, era al telefono.

«Ma non ti ha riconosciuto?... Va bene, sarà meglio che ti presenti all'altro garage, domani... Finché non avrai mie notizie, resta là. Ci è andato anche Jake, questa mattina... Maledizione, cacciarti in un pasticcio del genere! O fai come ti dico io o vai fuori dai piedi. Chiaro?»

Harry riagganciò bruscamente e si appoggiò allo schienale della poltroncina girevole. Solo allora si accorse di non essere solo e un'espressione di smarrimento gli apparve sulla faccia, mentre le dita scattavano istintivamente a coprire le labbra sfregiate.

«Sembra che abbiate avuto un incidente, signor Masson» disse, lanciando un'occhiata al viso di Hall.

«Mi avevate messo in guardia, vero, Harry? Mi avevate detto di andarmene, prima che mi accadesse qualcosa, no?»

«Non penserete che io sia coinvolto, spero.»

«Penso che conoscete i ragazzi che mi hanno aggredito.»

«Statemi a sentire. Questa estate, ho dato lavoro a dei ragazzi, cercando di farli rigare diritto. Nessuno mi ha dato una mano, quando ne avevo bisogno, ve lo garantisco. E i ragazzi sanno che non possono lavorare per me se combinano dei guai. Voi non riuscirete a infangarmi. Questa è la mia città. Un giorno, sarò io l'uomo più importante qui, e lo diventerò nel modo giusto.»

La voce di Harry era talmente vibrante di passione che Hall rimase perplesso.

«Considerate il mio punto di vista» gli disse. «Voi mi sollecitate ad andarmene, poi qualcuno mi manda una lettera anonima con lo stesso ammonimento, e quella lettera è stata scritta con la vostra macchina.»

«È quello che mi ha detto Gerfind e per poco non mi è venuto un accidente. Io non so neanche usarla, quella macchina. Sono i ragazzi che scrivono le mie lettere d'affari, battono i conti, eccetera.»

«Gerfind ha preso le impronte digitali dei ragazzi?»

«Non corrispondevano. Nessuna. Immagino che un estraneo sia penetra-

to nel mio ufficio e abbia usato la macchina per scrivere.»

«Avete detto al capitano che i ragazzi che lavorano qui adesso non sono gli stessi che c'erano ieri?»

Harry sbatté le palpebre. «Gerfind lo sa che vanno e vengono. Non posso costringerli a lavorare, se non ne hanno voglia. Quel poco che fanno è tanto di guadagnato perché li tiene lontani dai guai.»

«Non so che cosa intendete per "guai". Questi ragazzi hanno tagliato i pneumatici della mia macchina, mi hanno assalito armati di coltello. Se non fosse stato per l'intervento tempestivo di Greg Carlyle, me la sarei vista proprio brutta.»

«Eccome!» esclamò Gail. «L'hanno quasi ammazzato.»

Harry spostò lo sguardo da un viso all'altro, poi le sue labbra si torsero in un ghigno.

«Cosi, il signor Carlyle è corso in vostro aiuto!» Il ghigno si allargò e il garagista si mise a ridere. «Questa sì che è una notizia straordinaria! La pittoresca Shelton che mostra il suo lato migliore.»

«Andiamo» disse bruscamente Gail.

«State aiutando il signor Masson in questa... ehm, crociata?» le chiese Harry, senza tentare di nascondere il suo spasso.

«Non sono venuto qui per parlare della signorina Carlyle» ribatté Hall.

«Perché siete venuto?» Ormai, Harry si sentiva rassicurato e la sua voce aveva un tono insolente.

«Mi chiedevo dove avete preso il denaro per aprire questa bella stazione di servizio.»

«Ah, sì? Perché non lo chiedete ai Carlyle, che sono tanto servizievoli? State cacciando il naso dove non dovete. State rivoltando del fango, e ne sentirete presto la puzza. Io non ho niente da dirvi, tranne una cosa: non ho ucciso vostro fratello. E non so chi l'abbia assassinato. Cercate di accusarmi di una cosa simile e io...» Harry cercò di controllarsi e aggiunse: «Badate che non vi sto minacciando. Ficcate pure il naso dove volete, mettete sottosopra Shelton, ma il tenente non vi ringrazierebbe certo per il favore che gli fate.»

La signora Cushing si precipitò alla porta, mentre Hall percorreva faticosamente il vialetto d'accesso.

«Ho. telefonato all'ospedale, questa mattina, e mi hanno detto che avete insistito per andarvene, anche se non eravate ancora in grado di essere dimesso. Stavo impazzendo per l'ansia.»

Pressato dalle sue insistenti premure e dalla sua agitazione, Hall si ritrovò disteso sul divano del soggiorno. Le tende erano state tirate e faceva piacevolmente fresco. Per alcuni minuti, giacque con gli occhi chiusi, conscio solo della sua stanchezza. Poi, il tintinnio del ghiaccio lo riscosse e si accorse che la governante gli aveva preparato una brocca di martini e gli aveva posto accanto un bicchiere da cocktail già pieno.

«L'ho preparato proprio come lo faceva il tenente» spiegò la signora Cushing. «La cena sarà pronta fra tre quarti d'ora. Farò un soufflé. Qualcosa di leggero, perché è una serata molto calda. Restate sdraiato e riposatevi.»

Dapprima, lo sforzo di muoversi e di sollevare il bicchiere gli parve troppo faticoso ma, alla seconda sorsata, Hall cominciò a riprendersi, riuscì a mettere ordine tra i suoi pensieri e riesaminò quanto aveva scoperto quel giorno.

Si frugò in tasca per prendere il biglietto rivelatore che suo fratello aveva scritto a Welford. Come Burgess gli aveva fatto capire, Robin doveva essere crollato sotto la continua tensione. Qualcosa, qualcosa di tremendo, doveva averlo costretto a cedere alle pressioni di Welford e a subire un ricatto per difendere il suo segreto. Inoltre, negli ultimi mesi di vita, aveva dovuto sopportare il tormento, la beffa atroce rappresentata dall'obelisco.

Hall aveva sempre accettato le debolezze del fratello, così come ne aveva accettato il fascino, ed ora continuava a giudicarlo un essere umano fallibile. La sua prima reazione fu di pena, pensando a quanto doveva aver sofferto Robin nello sforzo di restare degno di quell'obelisco.

Poi, Welford aveva dato un altro giro di vite e allora, grazie a Dio, Robin si era ribellato e aveva preferito rischiare la condanna piuttosto che continuare a collaborare e a subire.

Eppure... eppure non c'erano prove che Welford avesse ricevuto i trentamila dollari del ricatto. Welford aveva avuto bisogno del prestigio di Robin per mimetizzare la sua politica fascista ma, a giudicare dai depositi bancari, riceveva molto più denaro di quanto Robin non fosse in grado di dargli. Ma se non era lui il ricattatore, niente escludeva che fosse l'assassino.

Hall si riempì di nuovo il bicchiere. Come avrebbe reagito Welford se Robin si fosse rifiutato di organizzare delle squadre per fomentare il razzismo? Sarebbe arrivato al punto di ucciderlo? Senza dubbio, i sostenitori delle organizzazioni neofasciste non sembravano provare una spiccata avversione per l'omicidio, tuttavia...

Hall trasse di tasca la pipa. In ogni caso, Welford non era l'uomo che a-

veva fatto colazione con Lillian, poche ore prima della sua morte. Quel giorno, aveva tenuto un discorso per la Società Storica, durante il quale, sicuramente, aveva dato una sua versione distorta della storia americana.

"Se è questo che volete, pagherò il vostro debito." Quelle erano le uniche parole che il cameriere dello "Stagecoach" aveva sentito dire da Lillian. Ne conseguiva che sua cognata aveva pranzato con il ricattatore... Qualcosa affiorò nella memoria di Hall. Robin non aveva mai diviso una ragazza con un altro. Il signor Burgess aveva detto che Lillian era stata molto viziata. La signora Cushing aveva notato che Robin osservava sua moglie con ansia. E cosa diavolo sapevano gli Halsted che volevano assolutamente tenergli nascosto? Lillian era stata uccisa e loro non desideravano che il caso venisse risolto. Si trattava della reputazione di lei, dunque? Era a causa sua che Robin aveva subito il ricatto?

Hall si ripeté mentalmente il suo colloquio con il capitano Gerfind e quello avuto con Harry alla stazione di servizio. Che questi impiegasse i ragazzi di Welford era una certezza, ma che fosse al corrente delle loro attività "extra", bisognava ancora dimostrarlo. C'era una volontà quasi feroce, in Harry, di farsi una buona posizione nella comunità. Aveva riso, nell'apprendere che Hall era stato soccorso da Gregory Carlyle. Gregory Carlyle, vedovo da poco, e Lillian. Che fosse quello il tassello mancante del mosaico?

Hall finì di bere il secondo cocktail. Uno dei tagli su una guancia cominciava a bruciargli, mentre la schiena, dove l'avevano preso a calci con violenza, gli doleva sempre di più. Il giorno dopo, avrebbe dovuto farsi vedere nuovamente dal medico. Forse, se si fosse sentito meglio, sarebbe riuscito a pensare con maggior lucidità.

Harry aveva lasciato capire, molto esplicitamente, che Gail sapeva chi era il ricattatore. E Gail non voleva che lui incontrasse suo fratello. Hall ricordò le parole rabbiose dette da Greg quando aveva scoperto la sua identità, subito dopo averlo salvato.

Dunque, c'erano tre alternative: il ricattatore poteva essere Harry, con il suo nuovo garage, Gregory, così implacabilmente ostile nei confronti di Hall, e Gail stessa. E la cosa più tremenda era che lui l'amava, che l'avrebbe sposata anche subito.

Squillò il telefono e la signora Cushing uscì dalla cucina per rispondere.

«Mi dispiace, non potete parlare con il signor Masson, in questo momento... Sì, è qui, ma sta riposando... Be', non c'è ragione perché mi dobbiate parlare su questo tono.»

«Passatemelo!» esclamò Hall, alzandosi a fatica dal divano. Prese il ricevitore. «Parla Hall Masson.»

«Bastardo!» La voce era alterata da una collera violenta, ma lui riconobbe subito quella di Welford. «Siete penetrato in casa mia e avete frugato tra le mie carte. Vorrei spaccarvi la faccia!»

«Di cosa state parlando?»

«Non fate il finto tonto. So esattamente che cosa è sparito e vi denuncerò alla polizia.»

«Domattina, le vostre carte saranno consegnate al capitano Gerfind e io gli suggerirò di dare la maggior pubblicità possibile a quelle istruzioni su come scatenare la folla. Che ve ne rendiate conto o no, Welford, ormai siete nei guai.» Hall tolse la comunicazione e, cedendo alle insistenze della signora Gushing, andò a gustare il suo soufflé prima che si sgonfiasse.

La signora Cushing se n'era andata e Hall, dopo essersi versato qualcosa da bere, tornò in salotto e indugiò a guardare il parco dominato dal monolito bianco dell'obelisco. Che follia dover vivere col peso di quel monumento sulle spalle... Cosa aveva detto il vecchio Burgess? Che Robin era stato contento di morire. Robin, così pieno di vita. Robin, nella cui personalità qualcosa s'era disgregato, quando era giunto al limite della capacità di sopportazione fisica e morale.

Che avesse veramente ucciso Lillian e poi se stesso? A chi si era rivolta sua cognata, dicendo: "Se è questo che volete, pagherò il vostro debito"? Perché aveva litigato con Gail?

Ma l'interrogativo che più ossessionava Hall era l'intervallo di tre ore tra la morte di Lillian e quella di Robin. Suo fratello non aveva chiamato né il medico né la polizia. Che cos'era dunque successo?

Qualcuno suonò il campanello e poi, senza attendere, bussò con impazienza alla porta. Hall depose il bicchiere e andò silenziosamente nell'ingresso, dove accese la luce esterna. Non si sarebbe fatto sorprendere una seconda volta da una banda di teppisti armati di coltelli.

C'era solo una persona, sulla soglia, un uomo dai capelli scuri e dall'aria cupa. Hall fece scattare il chiavistello e aprì la porta.

«Buona sera, signor Carlyle. Lieto di vedervi. Entrate. Volevo proprio...»

Gregory Carlyle non si mosse e lo fissò con occhi carichi d'ira, sotto le folte sopracciglia aggrottate.

«Sono venuto per una cosa sola. State lontano da mia sorella. Mi avete capito?»

«Perché?»

«Non voglio che sia coinvolta nei vostri sporchi intrighi.»

«Penso» rispose Hall, con calma «che sia stata lei a coinvolgersi.»

«Dovete smetterla, e subito.»

Gregory Carlyle aveva la stessa aria intelligente e pronta della sorella, ma gli mancava la calma distaccata di Gail.

«Come?» chiese Hall. «Ho provato in tutti i modi a fermarla.»

«Non tutti.»

«Non è per me che lo fa, sapete? Me l'ha detto chiaramente. E vi suggerirei di rivolgervi a Gail, piuttosto che a me.»

«La chiamate già Gail? Molto amici per una conoscenza così breve.»

«L'amicizia è tutta da parte mia» lo rassicurò Hall. «Mi sono innamorato di vostra sorella, Carlyle. Tanto vale che lo sappiate subito.»

Per un istante, i due uomini si fissarono. Poi, Carlyle pronunziò le stesse parole di Gail, ma con un tono curiosamente privo di mordente, quasi stupefatto.

«Non è possibile» disse e uscì, chiudendosi la porta alle spalle.

Hall lo udì avviare il motore e poi sentì lo scricchiolio delle gomme sulla ghiaia del vialetto d'accesso.

Salì in camera da letto, si spogliò lentamente e con difficoltà, quindi aprì l'armadietto dei medicinali, nel bagno. C'era un flacone di sonniferi, mezzo vuoto. La ricetta, notò Hall con sorpresa, era intestata a Robin. Prese due pillole e tornò in camera.

Per qualche minuto, pensò a quel breve colloquio con Carlyle. "Non è possibile." Perché? In nome di Dio, perché?

Si rigirò lentamente, dolorante, maledicendo i teppisti che lo avevano preso a calci. Non sarebbe mai riuscito ad addormentarsi. Si girò di nuovo e il cuscino gli scivolò, fresco, sotto la guancia. Poi, cadde nel sonno.

Stava soffocando. Un vulcano era entrato in eruzione e la lava bollente colava verso di lui. Cercò di correre, di sfuggire al torrente di fuoco e di morte che lo incalzava, ma i suoi piedi non volevano muoversi. Aveva già fatto altre volte quel sogno, cercare di fuggire e non riuscire a sollevare i piedi, ma non aveva mai provato quel senso di panico.

Tossì, sentì l'odore del fumo, tentò di sollevarsi, ma lo sforzo fu eccessivo per lui. Se almeno fosse riuscito a respirare...

La notte era piena di suoni, di sirene, di campanelli che squillavano, di motori che rombavano. Qualcuno stava bussando alla porta. Perché non lo lasciavano in pace? pensò Hall vagamente. Un uomo aveva il diritto di

starsene in pace. Da qualche parte, venne infranto un vetro. Una voce gridò: «Masson!»

Gli occhi di Hall si chiusero e le sue sensazioni nebulose furono inghiottite dall'oscurità. Seguì uno strano momento in cui gli parve di essere con la testa all'ingiù. C'era un lenzuolo di fiamme, intorno a lui e risuonavano delle grida. Qualcuno gli stava infliggendo un dolore insopportabile, colpendolo di nuovo alle costole. Ebbe un conato di vomito e, infine, riuscì a inspirare l'aria.

Aprì gli occhi. Giaceva supino, sull'erba. Harry Wilkes, che era chino su di lui, col sudore che gli colava sul viso sfregiato, gli fece un ghigno e si raddrizzò.

«Ce l'ha fatta!» gridò. «Masson è vivo!»

Hall girò il capo. Le fiamme stavano divorando il tetto del cottage e alcuni uomini si muovevano attorno alla piccola casa, trascinando delle maniche anti-incendio. Al di là dell'autopompa, c'era un assortimento di veicoli: Cadillac, jeep, camioncini, Chevrolet, Pontiac, le auto del Corpo Volontari Anti-incendio.

«Che cos'è successo?»

«Sembra che qualcuno abbia gettato una bomba incendiaria sul tetto. I Williams hanno visto le fiamme e chiamato i pompieri. Hanno anche cercato di telefonarvi per avvertirvi, ma dovevate essere già svenuto.»

«Chi mi ha salvato?»

«Ho rotto io il vetro della finestra» rispose Harry «e vi ho tirato fuori. Per un po', ho pensato che foste spacciato.»

«Vi sono molto grato» disse Hall, imbarazzato, ricordando la loro recente discussione.

«Per carità» replicò Harry, senza sorridere. «Forse, un giorno, potrete aiutare me. Se adesso vi sentite meglio, do una mano ai vigili del fuoco.»

«Sono così felice che siate incolume. Eravamo terribilmente in ansia.» La voce di una donna sorridente, sulla quarantina, piuttosto robusta e con un viso comune, ma simpatico, fece alzare gli occhi ad Hall. «Sono Cora Williams, la vostra vicina. Mio marito vuol rendersi utile, ma spero che non si arrampichi sulle scale, perché ogni tanto ha delle vertigini.»

Hall tentò di alzarsi e la donna si chinò su di lui.

«Aggrappatevi al mio braccio» disse. «Mio marito mi chiama Katinka Braccio di ferro.»

Stupito, Hall si accorse che, con l'aiuto della donna, riusciva a tenersi in piedi. Osservò l'estensione dell'incendio e la disciplinata attività dei soc-

corritori, vide che sulla strada era ferma una folla di curiosi, che tuttavia non intralciava il lavoro dei pompieri.

«Pare proprio che il cottage andrà distrutto» disse.

«Quel ragazzo dovrebbe essere frustato!» esclamò la signora Williams. «Provocare deliberatamente un incendio, rischiare di uccidervi... Se non fosse stato per Harry Wilkes... Sono contenta che vi abbia salvato Harry. Forse, adesso, la gente sarà più gentile con lui e con sua moglie.»

«Intendete dire che avete visto qualcuno appiccare il fuoco?» chiese Hall.

«Sicuro. Stavo guardando fuori e l'ho visto, alla luce del lampione, vicino alla cassetta postale, proprio all'inizio del vialetto che porta al vostro cottage. Ha tolto di tasca qualcosa e poi è venuto qui. Si guardava in giro in un certo modo... perciò l'ho osservato... e ha gettato quella cosa sul vostro tetto. Ho pensato che fosse un grosso sasso, ma poi c'è stato come un piccolo scoppio e, subito dopo, una fiammata.»

«Sareste in grado di riconoscere quel ragazzo? •»

«Certamente» rispose la donna. «La luce di quel lampione è anche troppo forte, l'ho sempre detto. Riuscivo a distinguere benissimo le sue fattezze e persino la sua espressione. Ho visto chiaramente anche la giovane signora Masson, la sera in cui l'hanno uccisa. Era venuta di corsa a imbucare una lettera, verso le dieci. Piangeva. Mi sono sempre chiesta se avesse avuto una specie di premonizione.»

10

«Ne siete proprio sicura?» domandò Hall, dopo un po'.

«Sicurissima. Venite a cena da noi, appena ve la sentirete, e vedrete voi stesso.»

«Mi sembra strano che nessuno abbia dichiarato di aver ricevuto quella lettera.»

«Pensate che sia importante?»

«Potrebbe aiutare a risolvere il caso.»

«Davvero!» La signora Williams ebbe un brivido di eccitazione per il fatto di trovarsi, sia pure lontanamente, coinvolta nel delitto più sensazionale che ci fosse mai stato a Shelton. «Sapete, la povera Lillian era sconvolta, quel giorno. Di solito aveva una gaiezza addirittura contagiosa, faceva la spola tra il suo cottage e la casa degli Halsted canticchiando, sorridente. Ma quel mattino aveva fatto una litigata tremenda con il signor Hal-

sted. I suoi zii le erano stati sempre molto affezionati, sapete. Mai una discussione. Io non me ne sarei accorta, se non fossi stata in giardino, mentre loro erano sul prato della villa degli Halsted. Litigavano da far paura. Poi, lei ha gridato: "Te ne pentirai!", ed è corsa via.»

Qualcuno gli toccò il braccio, Hall si volse e vide il capitano Gerfind.

«Non so quale sia la pietra che avete sollevato, questa volta, ma è certo che ha provocato una frana» gli disse Gerfind, asciutto. «Vi siete salvato per miracolo, sapete?»

«La signora Williams, qui presente, ha visto chi ha appiccato l'incendio.»

Poi, lasciando la signora a godersi il suo momento di importanza, Hall andò ad osservare il lavoro dei pompieri. Una cosa era certa: della casa non restavano che macerie. Tutto quello che gli uomini potevano fare era contenere il fuoco, impedendo che si propagasse.

«Non c'è vento, grazie a Dio» disse uno di loro. «Basterebbe una scintilla, per incendiare tutto il vicinato. Questo posto è secco come uno stoppaccio.»

Ogni tanto, lingue di fuoco si levavano verso il cielo tra le volute di fumo. Poi, diminuirono fino a cessare, lasciando nell'aria l'odore acre del legno bruciato.

«Che Dio mi protegga!» esclamò Burgess. «Cos'è successo? Stavo passando di qui...»

«A mezzanotte?»

«Dormo poco. Ormai, sono diventato un nottambulo. Solo quando ho visto la gente e le macchine, ho capito che era scoppiato un incendio. Stai bene, Hall?»

«Harry mi ha salvato. Altrimenti, sarei morto.»

Burgess si illuminò in volto. «Harry!» esclamò. «Ma sembra che la casa sia perduta.»

Hall annuì. «Stavo pensando che ho fatto bene a darvi quell' elenco: altrimenti, non ci sarebbe più nessuna prova contro Welford. A proposito, c'è qui Gerfind. Potete consegnarglielo.»

«L'ho lasciato a casa, Hall. Supponi che i ragazzi siano innocenti, immagina quale danno...»

«È stato un ragazzo a gettare una bomba incendiaria sul tetto del cottage. L'ha visto la signora Williams, che è in grado di riconoscerlo. E non c'è nessuno, tranne Welford, che potesse voler distruggere subito quelle prove.»

«Allora» rispose l'insegnante «bisogna assolutamente fare qualcosa per fermarlo. Vado subito a prendere l'elenco.»

«Si può aspettare fino a domattina. E poi, vedo che Gerfind se ne sta andando. Anche i poliziotti devono dormire.»

«Questo mi fa venire in mente... dove dormirai, Hall?»

Lui guardò addolorato il tetto crollato e il guscio bruciato di quello che era stato il cottage di Robin. «Non ne ho idea» rispose. Poi si mise a ridere. «Una sola cosa è certa. Non posso aspettarmi di essere accettato in un motel in pigiama. Anzi, finché non mi procurano dei vestiti, non posso farmi vedere da nessuna parte. Inoltre, il mio portafogli, il libretto degli assegni, e tutto il resto sono andati letteralmente in fumo.»

Si sentì un rombo di motori, mentre le macchine cominciavano a muoversi e la folla ad allontanarsi.

«C'è il signor Halsted» disse Burgess.

Hall si voltò. Lo zio di Lillian stava attraversando in fretta il suo prato e aveva indosso una vestaglia sopra il pigiama.

Mentre lo osservava avvicinarsi, lui si chiese come mai non fosse stato Halsted, che abitava proprio li accanto, a dare l'allarme. Com'era possibile che in casa sua nessuno avesse visto le fiamme o sentito l'odore del fumo?

«Che cos'è accaduto? Mio Dio! Sei ferito, Hall?»

«È stato un incendio doloso. Per fortuna, qualcuno mi ha tirato fuori ed è riuscito a farmi respirare di nuovo.»

«Ma è terribile! Adesso devi venire a casa mia, naturalmente. Povero me, non hai neppure le pantofole.»

«Chi mi ha salvato non ha potuto pensare a tutto. Solo alla mia vita.»

«In un certo senso, sono contento che la casa sia andata distrutta» disse Halsted. «Mi sembrava che fosse maledetta... Su, su, andiamo.»

La signora Halsted, avvolta in una vestaglia grigia, aspettava nel portico. Quando apparvero suo marito ed Hall, lanciò un grido di sgomento, notando come lo scrittore fosse a piedi nudi, con il pigiama bruciacchiato nei punti toccati dalle fiamme.

Poco dopo, mentre Harriet gli preparava personalmente il letto nella stanza degli ospiti, dato che la loro coppia di domestici era in vacanza per una settimana, suo marito chiamò il medico, nonostante le proteste di Hall.

Appena a letto, Hall si addormentò e non si svegliò del tutto nemmeno mentre il dottore lo visitava. Poi, si sentì pungere da un ago.

Era mezzogiorno, quando avvertì l'odore di caffè e aprì gli occhi. La signora Halsted era in piedi, accanto al suo letto, con un vassoio in mano.

«Mi dispiace di averti svegliato, ma c'è qui il capitano Gerfind, e il medico ha promesso di tornare all'una.»

«Vi do un mucchio di seccature» disse Hall. «Non ricordo neppure di essermi coricato.»

«Ti ha aiutato Bruce. A proposito, è uscito per comprarti dei vestiti. Tornerà tra poco. Nel frattempo, puoi usare la sua vestaglia, ma temo che non ti vada bene, sei molto più robusto di lui.» Harriet depose il vassoio. «Se hai bisogno di qualcosa, suona. Ti lascio fare colazione in pace.»

Hall ebbe appena il tempo di bere un sorso di caffè, prima che Gerfind entrasse nella stanza.

«Bene, bene, Sherlock Holmes» disse allegramente.

«Non colpite un uomo, quando è a terra» ribatté Hall, e aggiunse, vedendo ridere il poliziotto: «Mi sembrate eccezionalmente soddisfatto e vivace per uno che ha passato in piedi la maggior parte della notte.»

Gerfind si sedette accanto al letto. «Mi occupo del caso Masson da quasi un mese e, a parte i due particolari strani di cui vi ho parlato, non ho scoperto niente. Poi, arrivate voi e mettete il villaggio sottosopra. Vi danneggiano la macchina, vi pestano a sangue, e infine vi incendiano la casa. Però, scoprite chi erano i misteriosi ospiti a cena di vostro fratello, e trovate addirittura l'elenco dei teppisti di Welford e le istruzioni per provocare disordini. Burgess me li ha portati questa mattina. Come diavolo avete fatto a procurarveli?»

Hall gli sorrise. «Dal punto di vista di uno che vuol restare nella legalità...»

«Va bene» lo interruppe Gerfind. «Meglio non dirmelo. Ma se Welford indovina...»

«Oh, lo sa. Mi ha telefonato ieri sera, furibondo.»

«Infuriato al punto di incendiare una casa?»

«Credo proprio di si. E la signora Williams...»

«È una testimone attendibile. Parla molto, ma è chiara. Lo troveremo, quel ragazzo, e penso che lo troveremo proprio sull'elenco di Welford. A proposito, Burgess era come impazzito. Mi ha detto qualcosa circa la pubblicità negativa per i suoi protetti. Secondo me, meglio non divulgare quelle istruzioni.»

«Non sono d'accordo con voi» replicò Hall, respingendo il vassoio. «Mi piacerebbe vederle apparire su tutti i giornali degli Stati Uniti. Un'arma segreta non serve più, una volta che è arcinota. Quando la gente capirà a che cosa mirano uomini come Welford, e quali metodi sono disposti a usare

pur di raggiungere i loro obiettivi, vedrete che putiferio si scatenerà nel paese.»

Dopo una pausa di riflessione, il capitano annuì. «Bene» disse. «Adesso, dovrei mettervi sotto chiave per potervi proteggere, immagino. Ma forse gli Halsted sapranno tenervi tranquillo per un paio di giorni. Almeno, qui sarete al sicuro.»

La visita del capitano Gerfind fu seguita da quella del medico, che esaminò accuratamente Hall, medicando i tagli e le abrasioni e rinnovando le fasciature. Non era un tipo che si mostrasse particolarmente confortante, al capezzale.

«Qualsiasi uomo dotato di un'intelligenza anche subnormale» dichiarò «avrebbe avuto abbastanza buonsenso da restare in ospedale finché il suo medico curante non l'avesse dimesso. Qualsiasi idiota mongoloide avrebbe capito benissimo che non era il caso di andarsene saltellando di qua e di là, nelle vostre condizioni. È un miracolo che, mentre tentavano di rianimarvi, non vi abbiano ficcato una costola rotta in un polmone.»

«Non sono stato io» rispose Hall, con tono mite «a dar fuoco alla casa. Tutto sommato, preferisco un polmone perforato a un cadavere carbonizzato.»

Il dottore gli fece un sorriso stiracchiato. «Vivrete» disse. Sulla porta si voltò e aggiunse: «A patto che non vi cacciate in qualche altro guaio. Restate a letto, oggi.»

Hall attese finché non senti il medico rispondere alle domande ansiose della signora Halsted, e poi andò in bagno a farsi la doccia. I tagli in faccia, notò mentre si radeva attentamente, si stavano cicatrizzando bene, ma i lividi erano più che mai vistosi, avendo acquistato una gamma di colori spettacolare.

Quando uscì dal bagno, trovò Halsted che lo aspettava. Sul letto, c'erano dei pacchi e una scatola con un abito.

«Biancheria, calze, scarpe, camicia, cravatta e vestito. Ricordavo che tu e Robin avevate la stessa taglia.»

«Siete stato molto gentile.»

«Ho incassato un assegno per te. Cento dollari. Tanto per avere qualcosa in tasca, ma naturalmente puoi contare su di me per qualsiasi somma ti occorra finché non avrai sistemato la tua situazione finanziaria.»

Halsted rispose ai ringraziamenti di Hall con un gesto vago, e lo osservò mentre si vestiva, notando l'impaccio dei suoi movimenti mentre si infilava calze e scarpe.

«Il dottore ha detto che puoi alzarti?»gli chiese.

«Non ne sarà sorpreso.»

«Sei un uomo difficile da fermare, Hall. Quell'incendio...»

«Non vi siete accorto di niente finché l'incendio non era praticamente domato, vero?»

«Be', la nostra coppia di domestici è in vacanza per una settimana. La cuoca si era sentita male per il caldo e Harriet l'ha mandata con il marito a Nantucket. Sono con noi da molti anni. I giardinieri non abitano qui. E sia per il ronzio del condizionatore d'aria, sia perché le nostre stanze sono sull'altro lato della casa, non abbiamo udito niente. Se Harriet non avesse avuto quell'incubo e non si fosse svegliata...»

«Un incubo?»

«Ha qualcosa che la tormenta, Hall. Non dorme bene. Sono preoccupato per lei. Non è più la stessa da quando è morta Lillian.»

«Signor Halsted, perché avete litigato, voi e Lillian, il mattino del giorno in cui lei fu uccisa?»

Ci fu un'esclamazione soffocata e Harriet Halsted si precipitò nella stanza. «Che sciocchezze, Hall! Bruce e Lillian non sono mai stati in disaccordo in tutta la vita.»

«La signora Williams ha udito quel litigio» rispose Hall. «Lillian gridava: "Te ne pentirai".»

«Stai andando troppo in là, immischiandoti in faccende che non ti riguardano.»

«Qualsiasi cosa abbia a che fare con quegli assassini mi riguarda, signora Halsted.»

Harriet fissò quel viso duro, così simile a quello di Robin e insieme così diverso. Se Hall se ne fosse andato, se non fosse mai tornato a Shelton...

«Ma anche se Bruce e Lillian hanno avuto una discussione, che importanza avrebbe?» chiese.

Halsted sospirò. «È inutile, Harriet» disse. «Hall non sarà soddisfatto finché non avrà scoperto la verità. Andiamo in biblioteca, dove si sta più comodi.»

Scese lentamente le scale, seguito dalla moglie e da Hall. Lo scrittore si aggrappò alla ringhiera, perché la combinazione del sonnifero al quale non era abituato, dello shock e del sedativo somministratogli dal medico lo aveva lasciato stordito e più che mai impacciato, pesante, nei movimenti.

Halsted si sedette alla scrivania e tamburellò con le dita sul piano di mogano. «Non so che cosa ti abbia raccontato Robin. Io non volevo che Lil-

lian lo sposasse. La guerra l'aveva cambiato. Era... non so come spiegartelo... niente di concreto, ma io conosco gli uomini. Robin aveva combattuto per. mesi e tu sai meglio di me quante imprese ha compiuto. Si era... si era consumato, ecco. Fisicamente, aveva sofferto moltissimo, ma c'erano altre ferite ancora più profonde. Io me ne ero accorto da tante piccole cose. Non riusciva a sistemarsi, non sapeva cosa fare, era sempre indeciso.»

"Lillian aveva perso la testa per lui e io potevo capirla. Robin era bello, interessante e aveva un notevole fascino. Ma dentro, era vuoto, Hall. Lillian ha fatto a modo suo, naturalmente, e si sono sposati. Dopo di che, io non ho più detto una parola. Neanche una parola. Neppure quando Robin si è messo a frequentare quell'imbroglione di Welford. Non che lui avesse discusso la cosa con me. Conosceva le mie idee politiche.

"Quel giorno... il giorno della loro morte, Lillian mi ha telefonato di mattina, presto. Era isterica. Mi ha detto che qualcuno stava ricattando Robin e che lui aveva già pagato trentamila dollari. Aveva appena ricevuto una lettera in cui gli chiedevano un saldo definitivo di quarantamila dollari entro il quattro luglio. E lui non li aveva. Avrei potuto aiutarlo? Le ho detto di venire qui e ho cercato di farmi spiegare come stavano le cose."

«Che arma aveva il ricattatore contro Robin?»

«Non lo so.»

«Chi era?»

Halsted alzò le mani dallo scrittoio e poi le lasciò ricadere.

«Non lo so. Ma Lillian voleva che le dessi quel denaro.» Fece una pausa e aggiunse: «Lo voleva per amore di Robin. Naturalmente, ho rifiutato.»

«E più tardi, quel giorno» proseguì Hall «Lillian ha detto a uno sconosciuto che avrebbe pagato il debito. Mi chiedo se l'abbia fatto. Il suo conto in banca personale è stato controllato?»

«Lillian non possedeva quarantamila dollari. Probabilmente, non ne aveva più di tre o quattromila.»

«Siete sicuro, signor Halsted, che fosse proprio Robin a essere ricattato e non Lillian?»

La faccia di Halsted fu distorta dall'ira. «Tu... tu» esclamò sibilando. «Vattene di qui!»

Senza una parola, Hall uscì dalla stanza e dalla casa.

Per alcuni minuti, indugiò a contemplare lo scheletro annerito di quello che era stato un grazioso cottage. Ormai, di tutto quello che vi era accaduto non restava più traccia. Così come non rimaneva traccia del biglietto che

Robin aveva scritto a Welford, pensò con sollievo.

Poi, si volse e passò davanti alla villa degli Halsted senza alzare gli occhi. Pensò che avrebbe dovuto cercarsi un alloggio, scoprire chi era l'agente assicurativo e denunciare l'incendio, ma l'unico che potesse dirglielo era Halsted e, da come erano andate le cose, era improbabile che lo facesse.

«Bene» disse una voce allegra «non mi aspettavo proprio di vedervi in piedi cosi presto, signor Masson. Avete esaminato i danni?»

«Siete la signora Williams, vero?»

«Sì. Sapete che mi avete coinvolta in un'avventura eccitante?»

«Davvero?»

«Sì, per via dell'incendio. A proposito, è l'assicurazione dove lavora mio marito quella che si occupa della vostra polizza.»

«Oh, grazie. Non sapevo proprio a chi chiederlo.»

«Adesso, mio marito è in ufficio. Entrate. Ho qualcosa di emozionante da raccontarvi. Stavo preparandomi per andare alla polizia. Naturalmente, potrei anche telefonare, ma siccome non ho mai visto all'interno la Centrale della polizia di Stato ci vado. È la mia grande avventura.»

Hall seguì nella grande casa la donna, che continuava a chiacchierare. La villa era moderna, e un abile architetto aveva saputo inserirla bene nel paesaggio che la circondava, dandole una struttura che ricordava quella di un fienile.

Hall si guardò attorno con piacere. «Avete una casa molto bella.»

«Che cosa posso offrirvi? Del tè, una bibita, oppure... avete fatto colazione?»

«Solo la prima colazione.»

«Allora, vi porterò una tazza di brodo e un panino.»

Mentre la signora Williams si dava da fare in cucina, Hall guardò fuori della finestra. La cassetta postale rossa era chiaramente visibile da quel punto. Notò che proprio accanto c'era un lampione. Chissà a chi aveva spedito quella lettera, Lillian, poco prima della sua morte?

«Ecco qui» disse la signora Williams, con aria premurosa, deponendo il vassoio davanti ad Hall. «Non è abbondante, ma molto nutriente, e voi dovreste cercare di mantenervi in forze.»

Hall rise e fu sorpreso di scoprire che aveva fame.

«Il fatto è» riprese la signora Williams «che ho l'impressione di aver già visto il ragazzo che ha dato fuoco alla vostra casa. Solo un'impressione vaga, sapete, come quando non si riesce a ricordare un nome. Basta smettere di pensarci ed ecco che viene in mente in un lampo. Ed è proprio quello

che mi è successo. Volete ancora del brodo? Ne ho una pentola intera.»

«No, grazie. È ottimo, ve ne sono molto grato.»

«Questa mattina, ho detto a mio marito: "So di aver già visto quel ragazzo". Lui mi ha risposto che, al giorno d'oggi, cercano tutti di avere lo stesso aspetto, e ha aggiunto che mentre andava in ufficio, doveva fermarsi a far benzina perché il serbatoio della sua giardinetta era quasi vuoto... Allora, mi sono ricordata: avevo visto quel ragazzo in una stazione di servizio.»

"Poi, mentre facevo i letti, ho continuato ad arrovellarmi. Per farla breve, dopo colazione... non avevo potuto muovermi prima perché dovevo fare dei biscotti per la fiera di beneficenza della chiesa... ho preso la mia Ford e ho cominciato a girare tutti i distributori di benzina di Shelton e dei dintorni. Chissà perché ce ne devono essere tanti... Cominciavo già a scoraggiarmi, pensando a quello che mi avrebbe detto mio marito. "

La signora Williams tacque, in attesa, e Hall le domandò: «Che cosa avrebbe detto?»

«Avrebbe detto, come sempre: "Ti vengono le idee più pazze, tesoro". Tuttavia... sapete com'è, ci si ferma a far benzina quando se ne ha bisogno e non necessariamente al villaggio. Così, ho continuato a guidare, allargando il raggio delle ricerche, fino a Brookview. Non ricordavo di aver mai fatto il pieno lì, comunque mi sono fermata a quel distributore e un tizio che non avevo mai visto si è avvicinato. Io stavo ormai per rinunciare, quando ho guardato dentro l'officina di riparazione, e quel ragazzo era proprio lì!»

«Ne siete certa, signora?»

«Lo giurerei su una pila di Bibbie.»

«Forse dovrete farlo.»

La signora Williams si illuminò. «Non ne vedo l'ora.»

Con una certa riluttanza, diede ad Hall il nome del garage e la descrizione del ragazzo, e con riluttanza ancora maggiore promise di tenersi a disposizione del capitano Gerfind ma di non prendere iniziative finché lui non si fosse messo in contatto con lei.

Hall, notando il suo disappunto, disse: «Il vostro aiuto è inestimabile. Può darsi che abbiate trovato la soluzione del caso.»

Dopo averla resa completamente felice, lo scrittore si accomiatò. Sul marciapiede lungo il parco, si fermò per decidere da che parte incamminarsi. Sentì sbattere la portiera di una macchina e vide una Buick convertibile allontanarsi dalla casa degli Halsted. Gail lo scorse e frenò proprio ac-

canto a lui.

Questa volta, Hall riuscì ad aprire la portiera da solo, ma gli fu difficile richiuderla. La ragazza si sporse per raggiungere la maniglia, e, mentre si ritraeva, lui le prese la mano.

«Qualcosa non va?» chiese.

«Qualcosa non va?» ripeté infuriata Gail. «Vado a casa tua ed è praticamente ridotta in cenere e tu non ci sei. Vado dagli Halsted, che non vogliono dirmi niente, tranne che tu non sei da loro. Non mi dicono neppure se stai bene, se sei vivo. E... maledizione, non sto piangendo! Non m'importa di quello che ti capita. Un idiota simile che si fa prendere a coltellate, a calci, e incendiare la casa.»

Gail si interruppe di colpo, appoggiò la testa sulle braccia che teneva ripiegate sul volante e scoppiò a piangere senza ritegno.

11

«Tesoro» disse Hall, dopo qualche istante «dobbiamo assolutamente andarcene. Stiamo cominciando ad attirare un folto pubblico.»

Gail si drizzò a sedere dì colpo, si soffiò il naso e mise in moto.

«Ti dispiace se andiamo a casa tua?» le disse lui. «Io non ho più un posto dove andare e vorrei parlarti.»

Gail soffocò un singhiozzo. «Non abbiamo niente da dirci.»

«A casa tua, per favore.»

Ancora una volta, la giovane donna imboccò il vialetto che portava al suo villino e lo fece entrare. Poi richiuse la porta e lo guardò con aria di sfida.

Hall la prese tra le braccia e la baciò, finché lei non lo respinse, rossa in volto e senza fiato.

«Hall, te l'ho detto...»

«Che non è possibile. È così, Gail?» Lui la strinse di nuovo a sé, quasi con violenza. «Ti amo. E tu lo sai.» La ragazza non rispose e Hall la scosse. «Vero che lo sai?»

«Probabilmente, ti si sarà staccato un cerotto» ribatté Gail, brusca.

«Non ne sarei sorpreso» rispose ridendo Hall. «Vieni qui.»

Gail arretrò di più verso il soggiorno. «Sei molto sicuro di te, vero? Molto sicuro anche di me. Solo perché io ero così sconvolta, ti senti autorizzato a...»

«No, Gail.» Hall non cercò di seguirla. Gli girava la testa e i piedi gli pa-

revano di piombo. Il resto del corpo, poi, risentiva ancora dell'effetto dei sedativi. Si appoggiò, come per caso, contro il tavolino dell'ingresso per sorreggersi. «Mi sono innamorato di te, come avrai capito benissimo. Ma tu dici che non è possibile. Tuo fratello è venuto da me, ieri sera, e mi ha detto la stessa cosa. Ma per me questo è amore e speravo che lo fosse anche per te.»

Gail lo fissò con i grandi occhi sbarrati. «Ieri sera? Greg è venuto da te ieri sera? Perché?»

«Per intimarmi di stare lontano da te. Io gli ho detto che ti amavo e lui mi ha risposto che è impossibile.»

«Ieri sera.»

«Oh!» Hall scoppiò a ridere. «Nel caso ti venisse qualche strana idea, dato che di idee strane te ne vengono parecchie, tesoro, tuo fratello non ha dato fuoco alla mia casa. La signora Williams ha visto il ragazzo che l'ha fatto.»

Gail trasse un profondo sospiro. «Neanche per un istante» disse con tono tutt'altro che convincente «ho sospettato Greg di una cosa simile.»

«Perché dovresti sospettarlo?» replicò Hall, e vedendo che lei non rispondeva, aggiunse: «È una semplice domanda, sai. Perfettamente sensata.»

In quel momento, una specie di cortina scura gli calò davanti agli occhi.

«Ma sei terribilmente pallido!» esclamò la ragazza. «Per carità, siediti!»

Hall si aggrappò al tavolino, finché la vista non gli si schiarì. «Il tempo mi sfugge» disse. «Tra due settimane devo tornare al mio lavoro.»

«Ma che cosa puoi fare, adesso? Ti prego, Hall...»

«A questo punto» disse lui «sono ridotto piuttosto male, ma non sono neanche così intontito da non capire quali sarebbero le conseguenze se restassimo qui più a lungo. Sei sempre disposta a farmi da autista?»

Gail prese le chiavi della macchina e gli passò davanti in fretta, arrossendo sotto lo sguardo intenso di lui.

«Dove andiamo?» chiese, appena fu al volante della Buick.

«A Brookview.»

La ragazza alzò gli occhi sorpresa. «Perché?»

«Perché credo che a Brookview, in una stazione di servizio, troveremo il ragazzo che ha dato fuoco alla mia casa.»

Quando le ebbe riferito il resoconto della signora Williams, lei chiese: «Pensi che sia una testimone attendibile?»

«Nel modo più assoluto, direi. Non ha abbastanza immaginazione per

inventarsi le cose ed è un'osservatrice attenta. Sarà un'ottima teste in tribunale, qualora fosse necessario. È di un' onestà così trasparente che una sua testimonianza avrebbe moltissimo peso.»

«Ma, Hall, perché pensi che quel ragazzo l'abbia fatto?»

«Immagino che stesse eseguendo gli ordini di Welford.»

«Vuoi dire che Welford ha scoperto che ho preso quelle carte dal suo archivio?»

«Sono stato "io" a prenderle.» Il tono di Hall era carico di veemenza. «Ricordalo bene, Gail. Tu non hai avuto niente a che fare con questa faccenda. Niente. La responsabilità è mia, d'accordo?»

«D'accordo» mormorò Gail con dolcezza. «Mi piacciono tanto gli uomini che sanno comandare.»

«Mi dispiace, non volevo darti degli ordini.»

«Eppure, avevo l'impressione che stessi facendo proprio questo.»

Hall rise. «Sei una donna particolarmente difficile, amore mio, e vorrei tanto che fossi un pochino più docile, o dovrei dire... compiacente?»

Gail ignorò la sua aria allusiva. «Hall» disse con calma, ma stringendo più forte il volante. «C'è una macchina che ci segue. L'ho notata da quando siamo partiti. Ecco perché ho preso quelle strade secondarie, volevo vedere se continuava a starci dietro.»

Hall cercò di voltarsi sul sedile, ma abbandonò il tentativo.

«Ne sei sicura?»

La ragazza annuì. «Non importa. Ecco Brookview. Se quell'auto ci segue fino al garage, chiamerò la polizia, oppure mi metterò a urlare. Non puoi assolutamente subire un altro pestaggio.»

«Per la prima volta nella vita, voglio sembrare un uomo d'azione e far bella figura con la mia ragazza, e invece pare che abbia sviluppato la tendenza a farmi proteggere da lei.»

Gail frenò davanti al distributore di benzina e Hall osservò con interesse il ragazzo che era uscito dal garage.

«Salve, Jake» disse Gail, sorpresa, riconoscendolo. «Da quando lavori qui?»

Hall si chinò in avanti. «L'ha mandato qui Harry. L'ho sentito mentre lo diceva» spiegò. Esaminando il ragazzo, si accorse che era lo stesso teppista che aveva notato il giorno del suo arrivo a Shelton. «Dopo che mi aveva assalito» aggiunse, aprendo la portiera e uscendo dalla macchina. «Porti sempre il coltello, Jake?»

Il ragazzo gli stava andando incontro, con una mano in tasca, mentre con

l'altra si scostava dalla fronte i lunghi capelli. Dall'interno del garage era emerso un altro giovinastro, con un livido scolorito sul mento. I due ragazzi bloccarono Hall e lo spinsero contro la macchina.

In quel momento, il clacson dell'auto che si era fermata dietro la Buick, suonò, le portiere si apersero e Gerfind scese, con un agente. Quest'ultimo afferrò il braccio di Jake, facendogli volar via di mano il coltello, e poi lo ammanettò, nonostante la sua resistenza. Il secondo ragazzo si mise a correre e il capitano gli gridò di fermarsi. Lui rispose con un insulto e continuò a scappare. Allora, Gerfind sparò un colpo in aria. Immediatamente, il ragazzo si fermò, si volse e tornò lentamente indietro, spaventato.

«Come ti chiami?»

«Max Brenner» rispose il ragazzo.

«E tu?»

«Jake Collins.»

«A chi appartiene questo garage?»

«Ad Harry Wilkes, ma sta cercando di venderlo.»

Gerfind spostò lo sguardo su Hall. «Perché non avete lasciato a noi questa faccenda?» disse in tono spazientito. «Avevo il presentimento che vi sareste cacciato in qualche altro guaio.»

«È per questo che ci avete seguiti?»

Gerfind ghignò. «Per questo e per curiosità. Che cosa stavate cercando, questa volta?»

«Il ragazzo che ha dato fuoco alla mia casa. La signora Williams l'ha visto in questo garage e io ho sentito Harry dire che ieri aveva mandato qui Jake. Dunque, Max dev'essere quello che cercavo.»

«Sembra proprio che abbiate la specialità di rivoltare le pietre» disse il capitano, e smise di sorridere. «Ma questa volta preferisco raccogliere personalmente quello che c'è sotto.» Si rivolse a Max. «Chi ti ha ordinato di dar fuoco alla casa di Masson?»

La bocca di Max si piegò in un ghigno di scherno. «Nessuno mi dà ordini, sbirro» disse.

Gerfind strizzò l'occhio ad Hall. «Fanno pena, vero? Questi teppistelli credono a qualsiasi cosa si dica loro, purché li si lusinghi abbastanza. Ditegli che sono in gamba, che un tipo armato di coltello è meglio di uno disarmato, che chi dà fuoco a una casa è un dritto, anche se poi non ha il cervello per ricostruirla, ditegli che stanno proteggendo il loro paese, anche se non sanno in che cosa crede il paese. Basta avere un'esca e loro abboccano. Il buffo è» proseguì, in tono meno violento e ignorando la furia impotente

del ragazzo «che non sanno una cosa: questi nuovi Hitler da strapazzo utilizzano sempre e soltanto la feccia.»

«Voi...» Il ragazzo esplose in una sequela di oscenità e Gerfind gli tappò la bocca con la mano. Poi, fece un cenno all' agente. «Li portiamo dentro. Sono in stato di fermo.»

«E perché?» chiese Max, appena Gerfind gli tolse la mano dalla bocca. Sparita tutta la sua belligeranza, era diventato quasi servile.

«Jake è accusato di aggressione e percosse a scopo omicida.»

«Scopo omicida!» gridò Jake. «Volevamo solo dargli una lezione, insegnargli a non cacciare il naso negli affari nostri.»

«Sta' zitto» lo avvertì Max.

«Quanto a te» disse Gerfind a Max Brenner «oltre alla stessa imputazione c'è quella di incendio doloso. Purdy, chiama la signora Williams e procediamo all'identificazione.»

Il poliziotto annuì e pilotò i ragazzi, ammanettati, verso il sedile posteriore di una macchina priva di contrassegni della polizia. Poi, il capitano si mise al posto di guida.

«Lasciate questa faccenda a noi, signor Masson. Cominciate ad accaparrarvi troppo del mio tempo» disse, prima d'ingranare la marcia.

«Mi piacerebbe farvi una domanda.»

«Una soltanto» lo ammonì Gerfind.

«Chi ha dato quell'ordine a Max e chi gli ha mostrato come si fabbrica una bomba incendiaria?»

L'agente fece un cenno e Max si raggomitolò sul sedile. Era stato sempre abituato a considerare i poliziotti come dei nemici naturali.

«È stato il signor Welford e vi posso dire una cosa, poveri fessi: lui non ve la lascerà passare liscia!»

«Mi spaventi» rispose Gerfind, compunto, e mise in moto la macchina.

«C'è qualcosa di stimolante nella vostra compagnia, signor Masson» disse Gail, appena si furono allontanati dal garage. «Peccato che sia anche così faticosa.»

«Non credo che tu voglia una compagnia riposante» rispose Hall. «Ad ogni modo, spero di aver finito di scusarmi per averti coinvolto in queste spiacevoli situazioni.»

«Che cosa potevi aspettarti, frequentando certa gente?»

«Certo, non sono un gran che. Ma in futuro farò meglio. Molto meglio. Potrebbe essere un futuro piacevole, Gail.»

«E per il futuro più immediato, quali sono i tuoi piani?»

«Una voce così bella e un atteggiamento così scostante...»

«Vorrei che fossi serio, una volta tanto.»

«Lo sono» replicò Hall, cambiando tono.

«E che cosa stai tramando?»

«Per adesso, chiederò aiuto al signor Burgess per vedere se può ospitarmi per la notte. Finché non me la cavo a guidare da solo, preferisco restare a Shelton. Ci dovrebbero essere dei letti in più in quella sua vecchia casa.»

«Può darsi, ma credo che della casa usi solo il pianterreno. Sono vent'anni che vive solo, da quando gli è morta la moglie e la figlia sposata se n'è andata nel Middle West. C'è una donna che va a fargli le pulizie due volte la settimana e lui si prepara da sé i pasti.»

«Come diavolo fai a sapere tutto questo?» chiese incuriosito Hall.

«È molto solo, povero vecchio, e il suo ufficio è nella biblioteca. Così, ogni tanto, parliamo.»

Come il solito, Burgess era seduto alla sua scrivania nel seminterrato, ma quel giorno non c'era nessun ragazzo con lui. Il professore era assorto nei suoi pensieri e pareva che nuove rughe gli solcassero il volto. Si alzò in piedi e offrì una sedia a Gail, mentre Hall si appoggiava al bordo del tavolo.

«Nessun ragazzo, oggi?» chiese Hall.

«Mi hanno preso in giro» rispose Burgess. «Welford mi ha fatto passare per stupido. Io volevo dare un'altra possibilità a quei ragazzi e Welford me li ha strumentalizzati in modo criminoso.»

«Non vedo che cosa abbiate da rimproverarvi, signor Burgess» disse Gail con foga. «Avete fatto del vostro meglio.»

«Ma, sapendo che tipo è Welford, avrei dovuto immaginare che avesse in mente qualcosa di losco. Non mi ero reso conto che fosse ancora pericoloso...» Burgess tacque, guardando imbarazzato Hall.

Lui gli mise una mano sulla spalla.

«Non preoccupatevi, so benissimo qual è stata la parte di Robin nella campagna di Welford. Mio fratello era caduto in trappola, ma ne aveva avuto abbastanza; non avrebbe continuato per quella strada.»

Burgess gli diede una strana occhiata. «Può darsi che tu abbia ragione. A ogni modo...»

«A ogni modo» disse Hall con vivacità «adesso sappiamo che Welford ha scatenato quell'aggressione contro di me e che mi ha fatto incendiare la casa. Quando il capitano Gerfind avrà scoperto chi ha lasciato quelle im-

pronte digitali sulla macchina per scrivere e sarà risalito fino a lui, per quanto riguarda la bomba incendiaria, Welford sarà un uomo finito.»

Burgess si illuminò. «Speriamo che sia così» disse. «E se potessi rendermi utile...»

«Potreste essere così gentile da ospitarmi per un paio di notti?»

Frank Burgess annuì, sorridendo. «Ne sarò felicissimo. La signora Benham è a casa, adesso. Le telefonerò per incaricarla di prepararti un letto. A dire il vero, è solo un divano nel mio studio, ma è comodissimo. Ho chiuso i piani superiori anni fa. Per via del riscaldamento, sai. È spaventoso quanto costa la vita, al giorno d'oggi.»

«Non vi do troppo disturbo?»

«Mi farai molto piacere. Avere qualcuno con cui parlare la sera... Ho qualcosa del gufo, sai, e talvolta mi pare che la notte non finisca mai.»

Quella notte non parve interminabile ad Hall. Il divano nella piccola stanza troppo piena di mobili, che Burgess chiamava il suo studio, era morbidissimo, e le lenzuola di lino leggermente profumate di lavanda. Ma anche se fosse stato meno comodo, Hall non se ne sarebbe accorto.

Si svegliò con un senso di benessere che non era più riuscito a provare, dopo la notizia della morte di Robin, e si sedette sorridendo di fronte al professore, annunciandogli che stava veramente bene e che sarebbe stato ancora meglio quando il dottore gli avesse tolto le ultime fasciature.

«A ogni modo, devi aver cura di te» insistette Burgess, versandogli una tazza di caffè. «Ho saputo dal capitano Gerfind...»

«Gli avete parlato?»

«È venuto ieri sera tardi, ma io mi sono rifiutato di svegliarti. Se tu sei riuscito a dormire nonostante quella sua lunga scampanellata, dovevi avere un gran bisogno di sonno.»

Hall respinse la sedia. «È meglio che gli telefoni.»

«Si metterà lui in contatto con te, più tardi. Ha detto che sarebbe stato via tutta la mattina. Ha convocato i ragazzi nominati in quell'elenco per interrogarli, I miei ragazzi...» Le labbra di Burgess tremarono. «I ragazzi di Welford. Non c'è dubbio, ormai: Welford li dominava e strumentalizzava.»

«Che cosa intende fare, Gerfind, nei confronti dei fascisti locali?»

«Non lo so. Ho avuto l'impressione che stesse seguendo un'altra pista.»

«Come sapeva dove trovarmi?»

«Ha telefonato alla signorina Carlyle. A quanto pare, suo fratello ha risposto che lei non sapeva nulla di te. Sembra che ci sia stata una piccola discussione.»

«Oh, Dio! Ho fatto tutti gli sbagli che un uomo può fare per quanto riguarda Gail.»

Burgess sorrise. «Questa non è stata la mia impressione.»

«Signor Burgess, che cosa intendevate, dicendomi che, forse, avrei potuto trovare la soluzione dell'assassinio di Lillian nel fatto che mia zia mi aveva diseredato? E, a proposito, avete ricevuto una lettera di Lillian, il giorno successivo alla sua morte?»

«Una lettera dalla signora Massoni» esclamò il vecchio, stupito. «No, non mi ha mai scritto» rispose, stringendosi le mani. Il suo viso aveva un'espressione di profonda tristezza. «Quando ti ho parlato di tua zia e dell'eredità, era a Robin che stavo pensando. Con tutte le tue disavventure e con questo infame intrigo di Welford, credo che abbiamo perso di vista Robin.»

«Io no» lo rassicurò Hall.

«Capisci, io vi conoscevo così bene tutti e due. Sapevo quale grave ingiustizia tua zia avesse fatto a te... e forse anche a Robin. Ho sempre pensato che l'eccessiva indulgenza rovina il carattere di un ragazzo.»

Burgess alzò una mano, appena Hall tentò di parlare.

«Quando ho appreso che tua zia ti aveva diseredato e scacciato di casa, ne sono stato indignato» proseguì. «Tu non le hai mai detto perché avevi bisogno di quei quindicimila dollari, vero? Lei ha pensato che ti fossi messo nei guai. Ma io vi conoscevo troppo bene. Quando Robin non ha terminato il primo anno d'università, decidendo di troncare gli studi, ho fatto qualche indagine. A quel tempo, avevo ancora degli amici alla facoltà. Tutti morti, ormai. Proprio tutti. Bene, non mi è stato difficile scoprire che cosa era accaduto. Robin si era azzuffato con Welford, che ha perso un occhio nella rissa. Quei quindicimila dollari ti servivano per risarcirlo.»

«Ho assistito a quella zuffa. Era stato Welford a provocarla. Ha perso l'occhio per pura fatalità. Robin ne era rimasto sconvolto.»

«Però, ha lasciato che te ne assumessi tu la responsabilità.»

«Quella è stata una idea mia. La zia lo adorava e ne avrebbe sofferto troppo. Credere che il colpevole fossi io, è stato meno penoso per lei.»

«E anche per Robin» dichiarò il vecchio, implacabile.

«Ma che nesso ci può essere tra questo episodio, ormai dimenticato, e la morte di Lillian? Non riesco a immaginarlo.»

«Robin aveva bisogno d'essere ammirato, Hall. E lo era sempre stato. Ma quell'obelisco, di cui doveva mantenersi all'altezza, lo aveva reso molto vulnerabile. Era caduto nelle mani di Welford e gli permetteva di stru-

mentalizzarlo per dare prestigio alla propria immagine pubblica. Ma io sono convinto che Lillian si sia ribellata, delusa.»

«Che cosa state tentando di dirmi?» chiese Hall, con voce strozzata.

«Penso che Robin l'abbia uccisa, Hall. Se tu esamini con attenzione i fatti, non c'è nessun altro che avesse un movente.»

12

Il portavoce della polizia non era autorizzato a dare informazioni sui ragazzi che erano stati fermati per essere sottoposti a un interrogatorio e non poteva neanche dire se si erano raccolti nuovi indizi sul caso Masson. Il capitano Gerfind non era tornato alla Centrale.

Hall formò il numero dei Carlyle e attese, mentre il telefono squillava nove volte. Poi, riagganciò.

A quanto sembrava, avrebbe passato una mattinata frustrante, e aveva a disposizione solo dodici giorni per far luce sulla morte di Robin e di Lillian.

Infine, telefonò alla signora Williams e le chiese il nome della compagnia assicuratrice del marito. La donna gli disse che era andata alla Centrale di polizia, dove aveva identificato Max Brenner come il ragazzo che aveva lanciato la bomba incendiaria sul tetto del cottage. Le avevano chiesto di indicarlo tra una dozzina di giovani.

«Tutti con un'aria così ambigua...» dichiarò la signora Williams. «Mio marito è ansioso di discutere con voi della faccenda. Ha mandato il perito della compagnia per scoprire la provenienza di quella bomba incendiaria. E, mio caro, pare che sia stata fabbricata proprio qui a Shelton, e i ragazzi... non riesco quasi a crederci, dicono che è stata un' idea di Millar Welford. Un uomo così distinto e tanto amico di vostro fratello. Quando sono arrivata io, stava uscendo dalla Centrale con il suo avvocato e pareva furibondo... E dire che sembrava tanto a modo. Ma la gente...»

Hall attese pazientemente che la donna smettesse di chiacchierare. A un tratto, sentì una macchina frenare di colpo e si scusò in fretta. Gail, finalmente. Poi, la porta d'ingresso si spalancò con violenza, sbattendo contro la parete, come se qualcuno stesse per scardinarla.

«Welford!»

«Sono venuto a darvi un buon consiglio. Toglietemi dai guai con la polizia, o farò arrestare voi e Gail Carlyle per furto con scasso. Trascinerò quella ragazza nel fango in modo tale che non riuscirà più a toglierselo di

dosso.»

«Provatevi soltanto a sussurrare il suo nome, Welford, e non vi accorgerete neanche cosa vi ha colpito.»

Hall raccolse le proprie forze, aspettandosi un'aggressione, e quando Welford gli sferrò un pugno alla mascella, si chinò prontamente. Welford cercò di colpirlo in piena faccia, ma perse l'equilibrio, mentre un tappetino gli scivolava sotto i piedi, e crollò sul pavimento con un tonfo.

Hall gli fu addosso immediatamente, con tutto il suo peso. Sentì come un fiotto di sangue salirgli su per il collo fino alla testa. Vedeva il suo nemico attraverso un velo rossastro. Gli strinse le mani attorno al collo, con forza. Welford cercava di attanagliargli le mani, di colpirlo al volto, di respingerlo, ma non allentò la sua stretta. In quel momento, l'avrebbe ucciso. L'altro era in condizioni fisiche decisamente migliori delle sue, ma lui era posseduto da una furia omicida. Niente sarebbe riuscito a fargli mollare la presa. Dall'espressione di Welford, capì che se ne era reso conto e gli vide il terrore negli occhi.

Poi, improvvisamente, la ragione prevalse. Hall si alzò in piedi, cercò una sedia e vi si lasciò cadere esausto. Si sentiva completamente svuotato e non gli importava più niente della conclusione della lotta.

Welford respirava affannosamente, quasi rantolando, ma si rimise in piedi.

«Dio mio!» esclamò infine. «Volevate ammazzarmi!»

«Che cosa vi aspettavate? Ho un conto da sistemare con voi, Welford. Ma non in questo modo, non nel "vostro" modo. Lascerò che sia la legge a farlo.»

«Perché state cercando di rovinarmi, Masson? È questo che volete. Che cosa avete deciso di fare?» Welford pareva meravigliato.

«Perché sono stati uccisi mio fratello e sua moglie?»

«Non lo so. Giuro che non lo so. Erano vivi e stavano bene, quando Freda e io ce ne siamo andati, quella notte. E io non avevo un movente. Robin valeva tanto oro quanto pesava per me.»

«Robin si era rifiutato di continuare ad appoggiarvi.»

«Quella sera, ha cambiato idea.»

Hall non tentò di replicare, scosse solo il capo.

«Ma ucciderlo per una ragione simile... In nome di Dio, Masson, usate il cervello!»

«Che cos'è questa improvvisa ripugnanza per l'omicidio? Mi avete scatenato addosso i vostri scagnozzi armati di coltello. Tre contro uno. Se

Carlyle non fosse arrivato, mi avrebbero finito. Avete mandato uno di loro a incendiarmi la casa perché pensavate che vi si trovassero ancora le prove contro di voi. Se non fosse stato per Harry Wilkes, sarei morto. State davvero tentando di convincermi che l'omicidio vi ripugna?»

«Una banda di ragazzi» rispose Welford. «Degli irresponsabili. Non potete scaricare su di me la responsabilità delle loro azioni.»

«Posso sempre provarci e loro mi aiuteranno, per tirarsi fuori dai guai.»

«Voi non capite. Un liberale dalle idee confuse non può capire. La gente ha bisogno di un capo. Maledizione! Vuole un capo che gli dica quello che deve fare e come deve pensare.»

«E chi dice a voi quello che dovete fare e pensare?» chiese Hall.

«Non vi seguo» protestò Welford. «Siete accecato dai pregiudizi.»

Hall fece un gesto spazientito. «Piantatela. Non siete tagliato per questo genere di dialettica. E non avevate convinto neppure Robin. Qual era la vostra arma contro di lui?»

Inaspettatamente, Welford scoppiò a ridere. Poi vide l'espressione di Hall. «Non lo so. È buffo, ma non lo so.»

«Non vedo cosa ci sia da ridere.»

«Una sera, mi sono fermato a bere qualcosa in una taverna di Brookview. C'era Harry Wilkes, che si era già scolato due bicchieri, prima che io entrassi. Ce ne siamo bevuti altri due, insieme, e io gli ho parlato del mio partito, della necessità di avere dei sostenitori di prestigio. Avevo bisogno di un aggancio con qualcuno come Bruce Halsted, perché aveva quel tipo di influenza sulla comunità che mi sarebbe stata molto utile. Ma Halsted è un uomo gretto, non mi avrebbe detto neanche l'ora, se gliel'avessi chiesta. Harry mi ha suggerito di provare con il tenente Masson, se era il prestigio quello che cercavo. Un eroe di guerra. Sposato con una Halsted. Forse, potevo prendere due piccioni con una fava.»

Welford si accese una sigaretta, cercando di tener fermo il fiammifero. Ma gli tremava la mano. Aveva appena sfiorato la morte, e lo sapeva.

«Bene?»

Welford guardò Hall, a disagio. Non aveva mai sospettato il "killer" latente in lui, anzi lo aveva catalogato come il tipico tranquillo studioso.

«Avevamo avuto quella lite all'università e non eravamo esattamente amici, perciò non vedevo come potessi agganciarlo, anche se mi rendevo conto che il suo appoggio mi sarebbe stato di grande aiuto. Harry mi ha chiesto se conoscessi la moglie di Robin e io ho risposto che non frequentavamo la stessa gente. Robin era pazzo di lei, mi ha detto Harry. Ormai,

era completamente ubriaco. Mentre stavo per andarmene, ha aggiunto: "Se volete l'aiuto del tenente, fategli semplicemente il nome di Gregory Carlyle. Fate quel nome e osservate la sua reazione. Può darsi che funzioni". Non era più in grado di connettere e io ho dovuto accompagnarlo a casa. Immagino che adesso non ricordi neanche più, quell'episodio. Ma io...»

«Avete fatto il nome di Gregory Carlyle a Robin?»

«Così, per caso. Gli ho detto che era un tipo simpatico e che, senza dubbio, lui doveva conoscerlo. Brancolavo nel buio, perché non avevo la minima idea di cosa si trattasse. A meno che Lillian Masson e Carlyle non avessero una relazione... Robin è rimasto per un po' a guardarmi, in silenzio, e poi ha detto che mi avrebbe sostenuto finché ne fosse stato in grado.»

«Ma quando vi ha tolto il suo appoggio, lui e Lillian sono stati uccisi.»

«Io non li ho uccisi. Giuro davanti a Dio che non li ho uccisi. E vi dico anche questo, Masson. Non vi volevo qui a Shelton perché temevo che avreste scatenato un putiferio per questi delitti, nuocendo al mio partito.»

«Vi credo.»

«Volevo avere sempre alle mie spalle il nome e il prestigio di vostro fratello. Volevo la memoria di un eroe. Sapevo che quanto avreste scoperto avrebbe distrutto il valore del suo appoggio. Robin nascondeva qualcosa, ma Dio solo sa cosa. Pensavo che sua moglie lo avesse tradito con Carlyle... lui è vedovo, lo sapete... e che Robin stesse cercando di proteggerla. Lei era in un tale stato, quella sera, a cena. Aveva pianto e Freda dice che pareva febbricitante. Loro due erano rimaste sedute in giardino, mentre Robin e io parlavamo di affari nello studio.»

«Ma che cosa è accaduto, veramente, tra voi?»

«Robin continuava a fissarmi come intontito. Non badava a quello che dicevo. Credo che non mi sentisse nemmeno. A un certo punto, si è alzato in piedi e mi ha detto: "A che serve, Millard? Siamo finiti. Tutto è finito. E adesso vattene, per favore". È stata l'ultima volta che l'ho visto.»

Welford si raddrizzò la cravatta, si ravviò i capelli. Poi, girò attorno lo sguardo.

«Pare che siano passati un paio di bisonti in questa stanza» disse. «Povero vecchio Burgess! Vi aiuto a mettere in ordine.»

Insieme, i due uomini sistemarono il soggiorno stipato di mobili del vecchio professore. Poi, Welford disse: «Sentite, Masson, voglio fare un patto con voi.»

Hall sollevò le sopracciglia. «Davvero?»

«Toglietemi dai guai con la polizia e io non coinvolgerò Gail Carlyle.»

«Questo» gli ricordò Hall «è il punto da cui siamo partiti.»

«Posso dare delle spiegazioni su quei ragazzi. Dato che i documenti sono andati distrutti...»

«È qui che vi sbagliate» disse Hall. «Non avevo quei documenti in casa, quando è scoppiato l'incendio. L'elenco dei ragazzi e le istruzioni per suscitare disordini sono nelle mani della polizia. Faremo in modo che questa faccenda finisca sui giornali, che ne parlino la radio e la televisione. Siete finito, Welford. Per sempre.»

Burgess tornò per la colazione. Era andato alla Centrale di polizia, dove, forse, sarebbe potuto intervenire in favore dei suoi ragazzi.

Hall si preparò un panino con della carne in scatola, e aprì una lattina di birra. Fece fatica a masticare e a bere, per via del taglio sulla bocca tumefatta. La lotta con Welford non gli aveva certo giovato.

Si distese su una poltrona nel salotto di Burgess, troppo esausto per muoversi. Ora che la vampata di rabbia omicida si era dissolta, si sentiva emotivamente svuotato. Il cammino che aveva intrapreso portava in un vicolo cieco. Welford non aveva ucciso Lillian e Robin, non era il ricattatore. E lui gli aveva creduto, quando aveva detto di aver voluto salvare la reputazione di Robin. Ancora una volta, Hall si chiese che cosa fosse mai accaduto durante le tre ore successive alla morte di Lillian.

Lillian e Gregory Carlyle? Secondo la signora Cushing, da qualche tempo Robin osservava con ansia la moglie. Dunque, poteva darsi che suo fratello avesse pagato il ricattatore per via di Lilian.

Fino a questo punto, Welford aveva detto la verità. Qualsiasi fosse stato il suo potere su Robin, lo aveva acquisito come risultato delle insinuazioni di Harry. E Harry possedeva una stazione di servizio nuova.

Hall telefonò alla Centrale di polizia. Il capitano era andato a fare colazione. Sì, gli avrebbero riferito che il signor Masson voleva parlargli al più presto.

Squillò il campanello e Hall si affrettò alla porta. Era Gail che lo guardò costernata.

«Che cosa diavolo hai combinato, adesso?»

«Ho avuto una piccola discussione con Welford.»

«Ce la fai appena a stare in piedi. Siediti. No, là, dove c'è più luce. Dio mio... Questo taglio sopra l'occhio ti sta sanguinando, e anche la bocca. Ma Welford ha cercato di ammazzarti?»

«Penso di essere stato io a cercare di ucciderlo» rispose Hall. «È un'esperienza traumatizzante scoprire che si è capaci di farlo.»

«Ma perché, Hall? Perché?»

A lui riuscì difficile spiegare che aveva letteralmente perso la testa quando Welford aveva minacciato di trascinarla in uno scandalo. Gail non era tipo da giustificare la brutalità per nessun motivo, tanto più se il motivo era lei.

«Dente per dente» disse con indifferenza. «Io gli rubo dei documenti dall'archivio, lui mi brucia la casa per distruggerli. Io richiamo l'attenzione della polizia sulle sue attività e lui decide di darmi una lezione. Io... io scopro di aver qualcosa in me che mi rende capace di impulsi omicidi.»

«Ma non hai ceduto all'impulso.»

«Grazie a Dio, no.» Hall sospirò. «Dove vai, Gail?»

«A prendere un po' d'acqua calda e delle bende, se ce ne sono. Spero che riuscirai a startene tranquillo, senza cacciarti in altri guai, fino al mio ritorno.»

Gail gli medicò con delicatezza il volto tumefatto, poi si sedette sul pavimento, accanto alla sua poltrona, guardandolo con aria perplessa.

«Questo è il meglio che io sappia fare, ma devo proprio dire che adesso hai un aspetto equivoco.»

Hall le tese una mano, vedendo che lei si stava alzando. «Perché non sei venuta, questa mattina?» chiese. «Dov'eri?»

«Greg mi aveva preso le chiavi della macchina perché non voleva che ti accompagnassi in giro, così sono andata a cercarlo in fabbrica. Lui è il direttore di quella fabbrica di apparecchiature elettroniche a tre chilometri da Shelton. Era in riunione, io sono entrata e gli ho chiesto le chiavi. Lui non poteva farmi una scenata e così...» Gail fece dondolare il mazzo di chiavi con aria di trionfo. «Ma avrei dovuto saperlo. Ti lascio solo per una mattina e tu ti cacci nei guai. Immagino che non vorrai neanche prendere in considerazione il consiglio del capitano Gerfind e lasciare tutto nelle mani della polizia.»

«Dubito che Welford si sarebbe confidato con Gerfind come ha fatto con me.»

«Hai scoperto qualcosa!» esclamò Gail, allarmata.

«Qualcuno ricattava mio fratello. Aveva già pagato trentamila dollari e un saldo definitivo di quarantamila era stato richiesto il mattino del giorno in cui l'hanno ucciso. Penso che fosse Harry Wilkes a ricattarlo. Robin non è riuscito a raccogliere la somma richiesta ed è stato assassinato per que-

sto.»

«I ricattatori non uccidono, Hall.»

«Harry aveva bisogno di quel denaro per acquistare la rispettabilità e il prestigio che desidera in modo ossessivo, morboso.»

«Ma questo è un movente assurdo per un assassinio.»

«Certo. Ma non c'è mai un movente logico e adeguato per uccidere qualcuno. L'ho scoperto questa mattina.»

Squillò il telefono e Hall si alzò per rispondere.

«Ho saputo che mi avete cercato» gli disse il capitano Gerfind.

«Ho delle notizie per voi e vorrei in cambio alcune informazioni.»

«Di cosa si tratta, questa volta?»

Hall si accorse che Gerfind pareva di ottimo umore.

«Potreste scoprire dove Harry Wilkes ha trovato il denaro per l'acquisto della sua nuova stazione di servizio?»

«Che io sia dannato! Dovete leggere nella sfera di cristallo, voi! Ho appena fatto un controllo alla banca di Brookview, dove lavora mio cognato. Harry Wilkes ha una cassetta di sicurezza lì e ha fatto dei versamenti in contanti sul suo conto corrente. Biglietti di piccolo taglio. Ha cominciato proprio quando il tenente si è messo a fare quei prelievi alla banca di Shelton. La costruzione della nuova stazione di servizio è stata pagata in contanti.»

«E così, abbiamo trovato il ricattatore» disse Hall.

«Pare. Faccio venire qui Wilkes per una chiacchierata, appena ho finito con quei ragazzi. Lo strano è che, pur lavorando per Harry, quelli che vi hanno assalito, bruciato la casa e scritto la lettera anonima... le impronte sulla macchina per scrivere sono quelle di Jake... pur essendo suoi dipendenti, dunque, negano che lui abbia qualcosa a che fare con le loro... attività extra-lavorative, diciamo. Adesso, non fanno altro che accusare Welford. Penso che abbiano sempre avuto paura di lui. Troppo violento per il loro carattere. Ormai, hanno capito che Welford non può garantirgli l'immunità e gli danno contro. Dicono che Harry li ha assunti per aiutarli a inserirsi nella società e che è severo, ma giusto. Li ha avvertiti che, se si fossero cacciati nei guai, li avrebbe licenziati. Non vuole ombre sulla sua azienda.»

Hall scoppiò a ridere. «Aperta col denaro di un ricatto.»

«Ci sono imprese molto più grandi basate su cose ben peggiori.»

«Vi credo. Bene, grazie per le informazioni.»

«Rimarrò in contatto con voi. State tranquillo» concluse il capitano con

enfasi.

Hall si affrettò a tornare da Gail.

«Adesso» le disse con fermezza «tu vai a casa. Ti ho coinvolta anche troppo in questa storia. Tuo fratello ha ragione.»

«Dove vai?»

«Alla stazione di servizio di Harry. E non ho bisogno della macchina per andarci.»

«Però, sembrerebbe più naturale se ci andassimo a fare benzina» replicò Gail.

«Se "ci andassimo"?»

La ragazza prese le chiavi e uscì per mettere in moto la macchina. «Se vai a piedi» disse «ti seguirò suonando il clacson per tutto il percorso.»

«Credo che lo faresti.»

C'era un nuovo aiutante al distributore. Hall scese e andò verso l'ufficio. Gail lo seguì.

L'ufficio era vuoto. Poco dopo, arrivò Harry, dal garage.

«Oh, Dio, di nuovo voi!» esclamò. «La vostra faccia ha il colore di una bistecca al sangue. Mi sarebbe piaciuto vedervi quando ve la siete fatta ridurre così.»

«Be', a questo mondo non si può avere tutto.»

«Capisco, Welford si è servito di quei ragazzi per fomentare disordini. Ma io non ne sapevo niente e voi non potete provare il contrario. L'unica cosa che ho fatto è stata quella di mandarne un paio nel vecchio garage di Brookview, cercando di farli rigare diritto. Non sono veramente dei cattivi soggetti, ma dei sempliciotti ai quali non è stato insegnato niente di meglio. Ma come! Sono appena entrato a fair parte del comitato parrocchiale istituito per far progredire il senso civico dei cittadini e non potrei permettermi di tenere un piede in due scarpe. Voglio passare qui il resto della mia vita ad essere rispettato da tutti. Adesso, sparite!»

Hall si appoggiò a una scaffalatura di accessori per auto in esposizione.

«Cosa c'era nella lettera che vi ha scritto mia cognata?» chiese.

Lo sbalordimento di Harry pareva sincero. «Non mi ha mai scritto in vita sua» rispose.

«Non la conoscevate?»

«Non al punto di rivolgerle la parola.»

«Siete stato visto a pranzo con lei allo "Stagecoach", il giorno della sua morte.»

Harry ruppe in una risata. «Sparate a casaccio, sperando di colpire qual-

cosa, vero? Nossignore, non ho pranzato né allo "Stagecoach", né in nessun altro posto con la signora Masson. Lei era vissuta qui fin da piccola, ma neanche se la ricordava, la mia faccia. E io ho un alibi di ferro per quel giorno. Mi ero tenuto libero, a mezzogiorno, per donare il sangue all'ospedale. Lo faccio regolarmente.»

Si piegò in avanti, stringendo i grossi pugni. «Levatevi di torno, Masson. Nessuno potrà togliermi dal posto conquistatomi.»

«Grazie al denaro di mio fratello. Trentamila dollari. Bel lavoro, Harry. Ma il ricatto porta diritto in prigione.»

Hall, notando l'espressione dell'uomo, si spostò in modo da mettersi davanti a Gail.

«Dunque, credete di poterlo provare» disse Harry, dopo una pausa. «Potete rovinarmi. Va bene, fate pure. Tutto quello per cui ho lavorato andrà distrutto. Mia moglie non potrà più guardare negli occhi la gente.»

«Mi state spezzando il cuore.»

«Davvero? Forse ci riesco proprio. Andate in giro ad accusarmi di ricatto, e io getterò tanto fango sull'obelisco che nessuno riuscirà più a tirarlo via.»

Harry guardò Gail.

«Chiedetelo a lei» continuò. «Chiedetele perché vi ha seguito passo passo, osservando tutti i vostri movimenti. Chiedetele perché il tenente ha pagato, e senza protestare, purché io tenessi la bocca chiusa, l'obelisco restasse candido e lui fuori di prigione. Perché aveva ucciso la moglie di Gregory Carlyle, ecco perché. L'aveva investita ed era fuggito, quel vigliacco! Il nostro eroe! E quell'imbecille ha portato la sua auto da me per farla riparare.»

Ci fu un lungo silenzio nell'ufficio.

«Dunque, se volete scoprire chi ha ucciso il tenente e sua moglie, chiedetelo a Gregory Carlyle.»

13

Gail aveva fermato la macchina lontano dalla strada, sul lungofiume, all'ombra degli aceri. Sotto la luce abbagliante del sole, l'acqua bassa scintillava, danzando attorno ai massi emergenti. Una leggera brezza faceva ondeggiare le foglie.

Hall e Gail sedevano immobili, con lo sguardo fisso davanti a sé. Nessuno dei due aveva detto una sola parola da quando avevano lasciato la sta-

zione di servizio.

Finalmente, quando lui parlò, non fu per fare domande. «Tu lo sapevi» disse. «Ecco perché hai cercato di allontanarmi da qui, quella prima sera. Ecco perché mi sei stata così... utile.»

La ragazza trasalì, come se fosse stata colpita, ma rispose con calma: «Ecco perché.»

Per qualche istante, Hall fu occupato a caricare ed accendere la pipa. «Che cosa speravi di riuscire a fare?» chiese, in tono distaccato.

«Non lo so.»

«Su, basta con le schermaglie. Cerchiamo di essere sinceri, tanto per cambiare. Non è poi così difficile, una volta che si afferra il principio.»

«Se vuoi offendermi...» Gail tese una mano verso la chiavetta dell'accensione, ma Hall la prevenne con un rapido gesto, se ne impadronì e se la fece scivolare in tasca.

«Adesso parliamo» disse, dopo un altro lungo silenzio. «E questa volta voglio sapere tutto.»

«Ti avevo detto che non ti sarebbe piaciuto quello che avresti scoperto.»

«Ma questo non ha molta importanza, vero?»

La ragazza lo guardò, incredula. «Non te ne importa?»

«Certo che me ne importa, ma non è questo il punto. Non si può vivere di illusioni, evitando di prendere in considerazione i problemi, facendo finta che non esistano.»

«Ma non si può nemmeno vivere senza illusioni» ribatté inaspettatamente Gail. «Chiamale come vuoi: sogni, aspirazioni... eroi da idealizzare.»

Hall la fissava e Gail notò per la prima volta che i suoi occhi potevano essere gelidi.

«Stai cercando di aiutarmi a conservare un ricordo idealizzato di mio fratello?»

Gail fece un gesto con la mano. «Che male ci sarebbe stato?»

«L'uomo che tu hai definito "un bluff"?»

«Oh, a che serve!»

«Lasciamo perdere. Non era mio fratello che stavi proteggendo, ovviamente. Era il tuo.»

«E puoi biasimarmi per questo? Greg e Martha erano così felici insieme e lui è... è perso, senza di lei. E incattivito. Perché un uomo l'ha investita e poi è fuggito.»

«Ma come è accaduto, lo sai?»

«Martha era andata a fare delle spese. Non avrebbe dovuto portare dei

pesi, ma Greg aveva preso la macchina, quel giorno, e così...»

«Perché non doveva portar pesi?»

«Soffriva di capogiri. Il medico le aveva fatto fare delle analisi, ma non se n'era scoperta la causa.»

«Allora può darsi che sia caduta sotto la macchina e che Robin non sia riuscito a frenare in tempo.»

«Può darsi. In ogni caso, però, lui non si è fermato per soccorrerla.»

«Il dolore di tuo fratello sarebbe stato meno profondo se Robin si fosse fermato? Martha non sarebbe morta, forse?»

«Stai cercando di difendere Robin?»

«Sto cercando di scoprire qual è stata in realtà la sua colpa e non di mantenere intatta la sua immagine eroica. Cerca di capirmi bene: io non ho mai creduto negli eroi. Anche senza assumere il ruolo dell'eroe, è già abbastanza difficile per un uomo riuscire a comportarsi veramente da uomo. Non era per il suo eroismo che lo amavo, ma per l'unica ragione che conta, accettandolo così com'era, buono e cattivo insieme, forte e debole, con tutti i suoi difetti e le sue virtù.»

"Non credo si possa negare che abbia compiuto delle imprese straordinarie in guerra, facendo ben più del suo dovere. Ma ci sono dei limiti alla sopportazione umana, come ce ne sono per l'intelligenza. Sia per le ferite riportate, sia per una sorta di esaurimento spirituale, Robin non aveva più riserve. Se è fuggito... chi non lo fa, ogni tanto? Non voglio giustificarlo, Gail: sto cercando di capirlo."

«Allora, pensi che non sarebbe dovuto essere punito?»

Hall si volse verso di lei, sbigottito. «Buon Dio!» esclamò.

«E non ti pare che sia stato punito abbastanza?»

«Ma questo non è di alcun conforto per Greg.»

«Non sei stata tu a dire che lui cercava la vendetta? Occhio per occhio. Hai sempre saputo che tuo fratello ha ucciso Robin e Lillian.»

«Oh, no, no!» Gail fissò la chiavetta dell'accensione che Hall le porgeva. «Che cosa vuoi fare, adesso?»

«Rivolgerò a tuo fratello delle domande molto pertinenti.»

«Hall...»

Lui scosse il capo. «Non ricordarmi che ti amo. Non servirebbe a niente.»

«Sarebbe molto facile odiarti.»

«Questo me l'hanno fatto capire in molti, in questi giorni. Adesso, andiamo.»

C'era una vecchia Ford nel vialetto d'accesso. Gail frenò, spense il motore e porse ad Hall le chiavi della Buick.

«Non le userò più» disse e attese, senza aiutarlo, che lui scendesse dalla macchina.

Gregory Carlyle, con un bicchiere di whisky e soda in mano, era seduto nel soggiorno e stava leggendo il giornale.

«Accidenti» disse, senza alzare lo sguardo «che razza di scherzo mi hai fatto, oggi, con quelle chiavi! Ti ho detto di stare alla larga da quel tizio.»

«Stava cercando di coprire voi» ribatté Hall.

Greg rovesciò il whisky, balzando in piedi dalla poltrona.

«No, Greg!» gridò Gail, vedendolo slanciarsi su Hall.

«Perché diavolo l'hai portato qui?»

«Non ha avuto altra scelta» spiegò Hall.

«Andatevene.»

«Non prima di avervi parlato» replicò lo scrittore, aggrappandosi alla spalliera di una sedia per tenersi saldo.

«Pare che qualcuno ve le abbia suonate di santa ragione» disse Greg, in tono soddisfatto. «Questa volta, non avrei mosso un dito per difendervi se fossi stato presente.»

«Welford non ha mandato i suoi gorilla. È venuto di persona.»

«Per un attimo, Hall ebbe la sensazione che la stanza si inclinasse paurosamente, poi la vertigine passò.»

Gail lo prese per un braccio e lo fece sedere in una poltrona. «Lascialo riposare un po'» disse al fratello. «Non vedi che non si regge più?»

«Che me ne...» Greg guardò sua sorella. «Oh, all'inferno!» esclamò. «Allora, è così... Avrei dovuto capirlo.» Uscì dalla stanza, e tornò con un bicchiere pieno che mise in mano ad Hall. «Bevete» disse. Poi, notando la spossatezza dello scrittore, riprese il bicchiere e gliel'accostò alle labbra.

Il brandy era forte e buono. Il primo sorso bruciò la gola di Hall, ma il secondo cominciò a dargli forza.

«Grazie. Ne avevo bisogno. In questi ultimi giorni, sono stato come ubriaco di pugni.»

Greg si allontanò per andare a prendere da bere per sé e per la sorella. Quando tornò, Gail stava asciugando il whisky che lui aveva versato sul pavimento e Hall guardava la fotografia di Martha.

«Sapete tutto?» gli domandò con voce rauca.

«Me l'ha detto Harry, nel pomeriggio.»

«Harry?» ripeté Greg, perplesso.

«Il proprietario del garage, che ha riparato l'auto di Robin dopo la...»

«Dopo che ha investito e ucciso mia moglie» disse Greg.

Al suono della voce di suo fratello, le mani di Gail strinsero convulsamente i braccioli della poltrona.

«Sì» riprese sottovoce Hall. «È quello che volevo dire. Dopo la disgrazia. Un tragico incidente.»

«È fuggito senza tentare di soccorrerla.»

«Ma perché vuoi torturare Hall?» esclamò con violenza Gail. «Lui non ne è responsabile.»

«Siamo tutti responsabili» disse Hall con un tono d'infinita stanchezza. «Quanto più mi addentro in questa faccenda, tanto più capisco che siamo tutti degli assassini e tutti delle vittime.»

«Assurdo!» protestò Greg. «Risparmiatemi la vostra filosofia fasulla e quei discorsetti tipo "nessun uomo è un'isola". Non riuscirete a riportare in vita Martha.»

«E chi potrebbe farlo? Anche se Robin avesse affrontato le sue responsabilità, a che sarebbe servito? Forse a lui. Era lui che doveva vivere col peso della sua colpa» rispose Hall. Prima che Greg potesse replicare, domandò: «Che cos'è successo il giorno in cui avete pranzato con Lillian allo "Stagecoach"?»

Gail fece un cenno, come per metterlo in guardia, ma Greg la ignorò.

«Mi ha telefonato lei. Pareva impazzita. Non riuscivo a capire niente di quello che diceva. Alla fine, mi ha chiesto di incontrarla allo "Stagecoach", per parlare.»

Naturalmente, lui la conosceva di vista. Tutti conoscevano gli Halsted e, dopo il suo matrimonio con l'eroe di guerra, Lillian era diventata addirittura un personaggio famoso. Una giovane donna molto graziosa, con i capelli luminosi e l'aria gaia. Nessuna nube nel suo cielo. Martha, che una volta l'aveva incontrata, diceva che era incantevole, che pareva uscita da una favola. Ma che cosa sarebbe accaduto se avesse dovuto affrontare la realtà? si era chiesta. Lillian era abituata a non avere problemi, a spuntarla sempre e a considerare questo una specie di "privilegio divino". Ma anche per lei, prima o poi, sarebbe arrivato il momento in cui bisogna diventare adulti e rendersi conto che si deve accettare anche la sconfitta.

Dopo la morte di Martha, Greg aveva trascinato meccanicamente la sua vita, sotto il peso costante del dolore. Quella morte accidentale si era trasformata, per lui, in un omicidio a sangue freddo e l'odio generato da que-

sta convinzione l'aveva aiutato a sopportare la sua pena. Odiando lo sconosciuto che aveva ucciso Martha, era riuscito a dimenticare che, se quel giorno lui non avesse preso la macchina, sua moglie non sarebbe andata in giro a piedi.

La telefonata frenetica di Lillian Masson lo aveva sbalordito. Aveva pensato che fosse stata presa da un accesso di follia e non gli era piaciuto quell'appuntamento allo "Stagecoach". Cosa diavolo voleva da lui la giovane donna?

Quel giorno, lo "Stagecoach" era sovraffollato e, se non fosse stato per l'insistenza di Lillian, non sarebbero riusciti a trovare un tavolo. Lei era in preda a una forte tensione, sembrava sul punto di crollare.

«Signor Carlyle» aveva detto, appena il cameriere si era allontanato, dopo aver preso le ordinazioni «io so che Robin ha ucciso vostra moglie, ma lui non può più pagarvi. Proprio non può. Non ha potuto evitare quell'incidente. Per favore, lasciateci un po' di tempo. Sappiamo che avete il diritto di ricattarci, ma vi chiediamo solo di lasciarci un po' di tempo. Per favore...»

«Di che diavolo state parlando?» aveva replicato Greg.

«Quei quarantamila dollari... Non riusciamo a trovarli. Non subito.»

«Non ho mai sentito...»

«Oh, per favore, per favore...» Lillian si era messa a piangere ed era stata una cosa terribilmente imbarazzante, tanto che Greg, per un momento, aveva pensato di alzarsi e di andarsene. La giovane donna doveva essere impazzita.

«L'ho saputo solo questa mattina» aveva detto Lillian. «Robin ha ricevuto la vostra ultima lettera ricattatoria e mi ha confessato tutto. Io non vi biasimo, signor Carlyle. Nessuno di noi vi biasima. Robin dice che vostra moglie è uscita da dietro una macchina parcheggiata, che gli è caduta proprio davanti e che lui non è riuscito a frenare in tempo.»

Lillian aveva asciugato le lacrime con un gesto infantile, come se non si accorgesse di quello che faceva.

«Deve essere stato preso dal panico, immagino. Ha perso la testa. Aveva visto tanti morti... così tanti... Ed è scappato. Vi daremo tutto quello che possediamo, ma abbiamo bisogno di tempo. Soltanto di un po' di tempo.»

Cosi Gregory Carlyle aveva scoperto, infine, chi aveva investito sua moglie.

«E Lillian Masson mi accusava di ricatto. Nessuno aveva mai identificato il pirata della strada che aveva ucciso Martha. Io non avevo idea di chi

fosse. Un bastardo vigliacco che aveva sperato di farla franca. E adesso che avevo scoperto chi era, venivo per giunta accusato di ricatto! Le ho dichiarato che non avevo mai conosciuto l'identità di quell'individuo finché non me l'aveva rivelata lei, e che non volevo il loro denaro. Non avevo mai dato un prezzo a mia moglie. Le ho detto che avrei strappato a Robin Masson tutte le sue medaglie e distrutto con le mie mani quel maledetto obelisco.»

«E allora?» chiese Hall.

«E allora» rispose Greg, con voce opaca, senza più odio «lei mi ha detto: "Non posso restituirvi vostra moglie. Ma se è questo che volete, pagherò il debito". Poi, è corsa via, piangendo come una bambina.»

«E più tardi» aggiunse Hall «è andata in biblioteca, da Gail.»

«Non possiamo tenere mia sorella fuori da questa faccenda?» chiese Greg.

«Sapete che non possiamo. Che cos'è accaduto, Gail?»

«Lillian piangeva. Voleva che Greg aspettasse qualche settimana, almeno qualche giorno, che le desse tempo. Io non capivo di che cosa si trattasse. Poi, mi ha detto che era stato suo marito a investire Martha e a fuggire, abbandonandola morta sull'asfalto.»

«È questo che ha spaventato Gail» disse Greg. «Aveva paura che voi avreste pensato che io avessi avuto un movente per ucciderli. Ecco perché ha cercato di... di mettervi su un'altra pista. Almeno all'inizio.»

Gail si affrettò a interrompere il fratello. «Greg non li ha uccisi, Hall. Non è stato lui.»

«Lillian vi ha scritto una lettera?»

Greg scosse il capo. «Quell'incontro è stato l'unico contatto personale che io abbia avuto con i Masson.»

«Così, sono tornato al punto di partenza» commentò Hall dopo una pausa.

«Chi ha ucciso l'eroe?» disse Greg, sarcastico, e subito aggiunse, pentito: «Scusate.»

«Se è la vendetta che cercate, Carlyle, Robin ha molto sofferto. Welford lo ha strumentalizzato, Harry Wilkes l'ha dissanguato, quell'obelisco l'ha torturato. Burgess aveva ragione, quando mi ha detto che Robin era contento di morire. Però, io non so ancora chi ha ucciso lui e Lillian.»

Dopo una lunga pausa, Greg disse: «Sapete, quando è stato commesso il delitto, io me ne sono completamente disinteressato. Non ci ho pensato finché non siete arrivato voi e Gail ha cominciato ad angosciarsi. Secondo

noi due, io ero l'unico che avesse un movente. Volete bere qualcosa? Whisky? Martini?»

Hall nascose la sua sorpresa. «Un martini, grazie.»

«Gail, non puoi prepararci qualcosa da mangiare?» Greg incontrò lo sguardo di Hall e sorrise, impacciato. «Tanto vale che impariamo ad essere amici.»

«Già» confermò Hall.

«Voi... voi due...» balbettò Gail, e uscì in fretta dalla stanza.

«Mia sorella è una ragazza in gamba» disse Greg.

«Ne sono pienamente convinto, come mi pare di aver già chiarito.»

«Non avevo capito che fosse un sentimento reciproco, cioè...»

«Greg!» chiamò Gail dalla cucina. «Vieni o no a preparare il martini?»

«Arrivo.»

«E non fate pettegolezzi alle mie spalle, voi due!»

Con aria di commiserazione, Greg scosse il capo. «Che vita vi si prepara, poveretto» disse ad Hall.

Ancora incerto, Hall tese la mano e Carlyle gliela strinse.

Fu una cena silenziosa. Tutti e tre erano assorti nei loro pensieri: Hall meditabondo, Greg cupo, e Gail indaffarata a far girare i piatti, senza mai alzare gli occhi.

Solo quando ebbero finito di sparecchiare, Greg prese la parola.

«Dobbiamo andare avanti con questa faccenda, perché tu hai ragione, Hall. Non ci sarà pace per nessuno di noi finché non si farà luce sul mistero. Da che parte cominciamo?»

«Dall'inizio. No, forse non proprio dall'inizio. Abbiamo già appreso un mucchio di cose, in un certo senso, ma... non sappiamo chi li ha uccisi. La morte di tua moglie è stata la causa di quanto è accaduto in seguito. Quando Robin gli ha portato la macchina da riparare, Harry ha capito che era lui il pirata della strada che aveva investito Martha. Probabilmente c'erano delle... delle tracce.»

Hall si guardò le mani e Greg fissò lo sguardo nel vuoto.

«Harry ha ricattato Robin per avere il denaro che gli occorreva per inserirsi nella comunità come un cittadino facoltoso. Mio fratello, naturalmente, non immaginava che fosse lui il ricattatore. Pensava che si trattasse di te, l'uomo al quale aveva ucciso la moglie. Ecco perché ha pagato senza protestare. Gli sembrava di saldare una specie di debito.»

"Poi, una sera che era ubriaco, Harry ha chiacchierato un po' troppo con Millard Welford, al quale mancava il prestigio necessario per fondare il

suo partito neofascista. Welford ha dedotto, dalle allusioni di Harry, che Lillian avesse una relazione con te. Così, ha fatto a Robin il tuo nome, con l'aria di chi sa molte cose, e lui ha acconsentito ad appoggiarlo.

"Non sto cercando di giustificare Robin. È sempre stato un po' scriteriato, ma nessuno gli aveva mai insegnato a sentirsi responsabile delle proprie azioni. La colpa è in parte mia. Ero maggiore di lui e forse l'ho protetto anche quando non avrei dovuto farlo. Ma, quando Welford ha messo in azione le sue bande, Robin, grazie a Dio, si è rifiutato di appoggiare anche quello.

"Poi, Harry ha sferrato la botta finale e Robin non è riuscito a trovare quei quarantamila dollari. Ha dovuto rivelare tutto a Lillian e lei è intervenuta in sua difesa. Poche ore dopo, è stata uccisa."

Ci fu un lungo silenzio. Poi, Gail disse: «Allora, sei tornato a casa tu e sono cominciati i guai.»

«Esatto, sono cominciati i guai» confermò Hall. «Nessuno voleva fare luce sul caso. Welford mi ha mandato una lettera anonima per spaventarmi e ha fatto tagliare i pneumatici della mia auto. Poi ci sono stati l'attacco contro di me e l'incendio del cottage. Welford ha fatto dar fuoco alla casa, pensando che io avessi lì quei documenti con le istruzioni per le bande. Per inciso, questo fatto troncherà la sua carriera. Oggi, quel maledetto, è venuto a completare l'opera. Ma devo dire che, in fondo, è un ingenuo. Non voleva lasciar scoprire qualcosa che potesse danneggiare il prestigio di Robin, perché lui di quel prestigio ne aveva bisogno. Io non credo che abbia ucciso mio fratello e sua moglie.»

«E che ne pensi di Harry Wilkes?» chiese Greg.

«Oh, lui si è preso il denaro, ricattando Robin, ma non è un assassino. È soltanto un giovane che cerca di sfondare con gli unici metodi che conosce.»

«E allora, chi ci rimane?»

«Lillian ha spedito una lettera, poco prima di morire. Se potessi scoprire chi l'ha ricevuta, credo che avrei la risposta.»

«L'hai chiesto agli Halsted?»

«Lillian e lo zio avevano avuto la prima grave discussione della loro vita...» Hall si interruppe. «Halsted era contrario al suo matrimonio con Robin. Me l'ha detto lui. Inoltre, si è comportato in modo molto strano, in tutta questa storia. Mi ha scacciato dalla sua casa, perché avevo avanzato l'ipotesi che Lillian fosse stata direttamente coinvolta nel ricatto. Ha cercato di farmi credere che Robin avesse ucciso lei e poi si fosse suicidato.»

«Ma che cosa è accaduto dell'arma?» chiese Greg.

«Halsted l'ha sotterrata nel suo giardino, sotto un cespuglio di rose.»

Hall si alzò in piedi.

«Dove vai?» gli chiese Gail.

«A cercare quella pistola.»

«Ma perché mai Bruce Halsted l'avrebbe...?»

«È quello che voglio scoprire. Dove sono le chiavi della macchina, Gail?»

«Guiderò io, questa volta» disse Greg.

«Andremo tutti e tre» dichiarò Gail, con fermezza.

14

Decisero di non usare la macchina e di camminare per un isolato, fino in fondo al parco. Greg portava una vanga e Hall una torcia elettrica.

I due uomini, con Gail nel mezzo, camminavano lentamente, in parte a causa delle condizioni di Hall, in parte perché non erano ancora ben sicuri di quello che avrebbero fatto. Non potevano, come sottolineò Greg, maltrattare un vecchio solo perché si rifiutava di parlare.

«Tuttavia, non capisco che cosa potrebbe dimostrare quella pistola, ammesso che la si trovi» aggiunse. «Perché l'ha nascosta, Bruce Halsted?»

«Mi ha detto che Robin aveva sparato a Lillian e che poi si era ucciso e che voleva proteggere la loro memoria dallo scandalo.»

«Gli Halsted adoravano la nipote» disse Greg. «Non mi spiego come mai vogliano scagionare il tenente, se credono che lui l'abbia uccisa.»

«Io non ho mai accettato questa loro teoria, neanche per un secondo. E adesso che sappiamo che Lillian era pronta a dare tutto il suo appoggio a Robin, non c'è un movente plausibile. Quello che soprattutto non capisco è l'intervallo di tre ore tra la morte di Lillian e quella di Robin.»

«Che cosa?» esclamò Greg, sussultando. «Ma è pazzesco!» disse, quando Hall gli ebbe spiegato l'accaduto.

«Eppure è così.»

«I medici non possono stabilire l'ora di un decesso con assoluta precisione, e poi non sono infallibili.»

Quando arrivarono davanti alla casa degli Halsted, si fermarono incerti. La luce inondava il giardino, attraverso la grande vetrata della sala di musica dove, un tempo, Halsted aveva offerto ai suoi ospiti concerti tenuti da alcuni famosi quartetti d'arco. Quella sera, lui e sua moglie stavano ascol-

tando un quintetto di Schubert. Lo stupendo "lento" era appena iniziato e, per alcuni istanti, i due uomini e Gail rimasero immobili.

Poi, Greg disse sottovoce: «Che razza di cospiratori siamo? Basta che qualcuno passi attraverso il parco e ci vedrà qui. E se quella pistola è sotterrata sotto l'aiuola delle rose, come facciamo a tirarla fuori? Sembra che abbiano illuminato a giorno tutto il giardino.»

«Credevo che ci fosse il condizionamento d'aria in quella casa» osservò Gail.

«C'è, ma il signor Halsted sta diventando sordo e tengono gli altoparlanti dello stereo al massimo.»

«Che cosa facciamo?» chiese la ragazza. «Aspettiamo che vadano a letto?»

«Tu torna a casa» rispose Hall. «Io faccio un tentativo. Può darsi che non guardino fuori della finestra.»

Gail lo ignorò e si diresse verso l'aiuola delle rose, seguita dai due uomini. Era una aiuola circolare, con un diametro di circa dieci metri. Alcuni sentierini di ghiaia dividevano i cespugli ben distanziati.

«Perfetto» commentò Greg. «Ma perché avrebbe dovuto nascondere la pistola qui? Ha un paio di giardinieri, non è vero?»

«Forse, delle rose si occupa solo lui, o sua moglie. Ad ogni modo...»

«Ad ogni modo» proseguì Greg «mi pare che la terra attorno ai cespugli sia smossa. Bene, cominciamo le ricerche.»

«Ma ci vorrà tutta la notte» protestò Gail. «Ci sono dozzine di cespugli di rose.»

Hall indugiò a fissare la grande aiuola circolare. «Vediamo se la testa ci aiuta più delle mani» disse. Dall'interno della casa, giunse il debole squillo di un telefono. «Ho un'idea.»

«Buono a sapersi» commentò Gail, corrucciata.

«Taci, donna. Sto pensando. Halsted ha vinto un premio per una rosa che aveva creato con una serie di innesti: bianca con delle strisce rosa, mi pare.»

Puntò la torcia elettrica su uno dei cespugli, poi su un altro, e un altro ancora. A un tratto, ebbe un'esclamazione di trionfo e si accoccolò. «Sono quasi certo che sia questo.»

«Benissimo» disse Greg. «Scostati e tieni puntata la torcia. Mi metto a scavare.»

In lontananza, risuonò l'ululato di una sirena, che subito si spense. Poi, non ci fu altro suono che lo scricchiolio della vanga che urtava contro i

ciottoli interrati. Nella sala di musica, il quintetto aveva iniziato il terzo movimento della sinfonia di Schubert.

Ripetutamente Greg affondò la vanga nel terreno. Poi, si arrestò.

«Ho colpito qualcosa. Forse un altro sasso, o un masso. Ce ne sono tanti, in profondità. Oppure, è proprio quello che cerchiamo.»

Con molta attenzione, spalò la terra da un lato, si chinò, affondando la mano nella cavità e portò alla luce una pistola, tenendola per la canna, senza toccare l'impugnatura.

«Bene, eccola. E adesso, che ne facciamo?»disse.

In quel momento, la sua faccia fu colpita dal fiotto di luce di una torcia potente.

«La consegnate a me» disse il capitano Gerfind, spostando la torcia su Gail e Hall. «Oh, Dio! Avrei dovuto immaginarlo! Di nuovo voi. Appena c'è qualche guaio, a Shelton, cercate Masson.»

Il capitano tolse la pistola a Greg, maneggiandola con cura, e la porse al poliziotto che lo aveva seguito.

«Cosa significa tutto questo?»

«È la pistola scomparsa» spiegò Hall. «Quella con cui sono stati uccisi mio fratello e sua moglie.»

Gerfind, cercando di controllare il tono di voce, domandò: «Di solito andate in cerca di pistole sotto i cespugli di rose?»

«Il signor Halsted mi ha detto che l'aveva nascosta in questa aiuola.»

Il capitano rimase senza parola.

«A proposito» disse Hall «come mai andate a pattugliare anche le aiuole, capitano?»

«La signora Williams, che sta diventando uno dei miei testimoni favoriti, ha visto delle ombre sospette muoversi in questo giardino e ha telefonato al signor Halsted, che ci ha immediatamente avvertiti. Ma perché il vecchio ha nascosto l'arma del delitto? Lillian Massoni era sua nipote! Cercava forse di proteggere l'assassino?»

«Questo» gli spiegò Hall, paziente «è proprio quello che vogliamo scoprire stanotte.»

«Ma... Halsted!» Il capitano era sbigottito. «Il più illustre e stimato cittadino di Shelton. Dite quello che volete dell'eguaglianza di fronte alla legge, ma se io dovessi commettere un errore nei riguardi di Halsted la mia testa finirebbe su una picca nel parco pubblico.»

«E allora?» chiese Hall in tono di sfida.

«Oh, se dev'essere fatto, sarà fatto naturalmente» rispose Gerfind. «An-

diamo subito da lui. Mio Dio, ogni volta che smuovete qualcosa, c'è del marcio che viene a galla!»

«Meglio a galla che nascosto.»

«Ah, certo. Certo. Cioè, credo» aggiunse dubbioso Gerfind.

Halsted aprì la porta.

«Buona sera, capitano. Grazie per essere venuto immediatamente. Avete trovato...?» Il vecchio si interruppe, vedendo Gerfind scostarsi per lasciare il passo a Gail, a Gregory e ad Hall. Un poliziotto chiudeva il piccolo corteo, tenendo in mano una pistola incrostata di terra.

Halsted la fissò, irrigidito per lo shock e poi, muovendosi lentamente, li precedette nella sala di musica.

«Harriet...» mormorò, smarrito.

Ancora una volta, Hall osservò la piccola e scialba moglie di Halsted prendere il comando della situazione con prontezza, sebbene fosse stata colta di sorpresa. Harriet mosse verso di loro a testa alta, sorridendo a Gail con aria interrogativa.

«Sono Gail Carlyle, signora Halsted.»

«Ma certo! La ragazza dalla voce tanto bella che mi ha telefonato per avvertirmi dell'incidente di Hall.»

«E questo è mio fratello Gregory.»

«Piacere, signor Carlyle. Accomodatevi tutti.» L'anziana signora era in preda a una forte tensione, ma riusciva a controllarla. Con uno sforzo si rivolse ad Hall: «E tu... Ma caro ragazzo! Che cosa ti è successo?»

«Niente di grave. Sono rimasto coinvolto in una zuffa.»

«È una sua abitudine» commentò, ironico, Gerfind.

Qualcosa nel gelido silenzio di Halsted e nella forzata cortesia di sua moglie lo aveva portato a concludere che, ancora una volta, Masson aveva fatto centro. Bruce Halsted, per quanto incredibile potesse sembrare, era coinvolto nel duplice omicidio. Il vecchio stava guardando fuori della finestra e aveva le spalle curve, come sotto un peso insostenibile.

«Forse, desiderate bere qualcosa» propose Harriet, quando si furono seduti. Stava cercando di trasformare quella snervante situazione in una specie d'incontro mondano.

Gerfind la fermò con un gesto. «No, grazie. Vorremmo, invece, qualche informazione» disse, e poi attese che Halsted si voltasse. «Perché avete sotterrato questa pistola?» gli chiese.

Halsted guardò Hall.

«Dovevo immaginarlo che non c'era da fidarsi di te. Sembri degno di fiducia, ma vali quanto Robin, dopotutto.»

«Bruce!» esclamò sua moglie, come per metterlo in guardia.

«Avete nascosto una prova essenziale, signor Halsted» disse il capitano. «Questo è un reato, che vi rende complice dell'assassino. Anzi, addirittura sospetto di.,.»

«No!» gridò Harriet.

Halsted si avvicinò alla moglie e le pose una mano sulla spalla, ma più come se cercasse il conforto di lei che non per rassicurarla.

«Devo dire tutto, Harriet, anche se ho agito per il meglio» dichiarò. I suoi occhi stanchi fissarono nuovamente Hall. «L' ho fatto per coprire tuo fratello, per proteggerlo. E per amore di Lillian, perché lei lo amava. Ma tu hai voluto immischiarti in questa faccenda, forzare la situazione, far vedere a tutti com'era, in realtà, tuo fratello.»

«Torniamo a quella pistola, per favore» disse Gerfind. «È vostra?»

«Buon Dio, no! È dalla fine della seconda guerra mondiale che non tocco una pistola. Era di Robin. L'ho trovata...» La voce di Halsted si spezzò.

«Vogliamo cominciare dal principio, signore?»

«Bruce è sconvolto» protestò sua moglie. «In un altro momento...»

Gerfind non rispose. Rimase semplicemente in attesa.

«Quel mattino...» disse Halsted, dopo una pausa. «Quel mattino... ma ne ho già parlato con Hall. È proprio necessario ripetere tutto?»

«Il signor Masson» rispose freddamente il capitano «non ha ritenuto opportuno confidarsi con me.»

«La signora Cushing mi ha telefonato per dirmi che aveva trovato Lillian e Robin morti. Era incoerente per lo shock. Io sono andato immediatamente al cottage e ho trovato...» Halsted s'interruppe e, dopo qualche istante, proseguì: «La signora Cushing era svenuta accanto al telefono. Nel soggiorno, Lillian era riversa sul divano... colpita al cuore. Robin giaceva sul pavimento con il foro di un proiettile in mezzo alla fronte. La pistola era accanto a lui.»

Gerfind continuava a fissarlo, incredulo.

Halsted annuì. «Omicidio e suicidio. Io mi sono messo in tasca la pistola, prima di chiamarvi. Mi pareva inutile rivelare la verità... non potevamo richiamarli in vita o alterare quanto era successo...»

Il vecchio ebbe un gemito e ruppe in violenti singhiozzi.

La signora Halsted si era alzata e gli aveva messo un braccio sulle spalle, confortandolo dolcemente.

Gail distolse lo sguardo. C'erano delle emozioni che le sembravano degne di rispetto, di privacy. Lei non aveva mai visto piangere un uomo. Per una donna, di solito, il pianto reca sollievo, ma i singhiozzi di Halsted rivelavano un'angoscia insopportabile: Notò che Hall osservava il vecchio con una strana espressione, come se in lui stesse dilagando l'orrore di una improvvisa rivelazione.

«Sai dove sono i liquori?» chiese Greg, e Hall lo accompagnò all'angolo del bar, nella sala da pranzo.

Greg versò del cognac in un bicchiere e fece una smorfia.

«Sta diventando un'abitudine» disse. «Pensi che sia vero? Omicidio e suicidio?»

Hall scosse la testa. «Non è vero, e Halsted lo sa.»

«Ne sei sicuro?»

«Praticamente, sì.»

«E tu pensi di aver scoperto la verità?»

«Temo di sì.»

«Vuoi portare tu il cognac al vecchio?»

«In questo momento, sono la persona meno gradita, per Halsted. Probabilmente, se stesse annegando, non accetterebbe da me un salvagente.»

I due uomini tornarono nel soggiorno. Halsted aveva ripreso il controllo delle sue emozioni. Lui e Harriet si erano seduti su un divano, tenendosi per mano. Il vecchio accettò il cognac che Greg gli offriva.

«Allora, fin dal principio, voi sapevate che il tenente aveva ucciso la moglie e che poi si era suicidato» disse il capitano.

Halsted annui.

«I Masson avevano fama d' essere una giovane coppia innamorata e felice. Come può essere accaduta quella tragedia?»

«La guerra, immagino. Ai miei tempi, lo chiamavano shock da bombardamento. Non so che genere di definizione diano adesso. Io non volevo che Lillian sposasse Robin e ho tentato di impedirglielo. Ma lei...» Con uno sforzo, Halsted cercò di controllare i muscoli della faccia. «Le era sempre stato concesso di fare a modo suo, non sapeva piegarsi, essere duttile, accettare la realtà, quando le cose non andavano come voleva» concluse con voce stanca.

«Era tanto dolce» disse la signora Halsted.

«Oh, sì, dolcissima. E perché no? Otteneva sempre quello che voleva.»

«Bruce!»

«L'hai viziata, Harriet. Tutti e due l'abbiamo viziata. Era una piccola or-

fana tanto carina e noi non avevamo dei figli da amare. Mai negarle niente: questa è stata la nostra linea di condotta con lei. Siamo responsabili di quello che è accaduto.»

Ancora una volta, una luce strana si accese negli occhi di Hall. Gail strinse le mani a pugno. Di qualunque cosa si trattasse, meglio non saperla, pensò.

«Continuate» disse il capitano Gerfind.

«Vi ho riferito tutto, non c'è altro da aggiungere.»

«Il movente, signor Halsted. Il movente.»

«Ve l'ho già detto.»

«Se Robin Masson avesse sofferto di esaurimento nervoso, lo si sarebbe capito prima. Uccidere la donna di cui era pazzamente innamorato, che aveva sposato solo da pochi mesi... ci doveva essere un motivo, diamine!»

C'era come una frenesia nella voce di Halsted. «Lui le ha sparato! Lui l'ha uccisa!»

«Che cosa aveva fatto, Lillian?»

«Maledizione, lei...» Halsted tremava.

"Non ce la fa più" pensò Hall. "Il punto di rottura è vicino." Anche la signora Halsted se ne rendeva conto ed era pallidissima.

«Bruce! Bruce, caro...»

«L'ha uccisa Robin» ripeté il vecchio. «Non c'è altra spiegazione. Lui aveva combinato un mucchio di pasticci. Non valeva la corda con cui impiccarlo. Io l'avevo capito subito, appena l'avevo' visto, al ritorno dal Vietnam, che c'era il vuoto in lui. Poi, si era invischiato con Welford, appoggiava la sua campagna elettorale, lo presentava ai comizi. Mi chiedo perché non portasse la svastica o non stesse davanti a una croce in fiamme, con un cappuccio in testa.»

Halsted si sforzò di dominare il tremito della voce e si sciolse dall'abbraccio della moglie.

Fu Hall a porre la domanda successiva.

«Perché avete avuto una discussione con Lillian, il giorno della sua morte?»

Il capitano Gerfind scosse il capo. Come faceva, quell'uomo, a sapere tante cose? E doveva avere un asso nella manica, lui ne era sicuro.

In quel momento, per la seconda volta in vita sua, la signora Halsted svenne.

Gail e il poliziotto sollevarono la donna e la distesero sul divano. Hal-

sted sembrava smarrito senza il sostegno della moglie.

Infine, la signora Halsted apri gli occhi e si guardò attorno. «Mi dispiace di aver dato tanto disturbo» disse. Tentò di alzarsi, ma quando Gail le premette leggermente sulla spalla, accondiscese a restare dov'era e rivolse un sorriso al marito. «Che sciocca sono stata. Ma adesso sto bene, credimi.»

«Allora» disse Hall «torniamo alla domanda di prima. Perché avete litigato con vostra nipote, signor Halsted?»

"Niente può fermarlo, ormai" pensò Gail. "Se Halsted avesse un attacco di cuore, Hall si limiterebbe ad aspettare. Ma, prima o poi, gli ripeterebbe la stessa domanda."

«Robin veniva ricattato» disse Halsted, guardandosi attorno e non registrando nessuna sorpresa. «Pare che voi tutti lo sappiate, ma io non lo sapevo. Quel mattino, Lillian mi ha telefonato e mi ha chiesto di prestarle quarantamila dollari. Cosi, senza darmi spiegazioni. Io le ho detto di venire qui.»

"Da principio, Lillian ha mentito, dicendo di aver bisogno lei di quel denaro. Poi, mi ha rivelato che Robin era stato ricattato. Aveva appena ricevuto una lettera con cui gli chiedevano un saldo di quarantamila dollari. Doveva versarli il quattro luglio, appena cinque giorni dopo. Robin non riusciva a trovare quel denaro. Aveva già pagato trentamila dollari e adesso non disponeva di altri fondi. Per averli, doveva vendere degli immobili, e non poteva aspettare. Si è rifiutata di spiegarmi di cosa si trattava, ha continuato a ripetermi che amava Robin e che lui non aveva colpa.

"Bene, io non mi sono mai piegato alle imposizioni e non l'ho fatto neanche allora. Le ho detto che non mi prestavo ad avallare un ricatto. Lei... eravamo tutti e due molto arrabbiati. Poi, Lillian è tornata a casa."

«Gridando forte "Te ne pentirai"» disse Hall.

Sulla faccia del vecchio c'era solo un'espressione di sconfitta, ormai, e Gail sperò che Hall lo lasciasse in pace. Ma non fu così.

«Che cosa vi ha scritto Lillian nella sua lettera, signor Halsted?»

«Ma non diceva sul serio! Mio Dio, non diceva sul serio! È stato Robin a ucciderla!»

«Dov'è la lettera?»

Halsted si alzò, barcollando, e si trascinò a fatica fuori della stanza. A un cenno di Gerfind, il poliziotto lo seguì. Il silenzio nella stanza rimase assoluto finché il vecchio non tornò. Porse una busta ad Hall e si sedette, coprendosi gli occhi con una mano.

Hall estrasse la lettera e la lesse rapidamente. Trattenne il respiro per un istante, ma quando parlò la sua voce era ferma.

«Le cose possono essere andate solo così» disse.

Il capitano tese la mano verso la lettera e Halsted fece un gesto istintivo di protesta.

«Tanto vale che tu la legga a voce alta, Hall» disse poi stancamente.

Hall la lesse. La sua voce era opaca, priva di espressione.

"Tutto è crollato attorno a me. Welford ha cercato di costringere Robin a fare qualcosa di orribile. Poi, il ricattatore ha detto che avrebbe distrutto Robin. Speravo che mi avresti aiutato, ma tu non vuoi. Ora, è rimasta un'unica soluzione. Ho detto che avrei pagato il debito di Robin. Una moglie in cambio di un'altra moglie. Così, forse, lui sarà soddisfatto e lascerà in pace Robin. Mi sparerò, e i conti saranno pareggiati. Te l'ho detto che te ne saresti pentito."

La voce di Hall dava qualcosa di assurdo al tono della lettera, così stranamente, fanciullescamente vendicativo, da ragazzina viziata.

«Oh, Dio sia lodato!» L'esclamazione della signora Halsted sorprese tutti. «Avevo tanta paura. Non avevo mai visto Bruce così sconvolto dall'ira. Poi, quando ha sotterrato quella pistola...»

Greg si precipitò fuori della sala, e poco dopo la porta della stanza da bagno del primo piano venne sbattuta con violenza.

«Mi dispiace» disse Hall «ma dovevo sapere. Anche la signora Halsted doveva sapere, perché credeva che suo marito fosse un assassino.»

«Forse lo sono stato» replicò Halsted. «La responsabilità è mia. Ho tentato disperatamente di convincermi che Lillian non facesse sul serio, che fosse stato Robin a ucciderla. Ma il responsabile ero io.»

«Siamo stati tutti responsabili di quella morte» disse Greg, rientrando, pallido e sconvolto. «Per l'amor del cielo, andiamo via di qui.»

15

Il capitano Gerfind li lasciò liberi di andarsene. Nella casa dei Williams, dietro una finestra dell'ultimo piano, si profilavano due figure. Chissà com'era soddisfatta la signora Williams, pensò Hall, e chissà cosa aveva dedotto dalla vanga che Greg aveva portato con sé.

Poco dopo, furono sorpassati dall'auto della polizia. Gerfind era stato pietoso e aveva concesso un po' di tregua a Bruce Halsted.

Si separarono all'angolo, senza una parola. I Carlyle proseguirono attra-

verso il parco e Hall si avviò per Elm Street, verso la casa di Burgess.

Le luci erano accese, la porta spalancata e la casa vuota. Forse, il vecchio professore era andato a fare una passeggiata, per ingannare le ore di una notte insonne.

Hall spense le luci e si sedette su una sedia a dondolo nel portico, fissando l'oscurità. Lontano, un bambino cominciò a piangere, poi si calmò. Un gatto attraversò la strada.

Da quel punto, con grande sollievo di Hall, non si vedeva l'obelisco. Adesso sapeva come Robin aveva trascorso le ore tra il suicidio di Lillian e la sua morte. Felice di morire? Mio Dio, sì! Sarebbe corso incontro alla morte, una volta che la vita fosse stata priva di quello che più amava: la giovane moglie morta suicida nel tentativo di proteggerlo... O forse anche per punire lo zio che non l'aveva, inesplicabilmente, accontentata?

Eppure, la gente dimentica. Col passare degli anni, le tragedie più dolorose, i grandi trionfi, tutto diventa confuso. O, peggio ancora, tutto diventa poco importante. Col tempo, Robin avrebbe ricominciato ad amare la vita. Non come prima, ma quanto bastava.

Un cane abbaiò e corse fuori, scodinzolando, incontro alla figura sottile e curva che si avvicinava lentamente lungo la strada. Burgess si chinò per accarezzarlo, poi giunse nel portico.

«Avete fatto tardi, questa sera» disse Hall, nell'oscurità.

«Sei ancora in piedi?» Il vecchio si sedette sull'altra sedia a dondolo. «Mi fa molto piacere. Sono anni che non trovo nessuno ad aspettarmi, quando torno a casa.»

La sedia a dondolo si mosse avanti e indietro, scricchiolando su un'asse malferma.

«Ma quando dormite, voi?» chiese Hall.

«Non ho più bisogno di dormire tanto, ormai, e camminare mi aiuta a distrarmi. Certo, durante i mesi invernali è più difficile. Ho sempre paura di scivolare. Che cosa farei se mi rompessi una gamba? Sarebbe insopportabile dover restare inchiodato a letto. E non c'è nessuno in grado di svolgere il mio lavoro.»

«Ci tenete molto, vero?»

«È un lavoro utile, Hall. Eppure, molti pensano che sia assurdo tentare di ricondurre questi giovani sulla retta via.»

«Ma come può, un uomo, decidere qual è la retta via?»

«Nella scelta fra il bene e il male non ci possono essere incertezze.»

«Ma quello che è giusto per voi potrebbe essere sbagliato per me.»

La sedia a dondolo continuò a muoversi ritmicamente.

«Ci vuole una certa maturità per arrivare a capire che, sotto tutto il caos apparente, c'è un solo disegno chiarissimo.»

«E voi volete seguire quel disegno.»

«Non per me stesso, Hall. La mia parte è molto umile. Consiste nell'impedire agli altri di deviare, a uomini come Welford di costituire...»

«Un ordine diverso?»

«Non ti capisco, questa sera, Hall. Certamente, tu non approvi i sistemi di Welford.»

«Li detesto. Ma sono altrettanto contrario a qualsiasi sistema mi venga imposto.»

«Ma, altrimenti, si arriva al caos.»

«Esiste una cosa chiamata libertà di scelta» replicò Hall. «Una volta, mi avete detto che il fine giustifica i mezzi. Fino a che punto è valido questo, per voi?»

La sedia continuò a dondolare, scricchiolando. «Questo mondo è imperfetto» rispose il vecchio.

«"Maledetto l'imbroglio e che io sia nato, per render giusto quello che è sbagliato." Ma voi non siete indeciso come Amleto, vero? Quando lo ritenete necessario, entrate in azione.»

La sedia aveva smesso di scricchiolare. «Quando lo ritengo necessario» ripeté Burgess dopo una pausa. «Certo, non si può vivere unicamente delle proprie teorie, bisogna anche metterle in pratica.»

Non ci fu alcun cambiamento nella voce di Hall, quando disse: «Perché è stato necessario, per voi, uccidere Robin?»

«Vogliamo entrare?» chiese Burgess, dopo un lungo silenzio. «L'aria della notte è piuttosto fresca.»

Nel soggiorno, si mosse con sicurezza tra i mobili, nell'oscurità, accese delle lampade a stelo e chiuse le finestre. Aveva la faccia tirata, come se avesse molto freddo.

Hall andò in cucina, fece bollire dell'acqua, vi mise un dado per brodo, lo sciolse e aprì, per sé, una lattina di birra. Poi tornò, porse al vecchio la bevanda calda e vuotò la sua lattina in poche sorsate.

«Sei molto gentile» disse Burgess, sorseggiando con calma il brodo. «Ora spiegami perché sei giunto a questa straordinaria conclusione.»

«Per caso» ammise Hall. «Trovavo sempre dei particolari che non riuscivo a mettere insieme. Solo quando ho inserito l'ultimo frammento del

mosaico, ho capito. Tutto, tranne una cosa... perché?»

«Mio caro ragazzo, ho l'aria forse di un omicida?» ribatté Burgess, con aria divertita.

«L'uomo più malvagio che io abbia mai conosciuto era un tipo tranquillo, cortese, che amava la musica e che aveva delle convinzioni violente. Le opinioni violente e un comportamento cortese, dopotutto, possono coesistere.»

«Naturalmente. E allora?»

«Quel vostro andare in giro di notte, tanto per cominciare. Vi poneva nel posto giusto, al momento giusto. La decisione di guidare quei ragazzi a modo vostro. L'affermazione che il fine giustifica i mezzi. La vostra... incapacità di perdonare. La paura che avevate di Welford.»

«Hall, tu non hai capito quello che Welford si stava preparando a scatenare. Voleva trasformare dei bravi ragazzi in strumenti privi di raziocinio. E Welford non sarebbe riuscito a combinare niente, senza l'appoggio di Robin.»

«Ma Robin gli aveva negato un ulteriore aiuto. Welford aveva perso il suo appoggio, e questo era molto peggio che non averlo mai avuto.»

«Vorrei poter continuare a lasciartelo credere» disse Burgess. «Ma Robin non era cambiato in meglio, ultimamente. Era cambiato in peggio» aggiunse, posando la tazza sul piattino.

«È da molto tempo che dormo poco» riprese, dopo una pausa. «Notte dopo notte, ho ripensato agli orrori di Hitler, e a come quelle teorie stessero rispuntando, sotto una varietà di nomi, per attaccare nuovamente l'intera struttura politica. Era un male che doveva essere fermato. Temo» aggiunse in tono di scusa «di avere un po' perso la mia serenità di giudizio. Sapevo che Robin era la figura chiave. Stavo passeggiando e mi è capitato di passare davanti alla sua casa, quella notte. Era molto tardi, ma erano ancora accese le luci. Non c'era nessuna macchina parcheggiata davanti al cottage, perciò ne ho dedotto che fossero ancora alzati, ma che non avessero ospiti. Ho pensato che, forse, avrei potuto discutere con Robin, fargli vedere il disastro che rischiava di causare nella comunità, sostenendo delle forze che si nutrono di odio, dimostrargli come avrebbe rovinato la sua reputazione.»

Il professore rimase a lungo in silenzio, assorto nei ricordi.

Quella sera, aveva suonato il campanello, ma nessuno era venuto ad aprire.

Allora, aveva spinto la porta che non era chiusa a chiave. Lillian giaceva su un divano, nel soggiorno, uccisa da un colpo di rivoltella, e l'arma era

sul pavimento, accanto a lei. Robin sedeva, accasciato, in una poltrona, con lo sguardo smarrito nel vuoto.

«Devo aver gridato. Robin non si è neppure mosso. Allora mi sono avvicinato a lui e l'ho scosso. "Che cosa hai fatto?" ho esclamato. Tuo fratello ha alzato gli occhi come se non riuscisse a mettermi a fuoco. Non credo che mi abbia riconosciuto. Era precipitato fino in fondo all'inferno che lui stesso si era costruito. "Sei tu il responsabile di questa tragedia?" gli ho chiesto. E Robin mi ha risposto, con uno strano distacco, come se fosse infinitamente lontano: "Sì, la colpa è mia".»

"In quel momento, ho capito che c'era solo una via da seguire. Non dev'esserci scampo per gli assassini. Robin, con il suo fascino e con la popolarità di cui godeva, forse l'avrebbe fatta franca. Così, ho raccolto la pistola. Certo, lui ha capito che cosa avevo intenzione di fare, perché improvvisamente ha sorriso. Sai che sorriso luminoso aveva. 'Perché no?' ha detto. Allora gli ho sparato. Se questo può esserti di conforto, Hall, ti ripeto che Robin era felice di morire."

Cadde un lungo silenzio. Infine, Hall andò in cucina e si versò qualcosa di forte da bere. Quando tornò da Burgess, il vecchio lo guardò con ansia.

«Sei esausto» disse. «Hai fatto troppo e hai subito emozioni violente. Non pensi che adesso dovresti riposare un po'?»

Per un attimo, Hall fu colto dall'impulso di ridere.

«Non ancora» rispose. «Ci resta qualche filo da districare, no?»

Burgess aggrottò la fronte e poi il suo viso si distese.

«Certo, certo» confermò. «La legge dice "occhio per occhio". Puoi chiamare subito la polizia, Hall.» Spinse il telefono attraverso il tavolo, a portata di mano di Masson. «Ma è un peccato, in un certo senso. Io sto svolgendo un lavoro molto utile, lo sai.»

«Ma avete perso il senso della prospettiva storica, non è vero? E vi siete dimenticato che si costruisce una struttura solo su fatti dimostrati, non su teorie. Non avete controllato le vostre prove.»

Queste parole sconvolsero Burgess molto più dell'accusa di omicidio.

«Ho visto il corpo esanime di Lillian» protestò. «Ho visto la pistola, e la faccia di Robin che non aveva più espressione. L'ho sentito confessare. Non c'era possibilità di errore.»

«Lillian ha lasciato una lettera per suo zio» disse Hall. «Gli spiegava che Robin era rimasto coinvolto da Welford, che era ricattato e che lei si sarebbe suicidata per liberarlo dalla presa che il ricattatore aveva su di lui, o meglio per cancellare la causa del ricatto.»

Lentamente, lo smarrimento si dipinse sul viso del vecchio. «Allora si è uccisa... Ma io... io credevo che...» Bruscamente, s'interruppe, si alzò dalla poltrona. Il suo viso era di nuovo impassibile. «Metto in ordine alcune carte nel mio studio» disse.

Diede un'altra piccola spinta al telefono, verso Hall, e uscì dalla stanza.

Lo scrittore non tese la mano per staccare il ricevitore. Il compito che si era imposto era adempiuto.

Poco dopo, Burgess tornò. Sembrava tranquillo, come se niente fosse accaduto.

«Penso che andrò a fare una passeggiata» disse. «Al mio ritorno, non ti disturberò. Buona notte, Hall.»

Lui non rispose. E non accennò a fermarlo. Sentì i passi incerti del vecchio scendere i gradini e poi allontanarsi lungo il marciapiede.

Prima di coricarsi, chiuse a chiave la porta. Sapeva che Burgess non sarebbe tornato.

Stranamente, riuscì a dormire. Lo svegliò lo squillo insistente del telefono. Deve essere molto presto, pensò. La stanza era buia. Poi, udì lo scroscio della pioggia e comprese che la lunga siccità era finalmente cessata.

Per rispondere al telefono, andò nel soggiorno. L'orologio a pendolo contro la parete segnava le dieci e un quarto. Nonostante tutto, aveva dormito quasi sei ore.

«Hall!»

«Salve, Gail.»

«Hai saputo?»

«Saputo che cosa?»

«Il povero signor Burgess. Dev'essere caduto nel fiume. L' hanno trovato questa mattina.»

La via più facile, pensò Hall. E più rapida. Sì, doveva essere stata una morte rapida, o almeno lui lo sperava.

«Hall! Mi hai sentito? Non ti sei accorto che non era tornato a casa?»

«Non mi aspettavo che tornasse.»

«Tu... perché?»

«Ha sparato a Robin e lo ha ucciso. Me l'ha detto lui, ieri sera.»

«No! Non Frank Burgess... l'uomo più mite del mondo...»

«Ma anche spietato, quando credeva d'essere nel giusto. Spietato fino alla follia. Si, alla follia.»

«Perché, Hall? Perché....?»

«Quella notte, è andato a casa di Robin per parlargli, e lo ha trovato accanto a Lillian morta. Si è subito convinto che l'avesse uccisa lui. Così, erigendosi a giudice, ha pronunziato ed eseguito la sentenza.» Hall s'interruppe e poi aggiunse: «Mi ha detto che credeva di doverlo fare, che quella fosse l'unica via da seguire. Ormai, il suo equilibrio psichico si era incrinato, Gail.»

«Oh, Hall... Gli hai detto che si era sbagliato?»

«Sì, gliel'ho detto. E lui è uscito, lasciandomi solo perché chiamassi la polizia.»

«Ma tu non l'hai fatto?»

«No.»

«Allora, pensavi che lui avesse già scelto una via d'uscita?»

«Sì, ne ero certo. Non ho voluto erigermi a giudice, io.»

«Capisco...» mormorò Gail. Poi si affrettò a cambiare argomento. «Greg è rimasto così scosso dalla rivelazione del suicidio di Lillian che ha camminato su e giù per la stanza tutta la notte. Continuava a ripetere: "Una moglie in cambio di un'altra moglie...". Sembrava quasi impazzito, pensando di essere stato lui a provocare quella tragedia. Infine, sono riuscita a calmarlo e adesso dorme.»

«Ma noi due siamo svegli. Dove ci troviamo?»

«Be'...»

«Molto probabilmente la polizia verrà qui e non voglio che tu sia di nuovo coinvolta.»

«Io faccio delle buone focacce.»

«E io adoro le buone focacce.»

«Allora, vieni qui. Ho qualcosa da mostrarti.»

«Che cosa?» chiese Hall, subito insospettito.

«Aspetta e vedrai.»

«Una cosa piacevole o no?»

«Quanto di meglio si potrebbe desiderare.»

Dopo essersi sbarbato e aver fatto la doccia, guardando sbalordito la sua faccia, perché mai avrebbe pensato che potesse assumere una simile varietà di tinte, Hall si vestì in fretta. Voleva andare all'appuntamento senza la scorta della polizia.

Gail lo fece entrare. Indossava un ampio grembiule sopra un abito leggero.

«Ma non hai il buonsenso di metterti un impermeabile?» lo investì. «Per l'amor del cielo, vieni in cucina, che mi stai inondando il tappeto.»

«Questo non è il benvenuto che un uomo si attende dalla donna amata. Le brave massaie mi spaventano a morte. Ci sono delle domande che devo farti, prima di compromettermi in modo definitivo. Corri in giro a infilare posacenere sotto le sigarette? Vuoi che tuo marito trascorra il fine settimana aggiustando rubinetti? Vuoi...?» Hall s'interruppe per chinarsi e baciarla. «Non oso prenderti tra le braccia per paura di bagnare questo tuo grazioso vestitino.»

«Lo asciugherò.»

Dopo un interludio abbastanza tumultuoso, Gail disse in tono stupito: «E tutto questo prima ancora di aver bevuto una tazza di caffè? Che razza di uomo mi sono trovata?»

«Il migliore» la rassicurò Hall. «Ma, parlando di caffè...»

Si sedette al tavolo della cucina in maniche di camicia, mentre Gail appendeva la sua giacca ad asciugare, e sorseggiò il caffè, osservando la ragazza che mescolava l'impasto delle focacce.

«Che deliziosa scenetta domestica» commentò Greg, entrando in cucina. «Piccolo villaggio americano visto la domenica mattina nel suo aspetto più pittoresco. Ci mancano solo i giornali con i fumetti.»

«I giornali!» esclamò Gail. «Ecco l'altra cosa che dovevo dirti, Hall.»

«L'altra cosa?» Greg spostò uno sguardo divertito dal viso rivelatore della sorella a quello di Hall.

Di tacito accordo, loro decisero di rimandare la notizia della morte di Burgess a dopo colazione.

«Greg, prendi i giornali, per favore.»

«Vedi come dà ordini?» confidò Greg ad Hall. «È una vita da cani» commentò, e, passando accanto alla giacca bagnata, aggiunse: «Né grandine né pioggia lo trattennero dal tornare, a guisa di piccione viaggiatore, al nido dell'amata. Povero ragazzo, ormai ti ha preso al laccio!»

Andò nel soggiorno e tornò con il malloppo dei giornali della domenica.

«Guarda nella seconda sezione» disse Gail.

Greg cominciò a separare, metodicamente, le varie sezioni del giornale, poi si soffermò sulla seconda e ne lesse attentamente i titoli. Un sorriso gli illuminò il volto, vedendo quello che annunziava: SMASCHERATE TRAME NEOFASCISTE.

«Sapete una cosa?» commentò, mentre imburrava una focaccina. «Sono certo che Welford non ha appetito, questa mattina.»

Il capitano Gerfind lasciò che Gail gli riempisse di nuovo la tazza di caffè, ma non distolse mai lo sguardo da Hall, durante il lungo e dettagliato resoconto che questi gli fece.

«Perché non avete tentato di fermare Burgess, o almeno avvertito la polizia?» chiese.

«Il signor Burgess non stava tentando di sfuggire alla sua punizione. Ha preferito infliggersela da sé... Certamente, giustizia è stata fatta» rispose con amarezza Hall.

Gerfind non rispose.

«Ero venuto qui per dare la caccia all'assassino di Robin come una delle Furie, secondo la giusta definizione della signora Halsted» riprese Hall. «Il loro compito, se ricordate, era appunto quello di inseguire e punire i colpevoli. Quello che ho scoperto... be', lo sapete. Burgess ha sparato a mio fratello perché credeva che avesse ucciso Lillian e che avrebbe continuato a sostenere Welford. Era convinto d'essere nel giusto. Ormai, anche lui era diventato un fanatico, temo... non sapeva più distinguere il bene dal male.»

"Lillian si è uccisa perché pensava che, così, avrebbe liberato Robin dalla minaccia di Greg, sebbene lui non avesse niente a che fare con il ricatto, e anche per vendicarsi in modo infantile di Halsted che, per la prima volta, non aveva ceduto alla sua volontà. Anche Lillian credeva di agire per il meglio.

"Halsted aveva rifiutato di dare del denaro a un ricattatore e in seguito si è sentito responsabile del suicidio di Lillian. Ha fatto quello che gli sembrava giusto, ma poi non ha potuto affrontare le conseguenze e ha nascosto quella pistola in modo da far pensare a un doppio omicidio.

"Harry ha ricattato Robin perché aveva bisogno di denaro per stabilirsi qui in veste di cittadino affermato e rispettabile, cosa che non dubito gli riuscirà di fare. Mi ha salvato la vita, rischiando di persona, sebbene fosse molto più prudente per lui lasciarmi morire nell'incendio del cottage. Welford ha strumentalizzato Robin perché, nella sua follia di grandezza, voleva salvare il mondo."

Con la punta dell'indice, Hall si mise a tracciare ghirigori sul piano del tavolo.

«Robin aveva investito la signora Carlyle» proseguì. «A quanto pare, lei era caduta davanti alla macchina e mio fratello non era riuscito a frenare in tempo. Certamente, avrebbe dovuto fermarsi e affrontare le proprie responsabilità. Invece, non l'ha fatto. Anch'io, come tanti altri, ho sempre a-

iutato Robin a sottrarsi alle sue responsabilità, perciò non posso scagionarmi della mia parte di colpa. E da quel tragico incidente sono derivati il ricatto, l'appoggio a Welford, il suicidio di Lillian e l'assassinio di Robin.»

Hall fissò Gerfind. «Allora, di chi è la colpa, capitano? Ieri, ho scoperto che anch'io sono, potenzialmente, un assassino. Sono stato proprio sul punto di strangolare Welford.» Scosse la testa. «Non posso certo emettere giudizi.»

«Ma qualcuno lo dovrà pur fare» replicò Gerfind.

«Una giuria dei nostri pari?»

«Questa è la legge, e la legge non l'ho fatta io. A ogni modo, non ne vedo una migliore.»

«Naturalmente, voi potete fare il vostro rapporto e dire che Burgess ha sparato a Robin, pensando che avesse ucciso la moglie. Potete dire che Lillian si è suicidata, credendo che Greg stesse ricattando Robin. Potete dire che Halsted ha nascosto delle prove in un caso di omicidio perché si riteneva responsabile di aver indotto la nipote a suicidarsi. Tutti credevano di agire per il meglio. Hanno sbagliato? Certo che hanno sbagliato. Ma dov'è la giustizia, ditemi?»

Il capitano Gerfind osservò l'espressione assorta di Gail e Greg Carlyle, e il viso stanco di Hall.

«Immagino» disse «che questa potrebbe essere chiamata una giuria di pari.»

«Non colpevole» disse Gail.

«Non colpevole» le fece eco Greg.

Adesso, tutti guardavano il capitano.

«Alla polizia nuocerà avere un caso di omicidio non risolto a Shelton» disse Gerfind. «Ma vorrei che quell'obelisco restasse dov'è. Pensate pure quello che volete, ma la gente ha bisogno di eroi che le diano qualcosa con cui misurarsi. Tuttavia, abbiamo degli altri problemi. Harry Wilkes e il suo ricatto, per esempio.»

«Non dimenticate che mi ha salvato la vita» gli ricordò Hall.

«Il ricatto è un reato ripugnante e non possiamo lasciare che se la cavi così facilmente.»

«Supponiamo» suggerì Hall «che noi si riesca ad avere una confessione completa da lui e una assicurazione scritta che restituirà il denaro... cinquemila dollari l'anno, diciamo. Voi farete da testimone, e la confessione resterà negli archivi della polizia.»

«Mio Dio!» esclamò inorridito Gerfind. «Così, mi farei incriminare per

complicità.» Si accese una sigaretta. «Immagino che potrei tenere quella confessione a casa mia» concluse.

«E Welford?»

«Avete letto i giornali?» chiese Gerfind. «Avevamo intenzione, questa mattina, di arrestarlo per incendio doloso, fabbricazione o acquisto di bombe incendiarie, incitamento alla sommossa, e aggressione ad Hall Masson.»

«Avevate intenzione...?»

«Lui e sua moglie hanno tagliato la corda. Sono partiti per ignota destinazione. E non hanno neanche potuto prendersi i soldi. Il partito è morto di colpo. Probabilmente, prima o poi, Welford ci proverà di nuovo, con un altro nome, in qualche altro posto. Ma dovrà partire proprio da zero perché non oserà mai ritirare il denaro che ha in banca. E ho idea che quelli che gli stavano alle spalle non sappiano più cosa farsene di lui. In realtà può darsi che preferiscano... eliminarlo del tutto. Se non lo trovano loro, Io troveranno quelli dell'assicurazione. A conti fatti, penso che gli sarebbe convenuto lasciarsi arrestare e finire per un po' in carcere. Sarebbe stato più al sicuro.»

«Sapete, mi sento deluso» disse Greg, dopo una pausa. «Come se mi fossi aspettato di vedere i cattivi trascinati in catene davanti ai giudici.»

«Hanno avuto quello che si meritavano» disse Hall. «Secondo te, non si può mai adottare un sistema di punizione... pacifico?»

«È la nostra unica speranza di sopravvivenza» aggiunse Gail.

Il capitano Gerfind si alzò in piedi. «Parleremo ad Harry domani» disse. «Ha dato una bella strigliata ai suoi ragazzi. Non sarei sorpreso se riuscisse a raddrizzarne qualcuno, col tempo. Siete un tipo in gamba, Masson» aggiunse, tendendogli la mano. «Vorrei che ce ne fossero tanti come voi, a Shelton. Intendete restare qui?»

«Devo tornare in Egitto almeno per qualche settimana, per concludere le mie ricerche, e poi sarò impegnato con una serie di conferenze.»

«E io c'entro, o no, in questo tuo futuro di vagabondo?» domandò Gail.

Hall parve meravigliato. «Ma tu sei il mio futuro.»

Greg rise. «Non dovrebbe esserci almeno una dissolvenza, con il sole che spunta tra le nubi, in questo vostro film romantico?»

«Abbiamo bisogno della pioggia per purificare l'aria» gli ricordò il capitano. «È stata una lunga estate calda.»

FINE